

# Il Vittorioso

SETTIMANALE

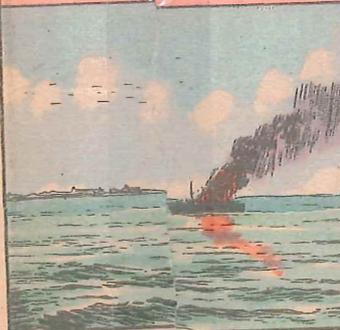
CENT: 40

## PER L'ITALIA

CINEROMANZO DI CAESAR

Riassunto. - Romano partecipa alla guerra contro l'egemonia inglese in qualità di pilota ed opera sulla fronte libico-egiziana. In un'azione coi paracadutisti si distingue per intelligenza e audacia. Romano apprende che l'amico Nino è stato ferito, ma un allarme gli vieta di fargli visita. E' stato segnalato un convoglio nemico; i caccia ne distruggono i palloni di sbarramento.

POCO DOPO L'AGGRESSIONE DI ROMANO E LA SCARICA DI BOMBE DEI "SAVANA-MASCNETTI", DEL CONVOLIO NEMICO RIMANE, UNICA SUPERSTITA, UNA NAVE.



ROMANO FA TRASMETTERE A NINO QUESTO RADIOGRAMMA: DAL CIELO GIRENAICO L'AUGURIO CHE TU POSSA PRESTO TORNARE FRA NOI ALTI. SPERIAMO CONSERVAZIONE ROTONDA SAGOMA TUA PERSONA ALTI. ALALÀ ROMANO - BINO NEGRINI E COMPAGNI.

SUI NUOVI "MACCHI C-500", IL GRUPPO DI ROMANO VOLA VERSO LA PROPRIA BASE. IL RADIOTELEGRAFISTA CHIEDE, A MEZZO DELLA RADIO DI BORDO, NOTIZIE DI NINO E TUTTI SONO LIETI DI SAPERLO MIGLIORATO.



SE QUESTI RAGAZZI SAPESSERO CHE QUALCUNO DI LORO VERRÀ TRASFERITO, LA LORO GIOIA NON SAREBBE COSÌ PIENA, BISOGNA RASSEGNAarsi: LA GUERRA È GUERRA.

IL CAPITANO NEGRINI PERÒ NON È COSÌ ALLEGRO.

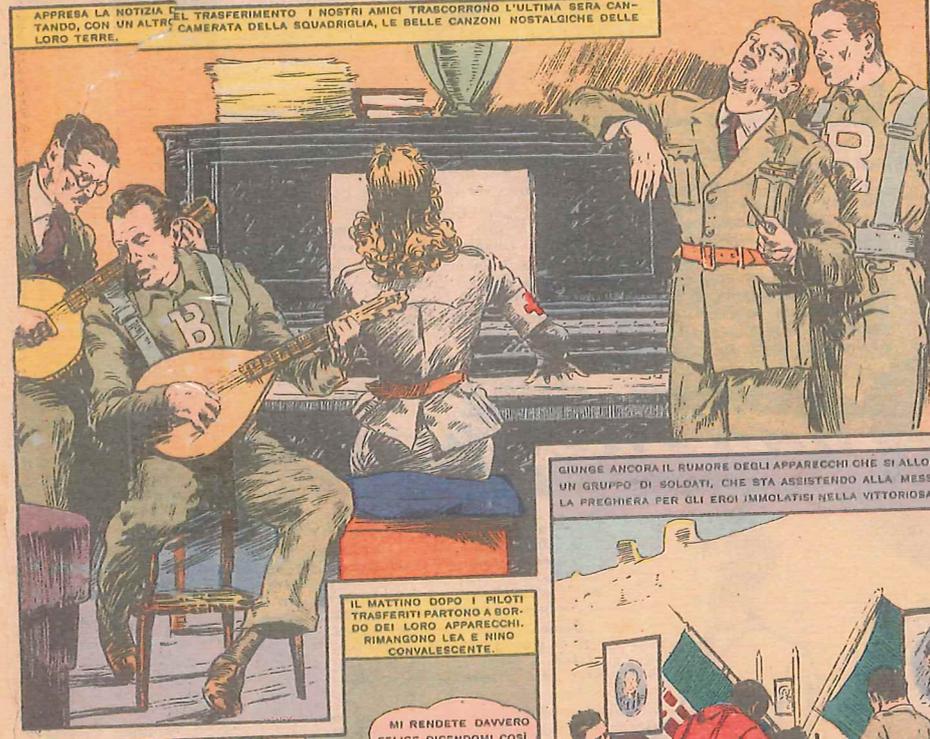
COME AL SOLITO, ISA E LEA, NEL TEMPO LIBERO, SI TENGONO COMPAGNIA.



... NON PUOI CREDERE COME NINO SIA GRATO PER OGNI GENTILEZZA E PER OGNI FAVORE CHE GLI SI FA.

CERTO È UN GRAN BRAVO RAGAZZO.

LA MUSICA E I CANTI, DALLE BIANCHE CASUPOLE DELL'OASI, SI PERDONO NELLA LUMINOSITÀ DEL CIELO STELLATO E VANNO VERSO LA PATRIA...



APPRESA LA NOTIZIA DEL TRASFERIMENTO I NOSTRI AMICI TRASCORRONO L'ULTIMA SERA CANTANDO, CON UN ALTRO CAMERATA DELLA SQUADRIGLIA, LE BELLE CANZONI NOSTALGICHE DELLE LORO TERRE.



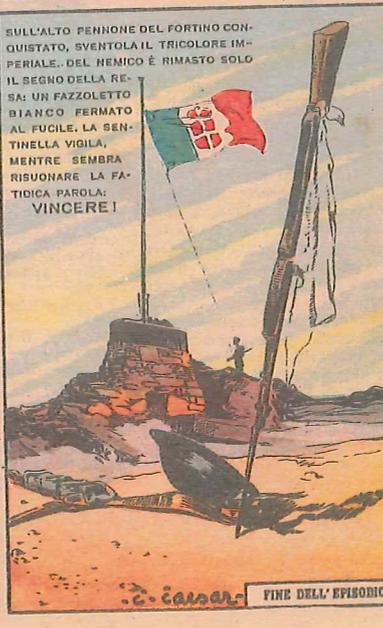
SONO ADDOLORATO PER NON AVERLI POTUTO SEGUIRE E SAREI DISPERATO SE NELLA MIA SOLITUDINE NON AVESSI VOI, SIGNORINA LEA.

MI RENDETE DAVVERO FELICE DICENDOMI COSÌ, SIGNOR NINO!

IL MATTINO DOPO I PILOTI TRASFERITI PARTONO A BORDO DEI LORO APPARECCHI. RIMANGONO LEA E NINO CONVALESCENTE.



GIUNGE ANCORA IL RUMORE DEGLI APPARECCHI CHE SI ALLONTANANO, MENTRE UN GRUPPO DI SOLDATI, CHE STA ASSISTENDO ALLA MESSA, ALZA AL CIELO LA PREGHIERA PER GLI EROI IMMOLATI NELLA VITTORIOSA BATTAGLIA.



SULL'ALTO PENNONE DEL FORTINO CONQUISTATO, SVENTOLA IL TRICOLORE IMPERIALE. DEL NEMICO È RIMASTO SOLO IL SEGNO DELLA RESA: UN FAZZOLETTO BIANCO FERMATO AL FUCILE, LA SENTINELLA VIGILA, MENTRE SEMBRA RISUONARE LA FATIDICA PAROLA: VINCERE!

NUOVE AVVENTURE DI ROMANO

MARE NOSTRO

...FRA OTTO GIORNI...

FINE DELL'EPISODIO

# Romanzo di Athos Carrara



## 1 SIMONE, ARMANDO E ZAG

Simone era un bel ragazzino di dieci anni, con un ciuffo arruffato di capelli biondi e due occhi azzurri, vivissimi.

Armando era il suo più grande amico. Era il giovanotto robusto che nell'inverno vendeva il castagnaccio sul prato della scuola e nell'estate guidava coi pedali quella sua barchetta a triciclo, piena di gelato.

Simone aveva preso la licenza elementare.

— E ora, cosa farai? — gli aveva chiesto Armando.

Simone s'era fatto serio:

— Non lo so!

— Il fioraio cerca un ragazzo svelto e accorto da mandare sul corso, con la canestra, per la vendita spicciola. Se vuoi, andiamo insieme a sentire.

E andarono.

Simone diventò venditore di fiori, a una lira il giorno di compenso.

Lo aveva annunziato alla mamma con sussiego:

— Ora non saremo più poveri, e tu, mamma, potrai riposarti.

La mamma aveva sorriso, contenta di quel gran cuore del suo bravo figliolo.

\*\*\*

Un signore giovane e distinto si avvicinò al ragazzo. Prese in mano uno dei garofani, che riempivano metà della canestra, e si mise a guardarlo con attenzione:

— Bello quest'esemplare di «Karyophyllon»!

Per chi non lo sapesse, «karyophyllon», dal greco, è il nome scientifico del garofano, e chi è abituato a trattare di scienza, come doveva essere quel signore, parla sempre difficile e s'intende soltanto con quelli che ne sanno quanto lui.

Simone, che non lo sapeva, sbattè gli occhi dalla meraviglia, e disse, piuttosto risentito:

— Signore, vi sbagliate: è un garofano di S. Remo.

Quell'uomo smise di guardare il garofano e fissò gli occhi vivi del ragazzo. Si vedeva che gl'interessava e che gli persuadeva. Gli domandò:

— Come ti chiami?

— Simone.

— Hai un bel nome!

— E rimase un po' pensieroso. Poi si tolse di tasca un biglietto e gli disse:

— Domani alle dieci vieni a quest'indirizzo.

Simone lesse subito il biglietto: «Dott. Eugenio Valli». E si mise a fantasticare su chi poteva essere e su cosa poteva volere. Ma non ne venne a capo di nulla: si convinse soltanto che era un signore simpatico, e che doveva essere buono.

Il giorno dopo alle dieci suonò il campanello all'indirizzo segnato nel biglietto.

Fu fatto entrare in una stanza luminosa, piena di scaffali a vetro e di strumenti sconosciuti.

Il dott. Valli, in cappa bianca, era seduto in un angolo, a una scrivania. Disse al ragazzo:

— Mettiti a sedere!

Simone si sedette davanti alla scrivania; e sgranava gli occhi.

Il dott. Valli alzò la testa:

— Ti piacerebbe cambiar mestiere? Ho bisogno d'un ragazzo svelto e intelligente che mi aiuti in questo mio laboratorio di botanica sperimentale, e mi sembri adatto.

La proposta era troppo inaspet-

tata. Simone non sapeva cosa rispondere. Ma un cane piccolo, bastardo, col pelo raso e il musino appuntito, scese da una seggiola e andò a rotolarsi ai piedi del ragazzo. Pareva che volesse dirgli:

— Accetta, Simone: ci diventeremo!

— Non so adoperare questi arnesi — disse finalmente Simone guardando in giro e come rispondendo al cane. — Eppoi... — e ammiccava l'etichetta dei veleni su alcuni recipienti — eppoi ho paura di avvelenarmi!

Il dott. Valli si alzò e prese le mani del ragazzo:

— Domani prenderai servizio... Di' pure al fioraio che vieni da me: ti lascerà venire. Ti darò per ora due lire al giorno, e se farai bene ti aumenterò presto.

Simone uscì di corsa a raccontare alla mamma e all'amico Armando la bella novità.

Aveva già saputo che il cane si chiamava Zag.

\*\*\*

Simone non durò troppa fatica a raccapezzarsi nei suoi nuovi compiti, fra gli alambicchi, i reagenti chimici, le coltivazioni sperimentali e tutto il complicato sistema d'un gabinetto scientifico: lo faceva con buona volontà, e quando un ragaz-

zino masto stordito a sedere per terra. A quel rumore entrò la Betta, la custode del laboratorio, e si mise a strillare e a ficcarsi le mani nei capelli come una forsennata.

Zag, a tutto quel tramestio aveva capito che era successo un disastro e coraggiosamente si era schiacciato sotto un mobile e lasciava vedere soltanto la punta inquietata del musetto.

In quel momento tragico entrò il dott. Valli. Con un colpo d'occhio capì tutta la faccenda. Vide subito che Simone non era ferito.

Rimase un momento in un silenzio accigliato e pieno di minaccia, poi disse soltanto:

— Via! Via tutti e due!

Simone si alzò lentamente, col singhiozzo in gola, si scosse la terra di dosso, andò a tirar fuori il cane, lo prese in braccio, e passandosi una manica sugli occhi sparì dietro la porta.

\*\*\*

Il giorno dopo Simone e il cane erano nuovamente lì e facevan capolino dall'uscio socchiuso.

Il dott. Valli li vide:

— Cosa volete voi? Andatevene!

Simone, invece di andarsene,



«... a quel rumore entrò la Betta, la custode del laboratorio...»

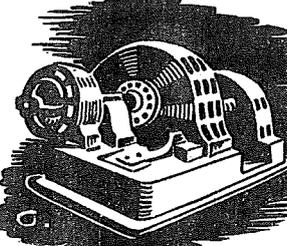
zoso intelligente ci si mette sul serio fece un passo avanti, sempre tenendo il cane sotto il braccio:

— Siamo venuti a chiedere perdono. Non domandiamo d'esser ripresi al lavoro. Vogliamo soltanto riparare. Dovete dirci a quanto ammonta il danno. Abbiamo deciso, io e Zag, di girare il mondo facendo divertire i ragazzi, finché non avremo guadagnato tanto da ricompensare il male che abbiamo fatto.



fece un passo avanti, sempre tenendo il cane sotto il braccio:

— Siamo venuti a chiedere perdono. Non domandiamo d'esser ripresi al lavoro. Vogliamo soltanto riparare. Dovete dirci a quanto ammonta il danno. Abbiamo deciso, io e Zag, di girare il mondo facendo divertire i ragazzi, finché non avremo guadagnato tanto da ricompensare il male che abbiamo fatto.



## una ricetta



possiamo far nulla di bene, la volontà da sola non basta; abbiamo bisogno, momento per momento, dell'aiuto di Dio per camminare nelle vie del bene: e quest'aiuto il Signore lo concede a chi prega.

Dimmi: basta avere un magnifico impianto elettrico, delle lampadine a molte candele, per ottenere una potente illuminazione?

No, oltre a queste cose occorre la corrente elettrica, e per avere la corrente ci vogliono le dinamo che la producono.

Così — nel nostro caso — la buona volontà, i buoni propositi (che possiamo paragonare ad un impianto elettrico) per essere tradotti in pratica (per dare luce) devono essere accompagnati dalla grazia divina (che si può paragonare alla corrente). Questa poi si ottiene mediante la preghiera e i Sacramenti che possiamo chiamare le dinamo della Grazia.

Vuoi dunque non solo propositi di essere obbediente, studioso, ecc., ma divenirlo davvero? Ai buoni propositi, alla buona volontà unisci la preghiera amorevole, confidente e perseverante, riuscirai vittorioso.

Ancora te lo ripeto: non dimenticare la ricetta.

BIRILLO

AVE \* AVE \* AVE \* AVE \* AVE

È USCITO

**Il grande collaudo**

ALBO A.V.E. NUOVISSIMO  
DI C. CAESAR

L. 0,60

IN VENDITA IN TUTTE LE EDICOLE

Il dott. Valli fissò il ragazzo. Vide che era sincero e che parlava con le labbra in pelle in pelle. Fece la voce grossa per non far vedere che era commosso, e disse:

— Lascia il cane, e mettilti a lavorare. Sii più diligente per l'avvenire.

**PARTENZA PER L'OLANDA**

Armando non faceva soltanto il gelataio e il castagnaccio. S'era arrabattato a studiare da sé ed era riuscito a prendere la licenza della Scuola Tecnica industriale.

Ora stava perfezionandosi, sempre con l'aiuto solo di quella sua bella passione per la tecnica, nel disegno professionale.

Era nella sua cameruccia d'affitto, seduto sul letto, in mezzo a disegni di macchine, grandi come giornali aperti. Simone entrò come un bolide:

— Sai la grande notizia? Vado in Olanda!

— Va là, capo scarico!

— Credi che scherzi? Non mi ritieni capace d'andare in Olanda?

— Ma se non sei mai stato nemmeno a Peretola! Come puoi pretendere d'andare in Olanda?

— Vado col dott. Valli. Dove fare questo viaggio per studiare delle piantagioni di fiori sul posto. Mi porta con sé: staremo fuori due mesi.

— Se è così... comincio a crederci. Son sicuro che ti farai onore. Anch'io però ho da darti una bella notizia: lunedì prenderò servizio come disegnatore nello stabilimento di costruzioni aeronautiche.

I due amici stavano avviandosi ciascuno verso il proprio avvenire pieno di promesse. Si separarono con un abbraccio, e il dolore del distacco fu sopraffatto dalla grande allegrezza che avevano nell'anima.

\*\*\*

La mamma gli aveva fatto rilegare il libriccino di preghiere, che era un po' squalcito, e gli aveva messo dentro una immagine dell'Immacolata.

Abbracciò e bacì il suo figliolo trattandolo le lacrime. Rimaneva sola. Ma le mamme sanno soffrire in silenzio per il bene dei loro figlioli, e fortunate quando i figlioli se ne accorgono e ne serbano memoria.

Zag rimaneva a casa.

Il dott. Valli e Simone s'imbarcarono a Genova su un vapore olandese. Era stata scelta la via mare, più lunga di quella per ferrovia attraverso la Francia e il Belgio, perchè il viaggio era stato offerto quasi per nulla dal proprietario del bastimento, conoscente del dott. Valli.

Era un bastimento da carico, venuto in Italia a portare una partita di legname e a caricare macchine industriali, fra le più belle e le più perfette che ci siano nel mondo.

(continua)

DISIGNI DI GUIDO GRILI

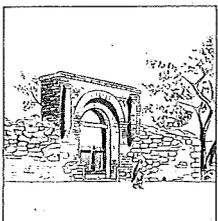
# Lo sapevate Romanzo di Athos Carrara CHE...



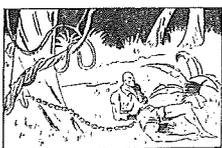
◆ In varie località dell'Africa meridionale si adoperano per la conservazione del grano, questi serbatoi fatti di fibre intrecciate, accessibili per un'apertura laterale praticata nella parte alta.



◆ In Bulgaria gli orsi non fanno una vita molto felice, poiché, col pretesto sia di scacciare gli spiriti, sia di tenere allegra la gente, i loro padroni non si acccontentano di farli vedere al pubblico rinchiusi in una solida gabbia, ma li costringono a ballare al suon di pifferi e tamburi. E se saltasse loro il ticchio di non ballare, la suonata invece di sentirla la proverebbero sulla pelle. Il che non sembra conveniente ai poveri orsi.



◆ La porta che vedete, abbastanza diroccata, è quanto resta del famoso mausoleo del Mahdi, mausoleo che venne costruito a Oudurman e che Herbert Kitchener fece abbattere dopo aver conquistato la città. Le ossa del Mahdi vennero gettate nel Nilo, salvo il cranio, allo scopo di distruggere la persistente venerazione per il famoso capo sudanese.



◆ Siccome nel Sudan non vi sono Manicomii, i pazzi furiosi vengono legati con una catena agli alberi, in attesa che si calmino. Cuori pietosi pensano a provvederli di quanto loro occorre, naturalmente tenendosi a debita distanza o approfittando del sonno di questi poveretti.



◆ Ancor oggi la popolazione cinese continua i riti e le costumanze tradizionali, sia coi matrimoni, nei quali la sposa viene portata al centro di un corteo su di una portantina rossa, sia coi funerali: che sembrano mascherate, poiché spesso figure gigantesche di legno e carta, destinate a essere incendiate in onore del defunto, ne formano l'elemento più vistoso.



## 2

### RIASSUNTO

Protagonisti di questo romanzo sono tre amici (di cui uno a quattro zampe), e cioè: Simone, Armando e un cane: Zag. Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dott. Eugenio Valli, e con costui s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Armando invece s'impiega come disegnatore in uno stabilimento aeronautico. Zag, più sfortunato, rimane a casa.

Quel tratto di mare era il più pericoloso. La nave procedeva a zig-zag e si teneva lontana dalle coste per evitare gli sbarramenti di mine.

La sera furono accesi, come sempre, i fari regolamentari. Ciascuno vegliava al suo posto.

Simone fu mandato in cabina, ma non si tolse la cintura di salvataggio, non si spogliò e non potette dormire.

### LA MINA MAGNETICA

I due viaggiatori furono accompagnati in due cabine confortevoli, ampie e pulite come quelle dei vapori di lusso.

Poi tornarono sul ponte. Si levavano le ancore e si partiva. Simone sentiva che il cuore batteva forte. Aveva desiderio di vedere tutte quelle cose nuove e di provare chissà quali emozioni imprevedute, ma dentro di sé c'era qualcosa che lo faceva soffrire: questo qualcosa era formato dalla sua casa, dalla mamma, da Armando e da Zag.

Il golfo di Genova, che prima era luminoso, si perdeva nella foschia lontana. L'acqua si faceva più cupa. Le macchine rullavano.

\*\*\*

Simone si ritirò in cabina, dopo il pasto della sera consumato in comune con gli ufficiali di bordo alla tavola rotonda del bel salottino da pranzo, stando seduti su sgabelli girevoli e fissati a un pernio sul pavimento.

Disse le sue preghiere, inginocchiato per terra e appoggiato alla sua cuccia. Si spogliò. Aveva sempre un certo nodo giù per la gola. Ma poco dopo, vinto dalla stanchezza, dormiva serenamente come nel suo lettino accanto a quello della mamma.

Il giorno dopo il capitano adunò improvvisamente i suoi uomini e i viaggiatori sul ponte.

Disse, prima in olandese e poi in italiano:

— La radio annunzia che è scoppiata la guerra fra la Germania, e la Francia e l'Inghilterra. Dovremo navigare con cautela. Ognuno si tenga pronto per ogni evento. E dette ordini pacati e sicuri.

\*\*\*

Gli uomini scrutavano con occhio indagatore la superficie dell'acqua che ora poteva nascondere l'insidia. La radio portava notizie di siluramenti e di scoppi di mine. Tutte le precauzioni furono prese e la navigazione andò bene fino oltre la Manica. Ormai erano entrati nel Mare del Nord e si trovavano vicini all'approdo.

bine. Volle corrergli dietro per avvertirlo di non cercarlo là, ma la nave ebbe uno schianto pauroso e si divise in due.

Simone si sentì sollevare e lanciare lontano. Si trovò sbattuto nella schiuma delle onde, e intorno a sé, nel buio assoluto, non vide più nulla.

Provò a chiamare e non gli fu risposto. Urlò con disperazione, preso dal terrore della morte, ma gli rispose soltanto il mugghio sordo delle acque sconvolte.

Cercò di nuotare, alla cieca, e non potette resistere a lungo.

Sentiva un ronzio cupo nelle orecchie; il corpo, rabbrivito dal freddo, s'intorpidiva.

Simone invocò forte la mamma, poi la Madonna. E s'abbandonò.

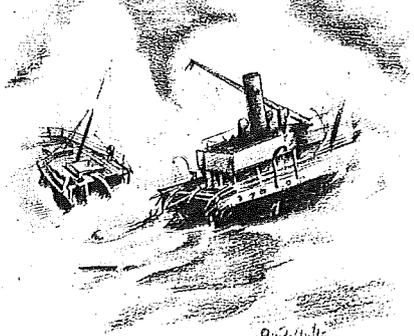
\*\*\*

Quel povero corpicino intirizzito galleggiava sull'acqua, sorretto dalla cintura di salvataggio e sbalottato dalle onde.

Fu scosso all'improvviso da un colpo secco, che rintronò come un maglio nella testa del ragazzo, con scintille di fuoco. Subito dopo Simone avvertì un dolore fortissimo alla nuca.

Fece per difendersi con le mani, e incontrò un corpo duro che galleggiava. Con uno sforzo disperato di volontà riuscì a girarsi bocconi sull'acqua: conficcò le unghie su quel piano solido e sfilacciato e vi si scivolò sopra. L'abbraccio e vi si mantenne avvvinghiato.

... la nave ebbe uno schianto pauroso e si divise in due...



All'alba, il mare era pulito e calmo. Del vapore olandese più nulla. Le scialuppe cariche di naufraghi non si vedevano più. Soltanto il corpo esanime di Simone vagava sull'acqua, sostenuto da quel moncone di legno.

Un battello a vapore passò vicino. Gli uomini dell'equipaggio videro galleggiare quel piccolo naufrago. Calarono una scialuppa e lo raccolsero.

Esperti com'erano, riuscirono a richiamarlo presto in vita, e lo ri-

VITT • VITT • VITT • VITT  
a giorni...  
GRANDI  
NOTTA'  
per gli  
abbonamenti  
1941  
e il Viti Natalizio!

nimarono con una sorsatina di liquore.

Simone, ancora fra i fumi dello svenimento, vedeva muoversi intorno a sé quattro o cinque uomini sconosciuti, biondi, barbuti, con certe cicatrici sulla faccia e sul petto da far venire in mente i pirati dei cineromani.

E un po' di paura Simone l'ebbe davvero. Tentò di alzarsi, ma non vi riuscì. Allora si rassegnò.

Uno di quegli uomini si provò a interrogarlo, ma parlava una di quelle lingue che qualche volta si sentono alla radio senza capirci nulla e s'abbandona subito. Sicché Simone rimase muto come un pesce. Allora lo portarono in una cabina stretta, lo misero in una cuccia, e lo lasciarono solo.

Dopo qualche ora un uomo sporco di grasso gli portò una minestra in una ciotola d'alluminio.

Simone, che stava già meglio e cominciava a sentire l'uggiolina dell'appetito, se la portò subito alle labbra, ma rimase a bocca spalancata a soffiare come un mantice: che roba! quella minestra era tutta... zenzero!

Fece per sostituirla, ma quell'uomo che l'aveva portata lo guardò con certi occhicci da

mettere i brividi. Simone non potette far altro che chiudere i suoi, stretti stretti, e trangiugiere quel fuoco senza riprender fiato.

Riconsegnò la ciotola e si serrò le mani sullo stomaco che bruciava, bruciava.

Ritornato solo gli venne la voglia di piangere.

Chi erano i suoi salvatori?

(continua)

DISEGNI DI GUIDO GRILLI

# Vittorioso e gli infedeli

il più grande — che abbiamo noi di essere nella vera fede e per chiederGli che la luce del suo Vangelo giunga a tutte le genti?

Vuoi accettare una proposta?

Domani, ultima domenica di ottobre, è la festa di Cristo Re.

Ebbene, in omaggio al Re Divino fai questo proposito: di recitare d'ora in poi con maggior devozione il « Pater noster » e di ripetere, con frequenza, la dolce invocazione in esso contenuta:

« Adveniat Regnum Tuum - Ven-ga il tuo Regno! », proprio per chiedere al Signore che tutti Lo conoscano e Lo amino, che si faccia presto un solo ovile sotto un solo Pastore, e che fra tutti i cuori regni sovrana la Sua carità.

BIRILLO

Quel fanciullo aveva compreso quale immensa miseria sia l'esser privi della Grazia di Dio, ed il desiderio del Cuore di Gesù di estendere a tutte le anime i frutti della Redenzione.

Noi siamo nati e cresciuti in paese cattolico, anzi nella terra benedetta che ha l'onore di essere il centro del Cattolicesimo, ma non pensi mai, Vittorioso, a quante anime vivono tuttora nelle tenebre dell'errore, smarrite nell'adorazione di astri, di animali, di altri idoli, o comunque senza la luce di verità che si trova solo nella Chiesa cattolica apostolica romana?

Gi pensì per ringraziare il Signore del dono impareggiabile —

Romanzo di Athos Carrara



3

RIASSUNTO

Protagonisti di questo romanzo sono tre amici (di cui uno a quattro zampe), e cioè: Simone, Armando e un cane: Zag. Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dott. Eugenio Valli, e con costui s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Armando invece s'impiega come disegnatore in uno stabilimento aeronautico. Zag, più sfortunato, rimane a casa. Il viaggio di Simone, però, è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare la nave. Buon per lui che è scorto dall'equipaggio d'un vapore: tratto a bordo è fatto oggetto delle cure necessarie.

Dove lo portavano? Il dott. Valli sarà morto nel tentativo di salvarlo? E la mamma? Chissà, povera mamma, che strazio quando avrà appreso dell'affondamento del vapore! Come farle sapere che era salvo? Tutti i pensieri che facevan groppo alla gola, e che si stemperarono in una chiazza grossa grossa di lacrimoni. Finchè Simone riuscì ad alzarsi in ginocchio, e si raccomandò all'Immacolata. Più tardi scese dalla cuccia, uscì dalla cabina e si trovò sul ponte: quegli uomini eran seduti su alcune gomene e fumavano. Il ragazzo si fece coraggio, si avvicinò a quello che pareva il comandante e gli disse: — Mi riportate a casa mia? L'uomo fece cenno di non aver capito. Allora Simone insistette: — Mi riportate in Italia?

A sentir nominare l'Italia, l'uomo corrucciò le ciglia e fece di no con la testa. Il diniego aumentò l'inquietudine del ragazzo. Chi erano dunque quegli uomini che non potevano o non volevano riportarlo in Italia?

LA FUGA

Simone sentì il bisogno di diradare quell'aria di mistero che lo circondava, e si mise a girellare osservando gli oggetti e i particolari del battello. Entrò in una cabina dov'era soltanto un tavolo con alcuni sgabelli. Alla parete, in un rettangolo di legno, era un foglio stampato, con periodi staccati: una specie di regolamento. Sulla testata aveva uno stemma con la falce e il martello. Simone si sentì rabbrivire: era capitato fra i bolscevichi, nemici dell'Italia e della religione. Povero Simone! Come sarebbe andata a finire? Il ragazzo si vide processato e fucilato, o portato a morire di freddo fra i ghiacci della Siberia, e pensò nuovamente alla mamma. Ma questo pensiero, e il pensiero dell'Italia, gli ridettero coraggio. Un ragazzo italiano doveva essere pronto ad affrontare qualunque sorte.

I giorni passavano senza che Simone riuscisse ad indovinare dove lo portavano. Il battello faceva scalo, soltanto di notte, dentro certe coste frastagliate, e qualche uomo saliva a bordo a confabulare, tutto con aria di grande mistero. A Simone venne in mente, con ragione, che si trattasse d'un battello addeito allo spionaggio. Intanto, a forza d'attenzione e di volontà, cominciava a capire qualcosa di quella lingua tutta durezza di suoni gutturali con addolcimenti di « esse » e di « zeta » sibilate. Fra gli uomini dell'equipaggio ce n'era uno, un certo Vordkvast, che, a differenza degli altri, aveva dimostrata una certa simpatia pel ragazzo e glielo dimostrava come poteva, sorridendogli benevolo e anche difendendolo quando qualcuno tentava di maltrattarlo. I suoi compagni, però, vedeva-

no piuttosto di malocchio questo affiatamento, e da qualche parola intesa qua e là, Simone cominciò a temere pel suo profetore. Gli parve di capire che stavano tramando contro di lui, e una sera che erano soli sul ponte, seduti su un cavo dell'ancora, cercò di dirgli un po' a parole e un po' a gesti: — Vordkvast, i vostri compagni vi vogliono male. State in guardia! Il marinaio ebbe un sorriso rassicurante. Si tolse di tasca un'immagine della Madonna: — Vogliono farmi rinnegare la mia fede, come l'hanno rinnegata loro; quei disgraziati. Ma non riusciranno. Il popolo russo è sempre religioso. Le persecuzioni e le stragi non sono bastate per spegnere la sua fede. Da tanti martiri nascerà, anzi sta nascendo una nuova fioritura cristiana. Non temere, Simone. La Madonna ci proteggerà. Simone non potette resistere e gli si buttò commosso nelle braccia. In quel momento passava un marinaio, che aveva udite le ultime parole di Vordkvast.

Poco dopo Vordkvast fu chiamato. Andò a capo eretto, fieramente, pur sapendo quello che l'aspettava. Anche Simone intuì le conseguenze di quella denuncia del compagno, avendo già conosciuto i metodi bolscevichi, e scappò lontano, a poppa, tappandosi la faccia. Vordkvast tornò con segni di scudisciate sul collo. Ma aveva la stessa fierezza e lo stesso sguardo luminoso e buono.

Sulla missione del battello, Simone non potette saper nulla, nemmeno da Vordkvast. L'amico era un soldato e serviva fedelmente la sua Patria, pur soffrendo dello stato del suo popolo, oppresso dalla tirannia dei bolscevichi. Nemmeno sulle intenzioni che avevano su di lui, Vordkvast gli aveva detto mai nulla: ma forse queste non le sapeva. Tuttavia Simone era quasi sicuro, ormai, che l'avrebbe-

ro portato in Russia, ed era deciso a non andarci a nessun costo. Cominciò a pensare alla fuga. E con l'idea della fuga n'ebbe un'altra anche più temeraria: riuscire a carpire le carte che il capitano teneva chiuse in un forziere nella parete della sua cabina, e che qualche volta toglieva per lunghe consultazioni, accadendogli anche di lasciarle brevemente sul tavolo.

Il momento sembrò propizio. La cabina del capitano era rimasta aperta: Simone entrò con cautela e si schiacciò sotto la cuccia. Il cuore gli batteva forte forte e quasi non riusciva a dominarlo; ma si faceva coraggio. Il capitano entrò e, secondo il solito, aprì il forziere e prese un inserto di carte, che sparse sul tavolo, preparandosi a sfogliarle e a prendere appunti. Vennero a chiamarlo. S'allontanò senza riordinare e chiudere le carte: evidentemente sapeva di potersi fidare dei suoi uomini, e non poteva sospettare di quel ragazzo ancora da scappellotti. Simone sgusciò fuori e prese un foglio che si arrotolò intorno a una gamba, dentro la calza. Poi, sembrandogli di perdere troppo



«... Il ragazzo li guardava con tristezza e sentiva la terra ormai lontana per lui...»

tempo, prese molte carte insieme e ne fece un rotolo... La porta si spalancò all'improvviso. Simone si sentì perduto. — Ah, canaglia! — gli gridò il comandante. — Ora me la paghi! E preso lo staffile con ira gli dette due staffilate sul dorso. Simone sentì strapparsi le carni, ma serò i denti e non dette un grido. Però non potette resistere al dolore e s'accacciò sulle ginocchia. Il capitano, furibondo, chiamò due marinai e ordinò di legarlo sul ponte. I due uomini lo presero e lo legarono con le mani sul dorso all'albero di vedetta. Era sera. I gebbiani passavano lenti a indicare terre vicine. Il ragazzo li guardava con tristezza e sentiva la terra ormai per lui lontana. Aveva le gote rigate di pianto.

(continua)

DISEGNI DI GUIDO GRILLI

2 novembre

Questo numero del « Vittorioso » ti giunge mentre la Chiesa celebra solennemente la Commemorazione annuale di tutti i fedeli Defunti. I Defunti... La morte! « Ma questi — tu dirai — non sono argomenti per noi ragazzi che ci affacciamo pieni di gioia, di energia, di serenità alla vita! ». Eppure è doveroso pensare ai Defunti per suffragare le anime ed è doveroso pensare alla morte, anche quando si è giovani, perchè questa può sopraggiungere da un momento all'altro, quando meno la si aspetta. Pensare alla morte, perchè? Per essere tristi? Oh no! La Chiesa ci fa pensare alla morte come a un sonno. Se viviamo bene, secondo la legge santa di Dio, se ci addormentiamo nella sua Grazia, la morte rappresenta la fine di questo pellegrinaggio terrestre, l'incontro col Signore, e poi il possesso, il godimento eterno di Dio e in Lui di ogni altro bene, senza alcun male, per sempre. Dunque, la morte è bella dopo una vita buona, profondamente cristiana. Ed il pensiero della morte è salutare, perchè ci è di grande aiuto a vivere bene. Queste cose le aveva capite Aldo Marcozzi, morto giovanissimo, a 14 anni. Ecco cosa scriveva poco tempo prima della sua dipartita: « Il Signore mi suggerisce oggi parole soavi che cercherò di ben comprendere ed alle quali penserò sovente: quando il Signore disporrà ch'io compaia dinanzi a Lui, allora ciò che mi consolerà e mi farà morire tranquillo, contento, non saranno le comodità, l'ingegno, l'istruzione, le ricchezze avute, ma unicamente i meriti acquistatimi col sacrificio e con le privazioni... Non morirò con il dolore di aver vissuto male, ma con la gioia di aver sacrificato il piacere per il dovere ». Sappiamo pensare e vivere così noi pure. Allora anche noi, come Aldo, potremo sorridere a « sorella morte ».

BIRILLO

Premi finali del Grande Concorso Sportivo

CLASSIFICA GENERALE

- 1° (punti 167): ASSOC. « S. MARIA DI LORETO » di Pesaro, Via Strada Flaminia, 55, Pesaro, che vince la bicicletta « WOLSKIT ».
- 2° (p. 150): Assoc. « S. Francesco » di Rufina (Firenze), che vince il pallone da calcio N. 5.
- 3° (p. 146): Riososchi Cestra, via Guglielmo Marconi, Grottammare (Asc. Piacenza), vince la penna stilografica « Aurora ».
- 4° (p. 139): Peloni Franco, via Branico, Costa Volpino (Bergamo), vince il giuoco calcio da tavolo « Impero ».
- 5° (p. 132): Abbacchi Piero, presso la Chiesa delle Rose, Tavernuzze (Firenze), vince il cronografo « Vitt ».
- 6° (p. 126) a pari merito, con premio estr. a sorte: Aspiranti Mas e Patronato del Santo », via Patriarcato 19, Padova, vince la scatola confetti « Unica » — Fiorentini Ferruccio, Aulla (Apuania), vince scatola acquarelli.
- 8° (p. 125) a pari merito, con premio estr. a sorte: Malchiodi Luigi, via Tempio 36, Piacenza, vince sacchetto di caramelle « Unica » — Giorgio Donati, via Bruschetti 6, Borgo Pancale (Bologna), vince un pacco libri Collana Vitt.
- 10° (p. 124): Giovani Bufalotta (Roma) vince pacco libri Collana « Vitt ».
- 11° (p. 122) a pari merito, con premio

1° Circuito Automobilistico di Zoolandia

- estr. a sorte: Rapa Giovanni, Andorno Micca (Vercelli), vince collezione completa di Albi « Vitt » — Zio Lino, via Anconetta, Vicenza, vince n. 2 Albi « Vitt » e n. 1 Serie Cartoline « Vitt ».
- Dal 13° al 50° classificati vincono N. 2 Albi « Vitt » e N. 1 Serie Cartoline « Vitt »:
- 13° (p. 120): Paci Giuseppe, via F. Cairoli, 20, S. Benedetto del Tronto (A. Piacenza).
- 14° (p. 118): Simonini Mario, via Colombera 7, Avenza (Apuania) — Vannozi Lido, via Vallepiatta 8, Siena.
- 16° (p. 117): Brusatori Luigi, via Col S. Michele 4, Lonate Pozzolo (Varese) — Spina Nicola, via Molo Nord 12, S. Benedetto del Tronto (A. Piacenza).
- 18° (p. 115): Merletti Pietro, via Dogana, Almanno S. Salvatore (Berg.).
- 19° (p. 114): Barbieri Luigi, via Vitt. Veneto, S. Cristina (Pavia) — Castellani Riccardo, via Vitt. Em. III, Fione (Trento).
- 21° (p. 112): Pasqua Osvaldo, via degli Angeli, Paganica (Aquila) — Perazza Giuseppe, via S. Salvatore, Paganica (Aquila).
- 23° (p. 108): Lancellotti Giorgio, via Mazzini 2, Ancona.
- 24° (p. 107): Zanotto Bruno, via Centro Super., Negrista (Treviso).
- 25° (p. 106): Di Nicola Michele, via P. Revoltella 32, Trieste — Ferrara Giovanni, via Dante Alighieri, Trigignano (Bari).
- 27° (p. 104): Oreglio Eliseo, via Roma n. 44, Zelobuomperico (Milano) — Zoni Dino, via Littoria 9, Borgo Panigale (Bologna).
- 29° (p. 103): Regondi Leopoldo, via Trieste 3, Porticetto (Como).
- 30° (p. 102): Basile Vito, via Teologo Tambona 76, Terzilli (Bari) — Ciccarelli Annibale, via Cairoli 61, Macerata.
- 32° (p. 100): « Patronato S. Martino », Conegliano (Treviso).
- 33° (p. 98): Borgonovo Gianni, via Milano 11, Cinisello (Milano).
- 34° (p. 97): Guidotti Don Vittorio, via dei Novelli 1, Asc. Piceno — Macchioni Venturino, via Garibaldi 11, Laveno (Varese).
- 36° (p. 93): Fiore Francesco, via Roberto da Bari 51, Bari.
- 37° (p. 92): Assoc. « L. Pavoni », Parr. Imm., via Certosa 113 bis, Bologna — Barbieri Lois, via Donzelle 15, S. Gio. Persicoto (Bologna) — Lazzaroni Pacifico, via Valle Sotto (Grosno), Colere (Bergamo).
- 40° (p. 89): Biasoli Eugenio, via Gotto Castello 92, Poiano di Volpantena (Verona) — Brebbia Giovanni, via Voltera 6, Varese.
- 42° (p. 88): Gastregliani Franc., v. Morganti 37, Morro d'Alba (Ancona).
- 43° (p. 87): Caroti Gino, via Terenzio Mamiani 28, Firenze — Nava Angelo, via Staz. 3, Villasanta (Milano) — Passeri Armando, via S. Rocco, n. 6, Casalbuttano (Cremona) — Sartori Riccio, Amelia (Terni).
- 47° (p. 86): Ravasio Giuseppe, via Burattini 13, Redona (Bergamo).
- 48° (p. 85): Guerineri Gius. fu Angelo, Gorno (Bergamo) — Spanziello Mario, via Impero 166, Tuglie (Lecce).
- 50° (p. 84) estratto a sorte: Bonazza Lino di Adriano, via Umb. I, Cigole (Brescia) — Cenedese Sergio, via Vitt. Em. III, Paese (Treviso) — Giorgini Vinicio, Villanova (Forlì) — Bardella Saverio, Lentini Bardies (Belluno).



Romanzo di Athos Carrara



BRIGHELLA, Aquila d'oro - Pellestrina. — Sono vivo, vivissimo, amici miei, e pronto ad incoraggiare il vostro lavoro di propaganda al « sempre più bello »! Grandi cose si preparano per il 1941 e... micco chi non s'abbona! Per ora sto zitto, ma quando vuoterò il sacco... Quindi sotto, a conquistare amici, abbonati, lettori e via dicendo. Auguri a tutti.

FRIULANO, Pordenone. — Ottima la tua proposta che vedrai quanto prima realizzata con un grande cineromanzo proprio — guarda un po' che caso! — su Odorico da Pordenone, grande missionario e ardito esploratore. Vedi il Vitt come indovina (par quasi magia...) i desideri dei suoi lettori più affezionati. Stai allegro e pensa a me!

BEPPINO BORGHERO, Montebelluna. — Sissignore: l'Albo « I Predoni del Kansas » c'è, è Gigante e costa solo L. 2, prezzo per il quale non potrei trovare alcun gigante in tutto l'orbe terraqueo. L'importo lo puoi inviare in graziosi francobolli all'Amministrazione Vitt: l'Albo ti foccherà a casa dopo pochi istanti. Buona lettura e buon divertimento, anche in famiglia.

ASTER SCOPA, Avellino. — Grazie della cose che mi dici: abbi coraggio e fede da vero vittorioso! Ho passato le tue idee a Quello che regge la famosa colonna e... ne farà lui ciò che meglio crede: io lì non c'entro. - Non posso però accontentarti su quanto desideri circa il tuo tema, perchè lo spazio sul Vitt è talmente ristretto, che appena è sufficiente per le mille cose che interessano tutti i lettori. Mi spiace proprio, ma... abbi pazienza. Auguri per i tuoi studi e per il tuo avvenire.

LUIGI MASSAMOLO, Avellino. — Bravo che hai acquistato tutti gli Albi Vitt « Roma » ed « Ave » usciti finora: questi sono i veri miei amici! Sono disposto a soddisfare il tuo desiderio, se mi manderai l'indirizzo preciso, che proprio non sono riuscito a decifrare sulla tua lettera. Cose belle e... buon abbonamento 1941.

GIANFRANCO PELLEGRINI, Livorno. — I numeri arretrati del Vitt costano solo centesimi quaranta l'uno in barba all'avarietà ed alla taccagneria! Manda quindi l'importo, anche in francobolli — nuovi fiammanti, con la colla, s'intende! — specificando quali numeri desideri all'Amministrazione e sarai subito accentato. Cose belle!

A. GAVARDI e A. GASPANI, Erba. — Ti posso assicurare, su notizie attinte da ottima fonte, che Loro — il celeberrimo pappagallo componente della Zoo — sta ottimamente di salute, ingrassa a vista d'occhio, mette penne dai colori fulgidissimi ed ogni giorno impara barzellette nuove. Gli porgerò i vostri saluti, non appena verà a trovarmi e gli farò un bacio sul becco giallo a nome vostro. - Saluti ai Corni di Canzo che sono belli come voi, ma hanno il grave difetto di non saper leggere il « giornale + bello del mondo »!

A pagina 6 notizie sulla "Colonna delle idee,"

4 RIASSUNTO Protagonisti di questo romanzo sono tre amici (di cui uno a quattro zampe), e cioè: Simone, Armando e un cane: Zag. Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dott. Eugenio Valli, e con costui s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Armando invece s'impiega come disegnatore in uno stabilimento aeronautico. Zag, più sfortunato, rimane a casa. Il viaggio di Simone, però, è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare la nave. Scorto dall'equipaggio d'una nave russa è tratto in salvo. Nel tentativo di sottrarre dei documenti al comandante è scoperto e viene legato ad un palo.

Alzò la testa, appoggiando la nuca all'albero della prigionia, e recitò nel framonto la sua più tenera invocazione alla Vergine.

L'aria era fredda, e Simone sentì un fruscio vicino e si scosse. Era Vordkvast, che gli faceva cenno di tacere. Aveva un coltello, col quale recise le corde che tenevano legato il ragazzo.

Prese Simone per mano, sempre tacendo, e lo accompagnò all'ultima, scialuppa, lontano dal timoniere. Allentò le funi, prese il ragazzo, lo strinse forte al petto, senza dargli tempo di parlare, lo mise nella barca e lo calò lentamente.

— Dirigiti ad Est — gli disse sottovoce. — Vicino è un gruppo di isole. Mettiti in salvo. Non pensare a me. Pregha per il mio popolo, e quando sarai tornato in patria fai pregare tutti i ragazzi italiani. Arrivederci. Il Signore ti protegga.

La scialuppa toccò l'acqua lievemente, senza far rumore.

Dal ponte del battello la figura di Vordkvast faceva cenni d'addio. Simone, con la gola serrata per la commozione, rispondeva agitando le braccia.

LO SCOGLIO

L'imbarcazione era piuttosto larga, e il ragazzo non arrivava a manovrare insieme i due remi. Dovette contentarsi d'azionarli a turno, prima uno, poi l'altro, con grande fatica e procedendo adagio, a stertate, allungando così il fragitto.

Per fortuna non tardò a vedere in lontananza le macchie scure degli isolotti. Raddoppiò d'energia. Remò per due ore senza riuscire a raggiungere la riva, che ora vedeva vicina. Ormai, la sofferenza, l'emozione e la fatica l'avevano sfinito.

Stava per desistere, quando un urto improvviso lo mandò a gambe levate nel fondo dell'imbarcazione.

Si rialzò più malconcio che mai. La barca aveva urtato in una pun-

ta acuta di scoglio e s'era incagliata.

Quello scoglio affiorava appena, e tutto intorno non c'era che acqua. Nemmeno un sasso dove mettere un piede all'asciutto. Però un isolotto non era molto lontano e si vedevano distintamente i suoi contorni.

Simone pensò che la barca avrebbe potuto affondare e che perciò non era prudente rimanere lì, con la stanchezza che aveva, col pericolo d'addormentarsi, e di svegliarsi troppo tardi in un letto non veramente sicuro.

Si fece coraggio, prese il foglio che gli era rimasto avvolto alla gamba, se lo mise in bocca, e si buttò a nuoto.

In poco tempo raggiunse la costa, che era rocciosa a promontorio.

Cercò un posto dove poter passare la notte un po' al riparo, e trovò una specie di cavernetta nella pietra. Ci si accomodò alla meglio, tutto intrizzito dal freddo, coi panni che gocciolavano, e piano piano la stanchezza vinse le percosse e le emozioni, che erano state tante e di carattere così diverso, e tutto fu dimenticato in un sonno profondo.

\*\*\*

Si svegliò che era giorno. Non sapeva raccapazzarsi, ma il dolore acuto che provava nel fare i primi movimenti gli richiamò alla mente tutto quello che era successo. Pensò che bisognava cominciare con l'esplorare la terra che l'aveva accolto, e provò ad alzarsi: non ci riuscì. Gli pareva che il corpo fosse tutto una piaga.

Lentamente, vincendo il dolore, potette mettersi in piedi, e uscire dal nascondiglio.

Il mare era tutto seminato di scogli, di isolotti e di isole maggiori, una delle quali più grande di tutte, a Nord. Nessuna tanto vicina da potersi raggiungere a nuoto, specialmente quelle che mostravano d'essere abitate.

Non si vedeva nessuna imbarcazione, nemmeno la scialuppa, forse

affondata o forse andata alla deriva.

Quel pensiero della scialuppa gli ricordò l'amico Vordkvast, che forse sarà stato scoperto come complice nella fuga o almeno sospettato e chissà quali punizioni avrà dovuto sopportare per quell'atto generoso verso il piccolo amico!

Il sentimento della riconoscenza lo portò a inginocchiarsi, reggendosi a uno scoglio, e a raccomandarlo all'Immacolata. La preghiera per l'amico ebbe l'effetto di confortare anche lui, povero ragazzo solo e sperduto, che si sentì meno sgomento.

Si rialzò e si mosse per vedere se almeno quell'isolotto dov'era approdato avesse avuto qualche abitante. S'arrampicò sulla sporgenza più alta: l'isola era molto piccola, si vedeva bene tutta e non mostrava segni di presenza d'abitanti. Soltanto verso il centro c'era un ciuffo d'abeti che coprivano un capanno, intorno al quale pascevano alcune pecore, senza nessuno che le guardasse.

Simone si sedette sulla pietra scura, indeciso su quello che doveva fare. Intanto gli venivano cer-

L'Albo DI QUESTA SETTIMANA E' Il tesoro di Odino

Testo di F. BAGLIONI Disegni di DE AMICIS Albo A.V.E. inedito SEDICI PAGINE COPERTINA A COLORI cent. 60 IN TUTTE LE EDICOLE

un padrone, il quale prima o poi sarebbe certamente venuto a prenderle o a sorvegliarle.

Intanto però il tempo passava e non veniva nessuno. E la fame cresceva. Simone invidiava le pecore che brucavano quell'erba appuntita, cresciuta stenta fra le frantumazioni della roccia. Volle anche provare a imitarle, come aveva sentito dire di certi eremiti e di certi esploratori, ma non ci riuscì. Quell'erba era troppo amara, e il ragazzo dopo aver tentato di buttarne giù un boccone a



... si accomodò alla meglio, tutto intrizzito dal freddo... s.

ti sbadigli che non finivan mai. Con sè non aveva nemmeno un pezzetto di quel pan di segala che, con un po' di sforzo, aveva imparato a mangiare sul battello, e che ora sarebbe stato così buono!

Si provò a mettersi in cerca di qualcosa per calmare la fame, ma non trovò nulla. Le pecore erano magre e senza latte.

A Simone non rimase che il conforto del pensiero che se c'erano le pecore, doveva esserci anche

forza di smorfie e di strangolioni, dovette smettere.

E non veniva nessuno. Quel sole pallido del Nord aveva quasi terminato il suo arco breve e lentissimo all'orizzonte, e ormai doveva esser prossimo a cadere.

(continua)

DISIGNI DI GUIDO GRILLI

La buona azione del Principe

ma solo supplicò il signore tanto gentile di completare la sua opera buona trasportando Mario al vicino Ospedale, perchè potesse avere subito le cure del caso.

Umberto di Savoia cosa fece? Compresse il dolore di quella mamma e come il più semplice ed obbediente dei figlioli prese il piccolo ferito e lo fece portare all'Ospedale.

Ma non finì qui la carità regale dell'Augusto Principe.

Presenzialmente alla medicazione del ragazzo che fortunatamente presentava solo la frattura del radio sinistro, guaribile in un mese circa, e poi volle tornare di persona dalla mamma di Mario a rassicurarla che non si trattava per nulla di cosa grave.

Questa volta la buona donna riconobbe Chi era il benefattore del suo ragazzo e suo.

Non fì so dire se fu maggiore la confusione per non averlo riconosciuto subito, o la sua ammirazione per la grande, squisita carità di Umberto di Savoia.

Per noi, certo, la « buona azione » del Principe è di grande edificazione e di sprone a soccorrere così, con finezza di carità cristiana, con umiltà, i fratelli che soffrono. BIRILLO



# Romanzo di Athos Carrara



5

## RIASSUNTO

Protagonisti di questo romanzo sono tre amici (di cui uno è quattro zampe), e cioè: Simone, Armando e un cane: Zag. Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dott. Eugenio Valli, e con costui s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Armando s'impiega come disegnatore mentre Zag... rimane a casa. Il viaggio di Simone è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare la nave. Egli è tratto in salvo dall'equipaggio di una nave russa su cui, mentre tenta di sottrarre dei documenti, è scoperto e legato ad un palo, ma un marinaio lo aiuta a svinarsela su un canotto, e raggiunge così un'isoletta.

Simone, stanco, avvilito, seduto sulla roccia, col pensiero della mamma, vedeva con paura tornare la notte, e credeva ormai di essere scampato ai bolscevichi soltanto per andare a morire di fame in quell'isola sconosciuta, solo solo e lontano da tutti quelli che lo amavano.

Stava così, immobile, con la faccia nelle mani, quando gli parve di sentire un lontano sciacquio di remi. Tese bene le orecchie, credendo d'aver le verghine. Ma poi quando fu proprio sicuro che si trattava d'una vera imbarcazione che stava avvicinandosi, s'alzò con un grido di gioia e corse più col cuore che con le gambe dalla parte del burco.

Una barca approdò in una piccola insenatura. Ne scese un uomo grasso e bassotto, col viso tondo come una mela. Vedendo Simone rimase a bocca spalancata a cercar d'indovinare da dove poteva esser piovuto quel ragazzo.

Simone cercò di spiegargli la faccenda parlando in italiano, ma

quello non dava segni di capire.

Allora si sforzò a dirglielo in russo, ma il risultato fu il medesimo.

Simone dette un gran sospiro. Si sentiva scoraggiare. Ora avrebbe dovuto imparare una nuova lingua? E come avrebbe potuto infanto far capire che aveva fame?

Gli si puntò davanti e cercò di farsi intendere a gesti, coi movimenti delle mani, del corpo e del capo. S'aspettava di vederlo intenerire, e invece l'altro, a veder gli far tutte quelle contorsioni, cominciò a ridere da non poterne più.

Simone rimase perplesso. Guardava quelle due belle gote da schiaffi che ballonzolavano, e avrebbe voluto aver più forza e meno fame: eran pensieri poco generosi, ma quel tipo lì ne faceva venir proprio la voglia.

Invece, non potendo far nulla di meglio, finì col ridere anche lui,



«... serrando i denti dal dolore cominciò sulla breve rada...»

sperando di entrare con l'ilarità nella sua simpatia. E rideva tenendosi lo stomaco dalla fame che aveva.

L'uomo andò verso le pecore. Simone gli si mise dietro. L'uomo raggiunse lo stazzo, lo ripulì, riunì le pecore, le fece entrare nel recinto, chiuse e si apprestò a ritornare nella barca.

E Simone dietro, zitto e col batticuore.

L'uomo montò sulla barca. Simone si preparò per salire anche lui, ma quel tipo curioso improvvisamente lo allontanò con una mano e lo fece indietreggiare.

Simone allibì. Ma non si perse di coraggio. Aveva capito di aver a che fare con un semplicione.

Serrando i denti dal dolore che si procurava nelle ossa martoriata e per trattenerle i singhiozzi, cominciò sulla breve rada a camminare sulle mani, con le gambe in su, a far mille versacci con la bocca, a imitare la voce degli animali come sapeva far bene, finché l'altro non si sbellicò dalle risa.

Intanto, senza farsene accorgere, s'accostava sempre più alla barca, e mentre l'uomo si teneva il pancino tondo, tondo per il troppo ridere, salì su e s'accomodò a sedere.

La trovata era riuscita. La barca aveva preso il largo. «Purchè questo tanghero non se ne pentà e non mi scaraventi in mare!», pensava Simone. E un po' di paura ce l'aveva.

## ALLE ISOLE AALAND

Ma non ce lo buttò. Dopo una traversata che a Simone era sembrata lunga, approdarono a un piccolo porto, ingombro di legname.

L'uomo assicurò la barca a un anello murato. Simone scese, e presero una strada sterrata, fiancheggiata da case di legno, col tetto in muratura e ravvivate da balconcini con vasi di fiori. Ogni casa aveva intorno un piccolo giar-

dino protetto da uno stecconato. Simone si sentiva rinascere, e prendeva lena, nonostante la stanchezza e la fame.

Arrivarono alla piazza del paese, fra case più alte, disordinate e più povere, fra le quali si vedeva qualche bottega.

Simone sperava che si sarebbero fermati. Invece oltrepassarono anche la piazza. Le case diradavano e diventavano più povere, vecchie, nere, addossate alla roccia del promontorio che difendeva il paese.

Il ragazzo vedeva con dispiacere rimanere alle spalle la parte

migliore dell'abitato, dove avrebbe potuto sfamarsi, ma non aveva un soldo in tasca e non poteva abbandonare quell'uomo che portava con sé le sue ultime speranze di non finire la giornata a stomaco vuoto.

E non tentava nemmeno di chiedere spiegazioni, sicuro che con quel tipo non ne avrebbe ricavato nulla, col pericolo invece di metterlo nuovamente di cattivo umore.

Finalmente Simone si sentì meglio quando a un certo punto presero una via traversa, in salita, tutta acciottolata, che portava a una specie di fattoria.

L'uomo spinse il cancelletto di legno e si fermò incerto. Simone ebbe un altro tufo: non si sentiva davvero in vena di rimettersi a far capriole! Si limitò a fargli un sorriso dolce dolce. E quello si contentò e lo lasciò entrare.

In uno stanzone a terreno adunati cinque o sei uomini, tre donne e una decina di ragazzi, tutti in abito da lavoro.

Si volsero incuriositi verso il nuovo venuto: Il guardiano delle pecore si mise a spiegare con grandi gesti come aveva trovato l'ospite inatteso.

Un uomo alto e severo, che pareva il capo di casa, fece avanzare Simone, lo mise a tavola e ordinò di portargli una zuppa.

Simone ringraziò appena con gli occhi che dicevano più delle parole, e divorò. Gli riempirono la ciotola una seconda volta e Simone la ridusse pulita pulita. Poi gli dettero del pane, del buon pane di grano e delle carni affumicate.

Simone cominciò a sentirsi più allegro. Voleva parlare per ringraziare, ma non ci si provò nemmeno, e si limitò a farlo nuovamente con gli occhi e con la testa.

Un ragazzo magro e dall'aspetto piuttosto dubbio, dopo avere ascoltato alcuni ordini dal padrone di casa, prese una lucerna a olio e invitò l'ospite a seguirlo.

Salirono, per una scala di legno, al piano di sopra, ed entrarono in uno stanzone pieno di sacchi di granaglie e di arnesi agricoli, fra i quali si vedevano quattro brande messe in disordine.

Il ragazzo ne indicò una a Simone, che senza accorgersene, preso dal bisogno della riconoscenza, disse «grazie» in italiano e poi in russo.

L'altro si voltò di scatto: «Sei russo?» gli disse nella stessa lingua.

Simone impallidì: si trovava ancora fra i bolscevichi?

(continua)

DISegni di GUIDO GRILLI

# CONTROLLO

Da una saggia amministrazione dipende in gran parte il rendimento di un'azienda, e l'andamento regolare di una famiglia.

Perchè tutto proceda ordinato e con frutto occorre sapere cosa si spende e cosa si guadagna, perchè le uscite non superino le entrate e tutto sia ben equilibrato.

E' appunto per questo che ogni sera un conduttore di un'azienda esamina le operazioni della giornata, si fa dare relazione dai suoi uomini di fiducia e non lascia l'ufficio se prima non può dire: «Va bene, tutto procede con ordine».

Così un cassiere di Banca, dopo che gli sportelli sono chiusi al pubblico si ferma ancora per controllare fino all'ultimo centesimo le entrate e le uscite. Non si muove sino a quando con un gran sospiro di sollievo non può dire:

«I conti tornano! E' tutto giusto!».

Un mercante all'ingrosso controlla ogni sera le compere e le vendite; un industriale studia la situazione: ordinazioni, spedizioni, materiale acquistato, salari, assicurazioni, ecc., e solo se le entrate superano le uscite vanno a letto contenti.

Anche nella piccola cerchia della famiglia, la Mamma, a sera, rivede i conti della spesa e prevede gli acquisti da fare all'indomani per vedere fin dove può giungere con i denari che entrano mensilmente in famiglia, quali economie sono possibili, ecc.

Ma... perchè ti dico oggi tutte queste cose?

Per ricordarti che, come è necessaria una buona amministrazione col controllo quotidiano del

dare e dell'aver, delle entrate e delle uscite in ogni traffico, tanto più è necessario questo controllo su noi stessi per condurre bene quell'affare che è il più importante di tutti: il proprio perfezionamento interiore, la salvezza della propria anima.

E questo controllo si fa ogni sera coll'esame di coscienza. Sono stato puntuale ai miei doveri verso Dio, verso il prossimo, verso me stesso?

«Grazie, o Signore».

Ho mancato? «Perdonami, Dio mio, Ti amo tanto, non Ti voglio offendere più».

In ogni caso: «Cosa posso fare domani per essere migliore? Perchè gli affari vadano meglio, perchè la mia giornata renda di più a gloria di Dio, a bene dell'anima

mia e dei miei fratelli?».

Fai tutte le sera, bene, l'esame: ne avrai un grande aiuto per diventare migliore e far rendere i talenti che Iddio ti ha dato.

BIRILLO



# la COLONNA delle IDEE

Con questo numero cominciamo a pagare i debiti...

Eccovi infatti, a pagina 7, il primo articolo di Abici, il Grande, che, accogliendo le mie e vostre richieste, inizia la sua serie di articoli in risposta alle idee dei vittoriosi che per primi si son fatti innanzi.

Con ordine e pian piano ognuno di voi sarà contentato a puntino e, con i «proponenti» saranno pure soddisfatti i numerosissimi che hanno scritto accogliendo le idee proposte e tutti gli altri che, non avendo risposto, hanno pure approvato, così come vuole un buon proverbio di antica data.

Leggetevi quindi attentamente gli articoli di Abici e degli altri che ho già mobilitato per le vostre «idee». Vi annuncio, per esempio, che l'ingegner Quirino — mente vulcanica di genialissimo costruttore, nonché ottimo amico dei ragazzi intelligenti — sta già studiando da varie notti su di un aeromodello atto a soddisfare tutte le richieste di praticità, semplicità, rendimento, economia... e via dicendo. Insomma sta approntando i piani di un piccolo gioiello tutto per voi.

E non solo questo!... Ma non voglio dirvi troppo, nè togliere meriti alla vostra fiducia in me e nelle mie tremende promesse.

Ma la «colonna delle idee» non è per niente crollata, nè chiusa alla vostra collaborazione.

Anzi ho qui un elenco lunghissimo in varie pagine di proposte spulciate dalle vostre lettere, cartoline e manoscritti.

Ne scelgo — a caso, come vengono — tre e ve le spietto affinché ognuno di voi possa approvare, disapprovare, discuterne, modificare, consigliare prima della loro pratica realizzazione sul «Vitt».

Sono quindi richiesti:

1. - UN ARTICOLO SULL'IDRO-SILURANTE ED I SUOI COMPITI.

(Idea di Luigi Fregoni, via G. Mompiani, 5 - Milano).

2. - UNA SPIEGAZIONE SUL MODO DI CONSERVARE LE FARFALLE PER FARNÈ UNA COLLEZIONE.

(Idea di Sergio Sivilotti, via Garibaldi, S. Daniele del Friuli - Udine).

3. - UN ARTICOLO SUI BOMBARDAMENTI IN PICCHIATA: PICCHIATELLI E STUKA.

(Idea di Antonio Cacciatori - via del Pontiere, 22 - Verona).

Ed ora dite la vostra che io ho detto la mia.

Abici o chi per lui dirà poi l'ultima!

Sempre pronto a ricevere nuove idee a bizzeffe. Ma che siano calde e croccanti come le caldaroste del mese di novembre.

Quello che regge la colonna.

il VITT Natalizio avrà 12 pagine e conterrà grandi cose!!! TUTTI GLI ARTISTI DEL «VITT» SONO GIÀ AL LAVORO



Romanzo di Athos Carrara



**ROBERTO FERRERO, S. Damiano d'Asti.** — Hai scritto a Birillo per ringraziarlo delle cose buone e belle che egli ogni settimana scrive con tanto affetto per i suoi vittoriosi, ed io ti rispondo a nome suo per dirti la sua gioia nel sapere che gli artefatti suoi sono così attesi e fanno anche del bene. E' l'ideale del « sempre più bello » quello di portare tutti i suoi lettori alle vittorie più alte e più grandi. Bravo, Roberto, e grazie della foto!

**PIERO E ISAIA BAZOLI, Desenzano.** — A voi rispondo a nome di Craveri lietissimo della vostra lettera e dei graziosi disegni che gli avete mandato. Li ha mostrati alla sua Zoo e ne sono usciti fuori grida, urli, miagolii, barriti e mille altri versi, tutti però di profonda soddisfazione e di alta lode ai bravi fratellini autori di così gentile pensiero.

**EUGENIO COLOMBO, Bologna.** — Vuoi sapere da me quali novità prepara il « Vitt » per il 1941? Grandi cose, caro mio: anzi cose grandissime, enormi, monumentali! Per ora però la consegna è: acqua in bocca. Ed io la tengo! Sul « Vitt » natalizio (ah, ma passeran presto queste quattro settimane!) sarai accontentato. Ti basti sapere che tutti gli artisti del « Vitt » già sono al lavoro!

**FEDERICO BELLINCAMPI, Napoli.** — Anche tu sei un gran curioso! Darà Bartali la sua bicicletta quest'anno agli abbonati del Vitt? Va a leggere a pagina 6 e sarai accontentato. Intanto comincia a raggranellare le diciotto lirette per l'abbonamento. E... vedi di conquistare qualche nuovo amico al « Vitt ». Quest'anno la famiglia degli Abbonati — i fedelissimi del « Vitt » — deve raddoppiare!

**SERGIO ERCOLI, Fano.** — Vuoi notizie sul Concorso dei Leoni? Non ti posso dir nulla prima di tutto perché io — avendo la vista buonissima — non posso far parte della famosa Commissione con gli occhiali! Inoltre so solo che detta Commissione è completamente scomparsa alla vista di tutti e pare se ne stia notte e giorno rinchiusa in una profonda cantina (per non perder tempo durante gli allarmi...) a leggere e giudicare i famosi duecento e più racconti. E speriamo che prima del 1941 se ne sappia qualcosa. Son curioso anch'io di vederci chiaro in questa faccenda.

ALBO AVE

Esce in questi giorni

L'ALBO AVE La Savana misteriosa

CINERMANZO INEDITO DI ATHOS COZZI

E' una storia avvincente, con arditi protagonisti, situazioni drammatiche, magistrali colpi di scena, il tutto su di uno sfondo esotico che attira ed incatena.

L'Albo è già in vendita in tutte le edicole a soli

60 cent.

SEDICI PAGINE COPERTINA A COLORI

6

RIASSUNTO

Protagonisti di questo romanzo sono tre amici (di cui uno a quattro zampe), e cioè: Simone, Armando e un cane; Zag, Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dott. Eugenio Valli, e con costui s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Armando s'impiega come disegnatore mentre Zag... rimane a casa. Il viaggio di Simone è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare la nave. Egli è tratto in salvo dall'equipaggio d'una nave russa su cui, mentre tenta di sottrarre dei documenti, è scoperto e legato ad un palo, ma un marinaio lo aiuta a svignarsela su un canotto, e raggiunge così un'isoletta.

Invece di rispondere, domandò, sforzandosi di farsi capire:

— Siamo in territorio russo?  
— No, siamo alle isole Aaland, finlandesi.

Simone respirò. E rispose, sempre nella lingua imparata a balbettare sul battello:

— Sono italiano.  
L'altra fece una smorfia. E stava per ritirarsi senza aggiungere parola.

— Quando potrò tornare in Italia? — si affrettò a chiedere Simone.

— In questi giorni non ci sono battelli da qui a Fasta Aaland, che è l'isola più grande, dalla quale parte il servizio regolare di vapore per Helsinki. Tu intanto rimarrai a lavorare alla fattoria per guadagnarti il pane che ti danno — rispose duramente il ragazzo. E se ne andò senza dare altre spiegazioni.

Simone si spogliò lentamente, dopo dette le sue preghiere, e si ficcò dentro quelle lenzuola ruvide tappandosi anche la faccia per poter piangere senza esser visto. Almeno avesse potuto mandare una notizia alla mamma!

Quando entrarono i tre ragazzi che occupavano le altre brande, Simone finse di dormire per poter afferrare i loro discorsi, ansioso di notizie sui suoi ospiti, ma parlavano finnico e non potette capire nulla.

Si tranquillizzò sentendo dal tono della voce che dicevan le preghiere.

A notte alta non dormiva ancora.

La mattina dopo, prestissimo, la fattoria era già piena di rumori. Mentre i ragazzi erano ancora a letto vennero gli uomini a prendere gli arnesi e a battere le mani per far capire che era l'ora di alzarsi.

Simone si sentiva incapace a reggersi in piedi, ancora pieno di stanchezza e di dolori alle giunture e nelle ossa, ma ricordò le parole del ragazzo che parlava russo e capì che l'invito era rivolto anche a lui. Con uno sforzo enorme potette vestirsi e seguire gli

altri in una corte, dietro la cucina, dove si lavarono la faccia a una cannella.

Un uomo chiamato Simone, gli mise una zappa sulle spalle, e gli indicò il gruppo degli operai già pronto per la partenza.

Uomini, ragazzi e donne, tutti quelli della sera precedente, guidati dal padrone della fattoria, si incamminarono per un pendio roccioso e raggiunsero il piano, dove entrarono in mezzo a campi coltivati.

S'iniziava la raccolta delle patate. In silenzio, ciascuno si dispose al lavoro, sotto lo sguardo attento del padrone. Gli uomini con la vanga scalzavano la « buca » e rovesciavano la pianta. I ragazzi con la zappa liberavano dal « pane » terroso, e le donne sceglievano le patate e le mettevano nei canestri.

Dopo due ore di lavoro tornarono tutti insieme alla fattoria per la colazione. In silenzio ebbe una ciotola di latte con pane di segala, questa volta. Il ragazzo, sempre più stanco e dolorante, non aveva quasi volontà di mangiare.

Sperava in un momento di riposo. Invece appena i lavoratori ebbero finito di mangiare, un cenno del padrone li fece alzare e riprendere la via del lavoro.

Le ore passavano, e la zappa, nelle mani di Simone, così affranto e non abituato a quel lavoro, cominciava a pesare.

Quel ragazzo che parlava la lingua dell'equipaggio del battello se ne accorgeva e pareva che ci godesse.

Passando accanto a Simone gli disse:

— Il signorino si diverte?

Simone avrebbe avuto ancora tanta forza da battergli la zappa sulla testa, e ne aveva anche voglia, benché l'altro avesse quattro o cinque anni più di lui, ma si contenne e cercò di rispondere dando zappate più decise sul terreno per far vedere che poteva resistere.

In verità la sera era tanto sfinito da non aver nemmeno la forza di alzare il cucchiaino.

Pensava con terrore che il giorno dopo avrebbe dovuto lavorare ancora, e così i giorni successivi,

e gli pareva che non avrebbe resistito: si sentiva rotto in tutte le ossa da quel primo giorno di fatica, e si guardava con tristezza le mani gonfie e piene di vesciche.

La notte non potette dormire, e la mattina non si reggeva sulle gambe. Eppure prese la sua zappa e seguì gli altri ai campi.

La raccolta delle patate durò cinque giorni. Simone era dimagrito, aveva capogiri e a volte anche vomito. La notte sentiva salire al viso fiamme di fuoco e certamente aveva la febbre.

Ma taceva e continuava a lavorare, umile e rassegnato, soggiogato da quell'ambiente severo, e sperando tutti i giorni che quello sarebbe stato l'ultimo e che avrebbe potuto imbarcarsi per ritornare in patria.

ERIK

Invece i giorni passavano, e non veniva mai quello della partenza. Dopo la raccolta delle patate ci fu l'aratura del terreno per le vicine semine.

I ragazzi, dietro gli uomini che guidavano i cavalli nell'aratura e nell'erpicatura e le donne che stendevano la concimazione, dovevano

« Tu rimarrai a lavorare per guadagnarti il pane che ti danno! »



con vanghe e zappe sistemare le prode, dividere i solchi, livellare il terreno. Un lavoro più pesante del precedente e che durò quindici giorni.

Simone era diventato magro da far compassione. Ma cominciava anche ad abituarsi alla fatica, e gli piaceva far vedere a quell'enigmatico di Erik che aveva resistito.

Erik continuava a essergli ostile, e quando poteva gli faceva dispetti e gli aizzava anche gli altri ragazzi.

Intanto Simone, con la sorprendente facilità di tutti i ragazzi a impadronirsi d'una lingua nuova, aveva cominciato a capire e a parlare quel finlandese dolce delle isole del Sud, inasprito un po' dalla mescolanza di parole straniere, in ricordo sgradito delle dominazioni sofferte nel passato.

Aveva saputo che Erik era stato a lavorare a Leningrado ed era tornato con la testa piena d'idee sovversive.

Naturalmente i bolscevichi gli avevano insegnato a disprezzare gli italiani come nemici, e ora non gli pareva vero d'averne uno fra le mani, così debole e indifeso, per farsi bello senza fatica con quegli amici che era riuscito a tirare dalla sua parte.

Simone pensava sempre più al modo d'andarsene. Le ore libere della domenica le passava al piccolo porto, sempre con la speranza che qualche battello sarebbe arrivato e l'avrebbe preso a bordo.

Al ritorno da una di quelle gite inutili, mentre camminava pieno di tristezza sul tratto di strada che separava il porto dal paese, vide una turba di ragazzi minacciosi, capitanata da Erik.

Compresse subito il pericolo che l'aspettava, ma sentì anche la fiera di rappresentare la sua patria in una terra così lontana, e proseguì la sua strada, a testa alta, deciso a tutto.

Giunto a pochi passi da quella turba scalmanata, cominciarono ad arrivarli esclamazioni che volevano essere insulti:

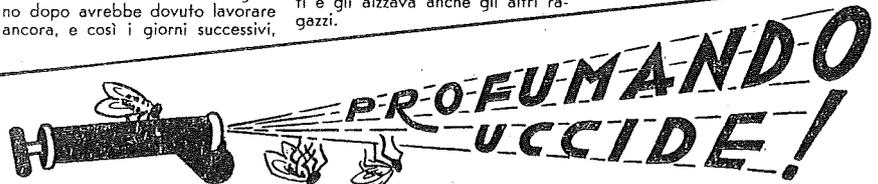
- Italiano!
- Fascista!
- Cattolico!

Simone, per difendersi meglio, s'appoggiò alla parete d'una casa che fiancheggiava la strada, ed aspettò coi pugni serrati.

Quelli gli si fecero addosso. Simone per nulla intimorito e con prontezza, con un diretto per ciascuno in mezzo al petto mandò i primi tre o quattro ragazzi a ruzzolare nella polvere.

(continua)

DISGNI DI GUIDO GRILLI



« Profumando, uccide ». Sai cos'è?

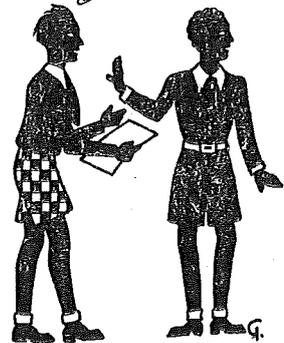
La frase pubblicitaria del « Flit ».

E trattandosi di un insetticida, è certo un gran pregio il fatto che mascheri col profumo il suo effetto micidiale, perchè mentre diffonde un odore gradevole, libera un locale da mosche, zanzare, ecc.

Ma la frase mi fa pensare ad altre cose, ben tristi purtroppo.

Quante volte letture, amicizie, divertimenti, compagnie potrebbero portare la stessa etichetta?

Perchè tanto spesso profumando, uccidono, o meglio: sotto il falso aspetto di un piacere inno-



cente, di una cosa lecita, di un semplice svago nascondono il veleno che uccide.

Il peggio si è che non si tratta

più di uccidere mosche od altri insetti, ma di privare della vita della grazia, e quindi di dare la morte alle anime redente dal Sangue di Cristo.

Se le mosche potessero capire, come fuggirebbero l'insidia dell'insetticida!

Tu che sei intelligente e puoi capire il pericolo, sii vigilante, stai attento! Non fermarti alle apparenze! Non lasciarti adescare!

Un divertimento non va, un compagno, un libro ti dicono cose che ti fanno arrossire? Oh, te ne supplico, fuggi prima che il veleno entri nell'anima tua e la rovini.

BIRILLO

Romanzo di Athos Carrara



*Simone*

Man mano che avanzava, affondava sempre più nella melma e camminava con grande fatica.

L'acqua era più profonda e ormai gli arrivava al petto. I compagni lo guardavano con trepidazione. Una donna disse:

— Johan, chiamatelo indietro, se non volete farlo morire!

L'uomo si voltò vivamente verso la donna:

— Zitta, voi. Occupatevi del vostro lavoro!

In quel momento Erik dette un grido e scomparve inghiottito dall'acqua giallastra.

Le donne si misero a urlare, e i ragazzi tremavano. Nessuno si muoveva. Nemmeno Johan dava segni di volersi lanciare nell'acqua.

Simone, vista l'imminenza della sciagura, si tolse la giacca, prese la rincorsa per oltrepassare quel tratto con l'acqua troppo bassa, e si buttò a nuoto nello stagno.

Giunto al punto dove Erik era stato inghiottito, si tuffò.

Tutti trattenevano il respiro, ammirati del coraggio del piccolo italiano.

Simone incontrò subito il corpo del compagno mezzo sepolto nel fango traditore, ma non l'afferrò, per non correre il rischio di farsi avvinghiare, sapendo che chi è in procinto d'annegare s'attacca disperatamente a tutto quello che incontra, impedendo spesso al soccorritore di compiere la sua opera e non di rado causando la morte d'entrambi.

Si mise a dargli forti colpi di testa sul petto verso l'alto per disincagiarlo dalla melma.

Emergeva per riprender fiato, e si rituffava, con una energia e con

«... Si tolse la giacca, prese la rincorsa e...»



una precisione da esperto lupo di mare.

Poco dopo si vide il capo di Erik riaffiorare sull'acqua.

Con un ultimo sforzo, Simone spinse l'amico verso la riva.

Altri furono pronti a ricevere il corpo livido del ragazzo. L'alleggerirono dell'acqua che aveva bevuto, gli praticarono la respirazione artificiale e lo richiamarono in vita.

Simone, poco discosto, si strizzava gli indumenti, ed era tanta la gioia d'aver salvato il compagno,

che non s'accorgeva nemmeno dell'ammirazione e del rispetto che lo circondavano.

Erik stette tre giorni senza tornare al lavoro. Quando tornò era ancora un po' pallido. Andò incontro a Simone con imbarazzo:

— Perdonami il male che ti avevo fatto. Tu sei più buono di me! Simone lo guardò con gli occhi sfavillanti. Era tanto che pregava segretamente la Madonna perché l'aiutasse a guadagnare l'amico.

— Anche tu sei buono! I comunisti ti hanno rovinato le idee, ma sei sempre in tempo a salvarli!

Erik rimase incerto. Poi, vinto dalla commozione; gettò le braccia al collo del ragazzo.

Tutti i lavoratori scoppiarono in grandi applausi.

Simone, col suo coraggio, con la sua bontà e con la preghiera, aveva salvato e conquistato il compagno.

LA GUERRA

Ci fu un gran movimento nell'isola. La Russia aveva attaccato improvvisamente la patria. Un battello era venuto la sera a raccogliere i difensori.

Simone approfittò del momento buono. Era già quasi buio. Scrisse un biglietto in un fazzoletto da zero in profito, ma pieno d'affetto per Erik e col nodo alla gola andò a metterglielo sotto il cuscino. Stette un momento lì fermo, come a chiedere perdono all'amico assente di abbandonarlo così, poi s'allontanò dalla stanza e per maggior sicurezza di non esser visto, benché tutti fossero già sul porto a salutare i parenti, scavalcò la finestra della grande cucina e uscì dalla parte dell'orto.

Arrivò sul porto attraverso i campi. Quello era il momento più difficile: aveva paura d'esser riconosciuto, acciuffato e riportato indietro.

Tutti gli uomini partivano, accompagnati all'imbarco dalle donne e dai figlioli. Con gli uomini il battello caricava anche cavalli e traini.

Simone vide pronto per l'imbarco, certamente requisito, il carro chiuso che serviva al macellaio per trasportare le carni. Riuscì ad aprirlo: era vuoto. Dopo essersi assicurato, con un'occhiata rapida, che nessuno lo vedeva, saltò dentro e richiuse lo sportello.

Ma subito lo riaprì a metà, di scatto: chi ci resisteva con quell'odore nauseante di carne macellata?

Intorno gironzolavano facce note. Allora il terrore

d'esser preso e fatto rimanere, gli fece riabbassare lo sportello. Per fortuna, alle pareti c'erano dei fori per la circolazione dell'aria. Simone ci si appiccicò con gli occhi e col naso e così, senza pericolo d'essere notato, poté vedere quello che succedeva fuori e non morire affissato. Ma il cuore ballava sempre da venir fuori, per la paura di non farla franca.

Finalmente qualcuno prese il veicolo per le stanghe e con grandi scossoni lo fece salire sul ponte



Ci avviciniamo a grandi passi alla solennità del S. Natale: la più dolce e soave di tutto l'anno.

Se dai uno sguardo al Calendario vedi che la Domenica 1° dicembre porta il nome di «1° d'Avvento» e che le tre susseguenti — in precedenza del S. Natale — si chiamano rispettivamente: 2°, 3° e 4° d'Avvento.

Sono, infatti, le quattro setti-



mane che segnano l'inizio dell'anno ecclesiastico (il quale incomincia appunto colla prima domenica di Avvento), e ci ricordano gli anni che passarono fra la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre e la nascita di Gesù Redentore, e vengono dedi-

cate dalla Chiesa alla preparazione della festività natalizia.

L'Avvento è un periodo di penitenza e di gioia insieme.

Di penitenza, perchè occorre purificare le anime nostre per prepararle alla venuta di Gesù.

Di gioia, perchè si avvicina il S. Natale di Gesù Bambino, nostro Salvatore.

La Chiesa esprime entrambi questi sentimenti nella sua liturgia:

— esprime lo spirito di penitenza usando i paramenti viola e tralasciando il canto del «Gloria in excelsis» nella S. Messa;

— manifesta la gioia continuando nelle sue funzioni il canto dell'«Alleluja», grido di esultanza.

E noi come dobbiamo passare l'Avvento?

Dobbiamo mortificarci, combattere i nostri difetti, e allora?

Studiando qual'è il nostro punto debole, cioè il difetto nel quale cadiamo con maggior frequenza e con tutta la buona volontà, costei quel che vuole, studiamoci di correggercene in questo Avvento per amore di Gesù Bambino. Uniamo alla buona volontà la preghiera e la vittoria sarà nostra.

E intanto, col cuore in festa, prepariamo il Presepio.

Tu lo sai: il Presepio fu ideato da S. Francesco; sgorgato dal cuore del grande Santo italiano è un fore magnifico della pietà cattolica ed è insieme una delle più gentili tradizioni italiane.

Tu preparalo tanto bello e soprattutto — con tanto amore, perchè più della bellezza dei personaggi, della grandiosità del panorama, ecc., Gesù guarderà all'amore con cui preparerai il Suo Presepio.

BIRILLO

Al prossimo numero

verrà pubblicato l'apposito tagliando per risolvere il mistero del cineromanzo che in 8° pagina s'infittisce sempre di più intorno allo strano scorpione di latta.

Nella storia di Craveri verrà pubblicato un messaggio cifrato che i lettori del «Vitt» dovranno saper spiegare ed inviare alla redazione, onde facilitare il lavoro di Bull, Trecotte e compagni.

Saranno pure in palio alcuni ricchi premi da estrarsi a sorte fra tutti quelli che avranno saputo esattamente interpretare lo strano messaggio.

Attenti quindi fra 8 giorni ad acquistare il «Vitt», risolvere il mistero e spedire il tagliando secondo le norme che troverete in questa pagina.

A.

DISSEGNI DI GUIDO GRILLI

Il Vitt Natalizio porterà un geniale Presepio a colori da costruire per il Natale

Inoltre, nelle sue 12 pagine, troverete racconti, disegni, novità, articoli curiosi, ecc. nonché l'annuncio dei grandi cineromanzi 1941

Romanzo di Athos Carrara



**8** **RIASSUNTO**  
 Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e con questi s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Egli è tratto in salvo dall'equipaggio, d'una nave russa su cui, mentre tenta di sottrarre dei documenti, è scoperto e legato ad un palo, ma un marinaio lo aiuta a svignarsela su un canotto e raggiunge così un'isoletta della Finlandia. Scoppiato il conflitto tra questa e la Russia, Simone coglie il destro per imbarcarsi clandestinamente su d'un vapore rigurgitante di richiamati.

bro e bisognava procedere con cautela.

I due ragazzi furono fra i primi a saltare a terra, ammirati delle vie larghe della città modernissima, ma piuttosto silenziose per lo stato di guerra, sebbene passassero truppe e drappelli di richiamati.

Simone domandò della Legazione d'Italia. L'agente non si limitò a indicargliela, ma volle addirittura accompagnare il ragazzo, anzi i ragazzi, perchè Erik non aveva voluto lasciare l'amico, forse sempre con la segreta speranza di convincerlo a non partire.

Il R. Ministro era rimasto, col suo personale, coraggiosamente al suo posto, nonostante i ripetuti bombardamenti aerei russi.

Ricevette i due ragazzi con affettuosa simpatia. Simone provò un tuffo al cuore a sentir parlare italiano; dopo tanto, e a potersi esprimere nella sua bella lingua, la più bella di tutte. Gli parve di aver già rimesso un piede in casa.

nessuna partenza per l'Italia, e che occorreva aspettare una prossima occasione. La notizia produsse, com'è facile immaginare, effetto diverso nei due ragazzi: Simone piegò la testa, rassegnato, trattenendo le lacrime. Erik soffriva del dolore del compagno, ma era contento di averlo ancora qualche giorno con sé.

Il R. Ministro fece immediatamente telegrafare in Italia per dare e per ricevere notizie dalla mamma di Simone.

In attesa della risposta, che avrebbe impiegato qualche giorno, i due ragazzi furono alloggiati in uno stesso locale, a spese delle autorità italiane. Simone come conazionale sprovvisto di conoscenze, e Erik come amico e protettore.

I due amici andarono subito a girovagare per la capitale, che aveva il misterioso e interessante aspetto di guerra.

Avevano avuto precise istruzioni per difendersi dagli attacchi aerei, e in cuor loro quasi tutti li aspettavano con desiderio, curiosi come sono i ragazzi per tutte le cose nuove, anche se sono pericolose.

Pareva che questo desiderio fosse arrivato al nemico, che s'affrettò a soddisfarlo. Le sirene dettero l'allarme. I cittadini, con calma, si diressero ai diversi rifugi antiaerei. Anche i due ragazzi entrarono in una specie di tunnel, nelle fondamenta d'un palazzo.



«... ascoltò il ragazzo con un senso di viva fiera...»

Il funzionario ascoltò il ragazzo con un senso di viva fiera, complimentandolo per le sue gesta, ben degne delle virtù eroiche dei nostri intrepidi ballila. Si fece consegnare il documento trafugato ai bolscevichi (documento di cui nemmeno Erik fino allora aveva saputo dell'esistenza) che chiuse nel suo cassetto. E si mise subito a disposizione del piccolo e valoroso conazionale.

Disse però che non c'era in vista

Poco dopo si sentirono rumori sordi e continui di motori alti, e scoppi di proiettili delle batterie antiaeree. Poi quasi subito sibili e schianti paurosi di bombe, che facevano tremare tutto il palazzo.

I due ragazzi ne furono un po' impressionati e si guardavano in silenzio, già paghi e aspettando ora che terminasse quell'incubo.

(continua)

DISEGNI DI GUIDO GRILLI



Dinanzi al Tabernacolo di Gesù Eucaristico deve ardere sempre — tu lo sai — una lampada ad olio. Ma un Vescovo, in particolari circostanze, può permettere che l'olio venga sostituito con altri olii, o che si usi senz'altro una lampadina a luce elettrica.

Così si fece durante la grande guerra, così si è permesso di fare in alcuni luoghi ora, dato il periodo che attraversiamo.

In una Diocesi, però, il Vescovo prima di giungere a questo rime-

dio, pensò di rivolgere un appello al Prefetto per chiedergli la quantità d'olio necessaria ad alimentare le lampade per il Santissimo.

E' tanto più bella e significativa la calda fiammella della lampada ad olio, che non la fredda luce di una lampadina elettrica! E sai quale fu la nobile risposta dell'Eccellenza il Prefetto di Verona?

Dopo aver affermato che i fascisti sono molto sensibili per i problemi di questo genere che interessano le più alte idealità della vita tanto da essere i primi, se occorre,

**TAGLIANDO UNICO per svelare il mistero dello scorpione di latta**

**ECCO IL TESTO DEL MESSAGGIO SCRITTO COL SUCCO DI MORE:**

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
 (Provincia \_\_\_\_\_)

**SPEDIRE ENTRO IL 10 DICEMBRE 1940-XIX**  
 a « VITT - CONCORSO - CASELLA POST. 222 - ROMA-PRATI »  
 incollando il tagliando su di una cartolina postale (cent. 30) ovvero unendo più tagliandi e spedendo in busta aperta come « Manoscritti » (cent. 60).  
 Scrivere in calligrafia chiara!

**N O R M E**

- Leggere attentamente il messaggio scritto con le more a pagina otto nel cineromanzo « Il mistero dello scorpione di latta », trovare la chiave del cifrario e scriverlo esattamente su questo tagliando.
- Riempire il tagliando con il

proprio nome, cognome e indirizzo. Tagliarlo e spedirlo secondo le indicazioni date.  
 •• Fra tutti quelli che avranno data l'esatta decifrazione del messaggio verranno estratti a sorte i seguenti 10 grandi premi:

**Ecco l'elenco premi**

- Un PALLONE DA CALCIO N. 5, regolamentare, da campionato.
- Una PENNA STILOGRAFICA « AURORA », a riempimento automatico.
- Una SCATOLA DI CIOCCOLATTINI « UNICA », finissimi e squisiti.
- Un PACCO DI CAMELLE « UNICA », fragranti e dolcissime.
- Un ABBONAMENTO A.V.E. 1941 per ragazzi (6 libri e 12 albi in un anno).
- Tre ABBONAMENTI A « IL VITTORIOSO » 1941 (il regalo più bello del mondo!).
- PACCO COMPLETO ALBI « A.V.E. ».
- DIECI SERIE CARTOLINE « ZOO », ultime serie.

**FEDE E PATRIA**

ad offrire per le lampade delle loro Chiese l'olio necessario, continuava: « lo che sono un fascista, rinnunzio fin da oggi alla mia quota giornaliera e personale d'olio, per destinarla ad una lampada che arderà tutti i giorni come propiziazione in favore dei nostri soldati e come auspicio di vittoria per l'Italia fascista ».

L'atto dell'alto funzionario è così vibrante di fede e di patriottismo che non ha bisogno di commenti.

Così, con generosità, accettando ieti, se occorre, anche il sacrificio, si risponde alla voce della Chiesa e della Patria.

BIRILLO

**Ragazzi!**

Chiedete in regalo ai Vostri genitori il bellissimo giuoco:

**La tombola delle 98 Provincie d'Italia**

E' pratica, semplice e divertente e, giocando, imparerete la geografia dell'Italia!

Costa soltanto Lire 10,60 presso l'Autore Ins. Marchi Giovanni, in Villafranca Veronese - C. C. P. n. 3-26128.

Per raccomandazione: cent. 60 in più.

Romanzo di Athos Carrara



RIASSUNTO

Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e con questi s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Egli è tratto in salvo dall'equipaggio d'una nave russa su cui, mentre tenta di sottrarre dei documenti, è scoperto e legato ad un palo, ma un marinaio lo aiuta a svignarsela su un canotto e raggiunge così un'isoletta della Finlandia. Scoppiato il conflitto tra questa e la Russia, Simone coglie il destro per imbarcarsi clandestinamente su d'un vapore rigurgitante di richiamati. Fa scalo ad Helsinki e per prima cosa si porta alla Legazione d'Italia per ottenere il rimpatrio.

In pochi giorni però si abituano tanto che partecipavano alle opere di soccorso, portando aiuto ai feriti.

I due improvvisati militi sanitari furono presto conosciuti. Simone lo chiamavano « l'italiano » e tutti gli volevano bene.

Il ragazzo però aveva momenti di tristezza: i giorni passavano e la mamma non rispondeva.

Un mattino finalmente il R. Ministro lo mandò a chiamare d'urgenza. Il funzionario era raggiante. Aveva un foglio in mano. Lo porse al ragazzo:

« Leggi! Simone lo prese col cuore in tumulto:

« Signora Bernardi apprende con « vivissima emozione incontenibile « gioia salvezza proprio figlio in « forma godere ottima salute attendente ansiosamente riabbracciarlo. « Dottore Valli trovasti Olanda sano « scampato miracolosamente vapo- « re naufragato. Riteneva Simone « perduto, abbiamogli telegrafato « essere salvo ».

La scena fu commovente. Simone non finiva di piangere di gioia, attaccato al collo del funzionario. Anche Erik, accorso, piangeva. Quel ragazzo di sedici anni, benchè si fosse lasciato traviare, aveva un gran cuore!

Ora Simone non stava più in sè e aspettava con più ansia il momento di rimpatriare. Anche Erik non aveva più la forza di trattenerlo.

Ma le comunicazioni erano difficili e il R. Ministro consigliava ormai a Simone d'attendere che la situazione si fosse un po' schiarita.

LA DIVISA MILITARE

Simone non aveva più pensato al documento consegnato al Console italiano. Una mattina fu avvertito di presentarsi al Comando militare della città. Andò tranquil-

lamente. Trovò la truppa allineata nel cortile. In un angolo era anche Erik, gongolante di gioia.

All'entrata di Simone, il comandante ordinò l'attenti!

Simone rimase sorpreso. Che scherzo era quello? Cosa volevano da lui?

Il comandante lo chiamò vicino a sè. E rivolto alla truppa disse:

« Questo eroico ragazzo italiano, Simone Bernardi, amico della

Finlandia, ci ha reso col suo valore un grande servizio. È riuscito da solo, con una mossa audace, a

erano state fornite al nemico indubbiamente da qualche rinnegato venduto ai bolscevichi: Questo ragazzo ha sventato il piano criminale. Lo addito alla riconoscenza dei combattenti e lo decorò alla vostra presenza della medaglia d'argento al valor militare che su mia proposta gli è stata conferita. E nel dire così appuntò la medaglia sul petto del ragazzo, e l'abbracciò con commozione.

I soldati scattarono in un evviva e sfilarono davanti al comandante e al piccolo decorato.

Simone era stupefatto. Quando l'ufficiale l'abbracciò era così confuso che non seppe dir nulla.

Erik, che era rimasto sempre isolato a godersi la scena da lontano, aspettò che la cerimonia fosse terminata per correre finalmente verso l'amico. Se lo prese a braccetto:

« Lo sai che sonò orgoglioso d'esserti amico!

« Va là, sei stato anche tu del-

Simone era sinceramente confuso di tanto onore che non si aspettava e che credeva di non aver meritato, essendogli sembrato perfettamente naturale ciò che aveva fatto.

Erik era allegro: « Uhm, non so se avrei fatto meglio di te!... Forse prima avrei nascosto lo stoffile!... »

E s'allontanarono felici, da ragazzi spensierati, come se nulla fosse accaduto.

Simone se ne ricordava improvvisamente quando lungo la strada del ritorno si vedeva salutato dagli ufficiali: faceva il viso rosso e cercava di nascondersi. Finché, per evitare tutti quegli onori, si tolse la medaglia e se la mise in tasca.

\*\*\*

Erik era rimasto scosso, dopo l'episodio della premiazione dell'amico, e pensava, facendo il confronto, all'attività degli ex compagni comunisti. Si vergognava d'aver prestato fede a quelle idee dissolvitrici e cercava ogni mezzo per riparare. Dopo diversi giorni che era rimasto taciturno, con una grande aria di mistero, disse a Simone il suo segreto:

« Sto scoprendo una banda di traditori. Simone sorrise:

« Sei geloso della mia medaglia? »

« No, sono in debito verso la mia Patria. »

E prepararono insieme il piano.

(continua)

Disegni di Guido Grilli



« ... e nel dire così appuntò la medaglia sul petto del ragazzo... »

strappare dalle mani del nemico una descrizione precisa dell'ubicazione d'un nostro importante campo d'aviazione prossimo alla linea delle operazioni, mascherato dalla boscaaglia e con la pista di lancio coperta e mimetizzata. Le notizie

la partita? Ti sembra giusto fare simili scherzi a un povero ragazzo come me? Mettiti così in vista come se avessi fatto qualcosa di importante? Scommetto che tu al mio posto avresti fatto meglio di me!

# Vai alla Messa?

Domenica vuol dire « del Signore ».

Tutti i giorni sono di Dio, Creatore di ogni cosa, ma le giornate domenicali sono particolarmente Sue, dedicate, cioè, in modo speciale al culto divino.

Perciò alla domenica dobbiamo lasciare il lavoro manuale e dedicarci di più alla preghiera: alla domenica è obbligo ascoltare per intero la S. Messa.

Te ne ricordi?

O cerchi tutte le scuse per sfuggire a questo grave dovere?

Se così, disgraziatamente, fosse stato sinora, te ne supplico, mio giovane amico, fa che non lo sia mai più nel futuro!

Non solo: ma sii apostolo della S. Messa presso i tuoi compagni. Te lo raccomanda il S. Padre e tu sai che attraverso il Papa è Gesù che parla alle anime.

Il Pontefice — rivolgendosi ultimamente a una magnifica adunata di giovani — si chiedeva: « Oh, perchè tutto il popolo cristiano, tutti gli uomini, tutta la gioventù non accorrono nella casa del Signore e assistono a questo spettacolo divino (la S. Messa) di fede e pietà innanzi all'Altare? Perchè non si prostrano invocando misericordia e perdono? Perchè non partecipano alla mensa celeste? Evidentemente per- »

e non sanno gustare e fruire la soavità del Signore e del Pane di vita eterna ».

Vorresti essere anche tu fra queste povere anime « fredde, noncuranti, che non sanno gustare la soavità del Signore »?

No.

Tu sarai sempre presente alla S. Messa festiva e condurras altri con te.

Ascolta ancora la parola del Sommo Pontefice:

« Ricorderete loro (alle anime che dimenticano il precetto di ascoltare la S. Messa) con quel garbo, quella discrezione e quel riserbo che si addicono a giovani, l'obbligo imposto ad ogni cristiano di santificare le feste; precetto grave, da cui non è lecito dispensarsi alla leggera, col pretesto di una escursione domenicale, di una battuta di caccia, di una riunione sportiva. Voi farete loro comprendere quale specialissimo beneficio sia la Messa parrocchiale, che riunisce i fedeli intorno al loro pastore, celebrante in quel giorno « pro populo », e permet-

te loro di ascoltare la spiegazione del Santo Vangelo, l'esposizione degli insegnamenti della Chiesa, l'applicazione dei principi eterni alle necessità e alle condizioni del tempo presente ».

Vedi a quale grande apostolato ti chiama il Santo Padre? Rispondi con slancio.

Ai piedi dell'Altare tu, i tuoi compagni attingerete la forza per essere fra quella gioventù che (è ancora il Papa che parla) « cresce forte e ardentissima per la patria che ama con ardore e con valore sostiene e difende ».

Presso l'Altare fioriscono i santi per la Chiesa, gli eroi per la Patria!

BIRILLO

ANCORA 8 GIORNI... (qui si parla del Vitt Natalizio)

E' ormai vivissima in tutto il mondo l'attesa per l'arcifamoso supernumero del VITT NATALIZIO 1940.

Quali altre sorprese riserberà questo NATALIZIO fenomeno-mai-visto?

Ecco — per frenare la curiosità dei più feroci divoratori del « Vitt » — alcune notizie trapelate nella misteriosa redazione di questo nuovo capolavoro che fra otto giorni vedrà la luce in tutt'Italia.

La PRIMA PAGINA sarà « speciale » e ci farà ritrovare in un quadro caratteristico, visibile a grande distanza, Romano ed Isa con tutta la Zoo intorno a... (e qui silenzio, perchè non se ne sa di più).

A PAGINA DUE Simone avrà una ricchissima puntata a sua disposizione e ci narnerà cose strabilianti; anche BIRILLO dirà la sua parolina per poi correre a PAGINA TRE dove ci attende un boccone squisito: un RACCONTO NATALIZIO di quelli mai visti da che mondo è mondo!

IL CORRIERE SEGRETO continuerà la sua pericolosa missione e così pure BEO-WULF sarà sempre l'intrepido difensore della giustizia e dell'ideale.

A PAGINA CINQUE ecco una bella sorpresa tutta da ridere in cui saranno raccolte pare cento e più barzellette, ma per ora non se ne sa nulla di preciso!

Ecco infine il PAGINONE con il GRANDE PRESEPIO da ritagliare e costruire, con relative spiegazioni, scenario, ecc. Il tutto naturalmente a colori! Una cosa — anche questa — mai vista!

Siamo a metà, ma... le sorprese non sono finite; ABICI! ne ha preparata una delle sue; QUELLO CHE REGGE LA COLONNA non se ne starà zitto e la COMMISSIONE CON GLI OCCHIALI pare si decida a pronunciare il sospirato verdetto sul CONCORSO DEI LEONI.

Non solo: riuscirà CARONTE per traghettare nuovi giochi e concorsi e il TRIANGOLO DEI LETTORI raccoglierà il fior fiore dei lettori-umoristi e disegnatori del « Vitt ». Troverete ancora l'annuncio dei NUOVI CINEROMANZI a colori che avranno prossimamente inizio (cose meravigliose!)

E chissà che non dica la mia parola anch'io che sono

RADIOVITT





10

RIASSUNTO

Simone, consegnata la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e...

con questi s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Egli è tratto in salvo dall'equipaggio d'una nave russa su cui, mentre tenta di sottrarre dei documenti, è scoperto e legato ad un palo, ma un marinaio lo aiuta a svignarsela su un canotto e raggiunge così un'isoletta della Finlandia. Scoppiato il conflitto tra questa e la Russia, Simone coglie il destro per imbarcarsi clandestinamente per Helsinki, dove gli viene concessa una medaglia al valore per il documento ch'egli audacemente sottrasse al capitano della nave russa e poi consegnò al Governo Finnico.

Erik aveva trovato un vecchio compagno, conosciuto a Leningrado, un ragazzaccio della sua età, viziato e furbo, che avendolo creduto sempre delle stesse idee, gli aveva confidato di appartenere a una banda che forniva ai Russi notizie militari finlandesi.

Erik gli aveva detto di voler farne parte anche lui e gli aveva dato appuntamento in un sotterraneo, che serviva da rifugio antiaereo.

Simone seguì l'amico, contento di essergli d'aiuto in quella interessante faccenda.

Entrarono nel rifugio con una certa circospezione perchè Erik sapeva bene che con quella gente era sempre possibile qualche sorpresa.

Infatti non s'era sbagliato nelle previsioni. L'amico comunista era là, accompagnato da un adulto.

Erik comprese che il gioco dell'inganno sarebbe stato pericoloso e si smascherò subito. Estrasse un pistolone d'ordinanza, grosso quasi più di lui, e lo puntò contro i due: — Mani in alto!

Gli altri furon pronti a ubbidire.

Erik puntava la sua arma con sicurezza, tanto che i due non si provarono nemmeno a fare smorfie. Il ragazzo intimò:

— I nomi dei vostri compagni! E a Simone disse: — Scriv!

I due comunisti titubavano. Erik con l'altra mano estrasse l'orologio:

— Fra un minuto preciso, se non avete parlato, sparò!

Cominciò timidamente il più giovane a bisbigliare qualche nome fra le labbra. Erik s'inquietò:

— Parla chiaro, birbante. E sii preciso, se non sei stanco di respirare!

Vennero fuori, uno dopo l'altro, una quindicina di nomi.

Erik prese da Simone il foglio riempito, gli consegnò la pistola e gli disse:

— Fai buona guardia. In dieci minuti sono di ritorno.

Simone rimase un po' perplesso con quel pistolone in mano, ma quei due capirono che un'arma maneggiata da un ragazzo è più pericolosa che in mano d'un adulto, e stettero fermi.

Erik tornò con alcuni agenti, che arrestarono i traditori, inutilmente minacciosi negli occhi torbidi verso i due ragazzi.

Erik era trionfante. Simone gli disse:

— Se avessi tardato un altro minuto non ce l'avrei fatta più a sostenere quel pistolone così pesante!

Erik si mise a ridere di gusto:

— La vuoi sapere, Simone, la verità? Questa pistola è scarica!

— Scarica? Cosicchè abbiamo catturato una banda di comunisti con una pistola scarica?

— Davvero!

— Sei un bel matto!

— Come te!

E risero insieme, di cuore.

\*\*\*

I due ragazzi furono molto complimentati, ed Erik fu proposto per una ricompensa al valore. Intanto, in premio, furono subito vestiti tutti e due dell'uniforme di fanteria di linea.

I ragazzi gongolavano. Simone poi, era il più giovane mobilitato della Finlandia: era la «mascotte» del paese.

Il freddo s'era fatto più intenso e la neve era caduta e cadeva in abbondanza. Erik era già pratico e faceva corse pazze sugli sci a portare ordini e a soccorrere i colpiti dai bombardamenti. Simone era un po' mortificato di quella superiorità dell'amico, che faceva risate gustose a vederlo a gambe levate nelle prime corse in sci.

Simone gli diceva scherzando:

— Ridi bene, ora, perchè poi non riderai più!

Infatti ci s'era messo proprio d'impegno e in pochi giorni, con quel suo ciuffo biondo sempre arruffato e sempre libero, anche nel freddo, era diventato bravo quasi quanto l'amico.

Helsinki viveva la sua vita febbrile di guerra. Truppe arrivavano e truppe partivano.

I due ragazzi avevano già tentato di seguire quelle che partivano, ma erano stati ripresi e riportati indietro.

Erik e Simone s'accorsero che la divisa militare non era la più adatta per seguire i militari. Allora se la nasosero in due cappottoni lacerti, si misero due cappellacci di pelo, fecero un fagottino con poca roba, e s'incamminarono alla stazione.

A casa avevano lasciato un biglietto asciutto asciutto, stile militare:

«Non ci cercate. Siamo a compiere il nostro dovere. Viva la Fin-

Simone rimase un po' perplesso con quel pistolone in mano, ma...



landia! Viva l'Italia!».

Alla stazione chiesero un biglietto per Viipuri.

IL BAGNO DI VAPORE

Il treno era pieno di soldati. I due ragazzi si rincantucciaron in uno scompartimento, cheti cheti, un po' paurosi d'essere scoperti. Un ufficiale superiore, distinto e

severo, passò per assicurarsi che tutto fosse in ordine. Scorse i due ragazzi e li guardò con sospetto. I poveretti si fecero ancora più piccini, e Simone pensava che sarebbe stato bello poter entrare in un tascapane.

L'ufficiale stava per andarsene. E i due dettero un sospiro. L'ufficiale si fermò. E il sospiro rimase a mezzo, mentre il cuore riprendeva a galoppare.

— Dove andate voi? — chiese.

— A Viipuri — rispose Erik.

— A far che cosa in luogo così pericoloso?

«A far la guerra!», avrebbe voluto rispondere Erik, ma si contenne. Disse:

— A lavorare.

L'ufficiale storse leggermente la bocca, ma non insistette e se n'andò. Simone terminò il suo sospiro di sollievo, ma guardò l'amico un po' imbronciato.

— Hai detto una bugia, e le bugie non si dicono a nessun costo, perchè sono atti di viltà.

— No — disse Erik ridendo, e ammirando in cuor suo la lealtà dell'amico — non ho detto una bugia. Vedrai se avremo o no da lavorare!

Il treno s'era mosso piuttosto lentamente. Occorreva viaggiare con cautela, per esser pronti a fermare al primo allarme, e anche perchè la linea ferroviaria poteva essere interrotta da precedenti bombardamenti.

Infatti non mancò quel numero previsto del viaggio. Dopo qualche ora di corsa ridotta ci fu l'allarme. Il treno si fermò. I soldati e i viaggiatori si dispersero nei boschi vicini. Il termometro era a 20° sotto zero. La neve era alta e gelata e il freddo insopportabile.

Fra i viaggiatori c'erano anche donne con bambini, fuggiti dalla capitale per andare a disperdersi nelle campagne. Non si poteva nemmeno accendere il fuoco per non richiamare l'attenzione degli aerei. Tutto era in un silenzio penoso, rotto soltanto dal pianto di qualche bimbo, rattappito dal freddo.

L'allarme durò due ore. In quel tempo passarono e ripassarono molto alti apparecchi nemici, ma non gettarono nessuna bomba.

Quando fu ordinato di tornare al treno, i viaggiatori quasi non potevano muoversi dall'impedimento, e i nostri due ragazzi erano pieni di sdegno verso quei poco coraggiosi disturbatori che andavano sempre a gettar bombe dove

Vittoriale NATALE

Queste parole le trovate scritte in prima pagina sulla grande tavola speciale preparata da Caesar per voi.

Vuol ricordarvi il Natale della famiglia del «Vittorioso» con i suoi principali personaggi: Romano ed Isa — per un momento lontani dal loro posto di battaglia —, i cari e lieti amici della Zoo, Andus, Pioma Verde ed altri ancora, raccolti attorno ad un bel ceppo ardente.

In alto la Stella che annuncia al mondo la venuta del Redentore e, nello sfondo, la prode sentinella italiana che vigila su tutti i fronti per la sicurezza nostra e dei nostri Cari.

Nell'interno di questo numero troverete un artistico Presepio che ritaglierete e costruirete nella vostra casa tenendo viva la bella e significativa tradizione.

Leggerete il racconto natalizio, le puntate dei romanzi, le altre tante cose preparate per voi in questo numero speciale che il Vitt vi ha donato in premio della vostra costante amicizia al giornale «sempre più bello!».

Teniamo vivo fra noi questo spirito di amicizia che la festa del Natale vuol rinsaldare e rinvigorire: l'augurio del Vitt-Natale è che possiate sempre, tutti e dovunque essere dei «vittoriosi»!

sapevano di non incontrare difese, senza preoccuparsi se facevano strage di popolazioni inermi.

Il treno era riscaldato, e presto ritornarono la vita e l'animazione negli scompartimenti. Ora i due ragazzi avevano aperto il pastrano e fatta vedere la divisa militare. I soldati s'eran fatti intorno e li acclamavano.

Passò l'ufficiale superiore. I ragazzi non furono in tempo a ritornare... viandanti. L'ufficiale li guardò severamente:

— Cosa vuol dire questo?

— Vuol dire — rispose Simone, risolutamente e mettendosi sull'attenti — che noi siamo due soldati e rimaniamo ai vostri ordini!

L'ufficiale scosse la testa:

— Soldati di latte; vi farò tornare a casa vostra; la guerra non è fatta per voi, nemmeno per il tuo compagno, benchè sia più grande di te.

(continua)

DESSIGNI DI GUIDO GRILLI

Vicino al PRESEPIO

Mi avvicino al Presepio.

Mi inginocchio, adorando il Bambino Gesù, e mentre lo contemplo nella squallida povertà della capanna, sento una profonda angoscia nell'intimo del cuore. Perché mai?

Ecco: mi torna alla mente una frase del Vangelo, letto alla Messa di mezzanotte, e che dice così: «Non c'era posto per loro». Di chi si parla?...

I Giudei discendenti dalla famiglia di Davide erano accorsi in massa a Betlem, città d'origine del loro casato, per dare il proprio nome, così com'era doveroso in seguito all'editto di Cesare Augusto che bandiva il censimento in tutte le terre dell'Impero. Avevano affollato case ed alberghi.

Per Maria e Giuseppe, giunti essi pure a Betlem per il censimento e che chiedevano un posticino per loro, per il piccolo Gesù, «non c'era posto».

Tutte le porte si erano chiuse dinanzi a loro.

Per il Re dei re, per Gesù, Figlio di Dio, Dio come il Padre, «non c'era posto» negli alberghi, nelle case di quegli stessi uomini per amore dei quali Egli discendeva dal Cielo facendosi piccolo Bimbo come noi.

Si era trovato il posto per tanti e tanti: per Lui no!

Dovette accogliere la povera capanna.

\*

Così allora.

Ed oggi?

Purtroppo — dopo venti secoli di cristianesimo che cantano l'amore di Gesù Redentore, in quanti cuori, in quante case, in quante famiglie non c'è posto per Lui!

E fosse così solo fra i pagani, gli infedeli che mai sentirono parlare di Lui, ma quanti pur fra i cristiani sono sordi alla Sua voce e Gli chiudono la porta del proprio cuore? Pensano a tutto: agli studi, agli affari, agli amici, per tutto trovano il tempo, ma

quando si tratta di pregare, di praticare le virtù cristiane: la purezza, la carità, l'umiltà, ecc., quando si tratta di ascoltare la S. Messa, di osservare in pratica i doveri del buon cristiano, non hanno tempo, non possono. Quanti cuori ancor oggi, come gli alberghi di Betlem venti secoli fa «non hanno posto per Gesù!».

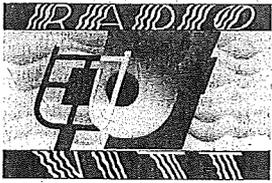
Ed è una grande angoscia: Gesù non è conosciuto, Gesù non è amato, ed è per questo che in molti cuori, in molte famiglie c'è il male e la tristezza.

Solo don'è Gesù regna l'amore, la vera gioia ed ogni bene. Pregha molto, in questo Natale, prega perchè tutti i cuori accolgano Gesù, più nessuno Gli opponga un rifiuto.

Allora, anche fra le pene di questo pellegrinaggio terrestre, la serenità e la gioia allieteranno i cuori.

BIRILLO

Regalo utile PER OGNI CIRCOSTANZA è la novissima Tombola delle 98 Provincie del Regno d'Italia. Pratica e semplice tombola geografica, fusa con la tombola comune, della quale segue il sistema di gioco. Distribuito in ogni casa ed Istituto dove ci sono fanciulli. Edizione accurata con 25 cartelle a colori. PREZZO: LIRE 12. MAESTRO MARCHI GIOVANNI VILLAFRANCA VERONESE / C. C. P. 3-26128



Romanzo di Athos Carrara



teva la città coi grossi calibri dell'artiglieria da costa, e avvenivano esplosioni paurose. Dove arrivava l'obice s'apriva un cratere di rovine. Per fortuna tiravano senza troppa precisione, e le granate scoppiavano piuttosto lontano.

Il reggimento fu avviato a una caserma, da cui poi sarebbe dovuto partire subito per l'inferno di ghiaccio e di fuoco della Carelia.

I due ragazzi, inquadri, camminavano con compostezza e con serietà, come se la guerra li avesse fatti improvvisamente adulti!

In caserma Simone sentì parlare del bagno di vapore. Erik, che lo conosceva, glielo spiegò:

— Ci massaggeranno ben bene con un bruschino da lacerare la pelle, per attivare al massimo la circolazione del sangue, c'introdurranno in una stanza già piena di vapore, oppure producendo immediatamente gran copia di vapore, poi ci frizioneranno con acqua ghiaccia e ci asciugheranno. Questo bagno basterà per temperarci a tutti i climi, come l'acciaio, per non correre il rischio, come succede al nemico, di morire assiderati.

— Bellissimo, bellissimo!... disse Simone, che si sentiva bagnare di sudore al solo pensiero di quella cottura al vapore. — Lo faranno anche a me?

— Anche a te, mio caro Simone. Ma non temere. Non ti lesse-ranno!

Venne un ordine, i due ragazzi dovettero separarsi. Simone fu preso da un soldato anziano, basso e robusto. Lo accompagnò in una stanza caldissima, e non era che l'anticamera di quella del bagno. Gli ordinò di spogliarsi. Simone



Tutti gli auguri più belli, più buoni, più santi giungano a te ed a tutti i tuoi cari!

Eccoci alla vigilia di un nuovo anno: dimmi, vittorioso, non hai mai pensato che dono immenso sia il tempo, la vita, ogni attimo di vita?

E' bene ricordarlo mentre ce ne offre un'occasione tanto favorevole lo dischiudersi di un periodo di tempo, l'iniziarsi di una nuova annata.

Quanti poverelli ammalati moribondi, proprio ora, mentre tu stai leggendo, vorrebbero ancora una settimana, un giorno, un'ora di vita!

E noi che abbiamo questo dono, che uso ne facciamo?

Se fossimo al posto di un povero moribondo, saremmo contenti del come siamo vissuti finora?

Cosa vorremmo aver fatto per non presentarci colle mani vuote, o peggio macchiate al giudizio di Dio che ci attende subito dopo la morte?

Mio vittorioso, ti pare strano che ti parli di tali argomenti mentre ti arride tanto gioconda la vita, mentre siamo in festa per accogliere il nuovo anno?

Ti paiono queste, tristezze? Eppure no: sono un richiamo sa-

lutare, dettato dall'affetto, per incitarti a incominciare ed a continuare nel migliore dei modi il nuovo anno che Iddio ci concede di iniziare.

Ricorda che ogni attimo di vita è un dono preziosissimo di Dio.

Ringraziane, dunque, la divina Bontà e usane santamente.

In questo nuovo anno fai tesoro del tempo: niente ozio, niente peccato, ma ogni ora ti trovi lieto e volenteroso nell'adempimento del dovere richiesto da quel momento.

E' ora di pregare?... Si prega « bene ».

E' ora di lavorare?... Si lavora « di lena ».

E' ora di studiare?... Si studia « con impegno ».

E' ora di divertirsi, di prendere cibo e riposo?

Anche questo si fa bene, con ordine e misura, perchè sono pure necessari e il cibo ed il riposo e lo svago per ritemperare le forze ed essere più pronti all'adempimento del dovere quotidiano, espressione del divino Volere su di noi.

Auguri, dunque, per il nuovo anno: sia per te un anno di fedeltà ad ogni dovere: mettiti giorno per giorno con tanta buona volontà e prega: dal Signore attingerai la forza per vivere così, santamente, ogni giornata e tutta la vita.

BIRILLO

GIOVANNI RUBATTO, Chieri. — Apprezzo la tua proposta, ma... non è possibile cominciare con il nuovo anno tutti cineromanzi nuovi! Alcune pagine però porteranno, con i primi numeri del 1941, storie, nuove e, prima di marzo, tutti i cineromanzi saranno mutati. Naturalmente sempre in meglio con avventure ancora più avvincenti e disegni sempre più belli! Passo le tue congratulazioni a Caesar per la sua storia che tu — e molti altri fra i più intelligenti amici del Vitt — giudicate la migliore.

SERGIO VISENTINI, Busto Arsizio. — Bella la tua idea di chiamare a raccolta i lettori-scrittori del Vitt se già... essa non fosse stata lanciata nell'ottobre scorso sul Vitt con l'ormai famoso Concorso dei Leoni, che così largo successo ha prodotto e del quale sul numero scorso è stato dato l'esito del primo saggio. A questo dei Leoni ti posso assicurare che ne faranno seguito certo altri ancora più originali, fra cui uno per poeti, di lancio imminente!

BRUNO FRANCO, Vicoforte Fiamenga. — Vorresti sapere se usciranno in albo le mezze pagine di Caesar sulle armi e distintivi delle nazioni in guerra pubblicate in principio di quest'anno. Ho chiesto subito informazioni all'Orologio degli Albi — misterioso personaggio urlante che regola con precisione cronometrica l'uscita appunto degli Albi — e mi ha risposto che, per ora, non è in preparazione la stampa. Forse fra qualche tempo... Più non ti posso dire perchè l'Orologio si è chiuso in mutismo ed ha continuato il suo tic-tac!

EZIO CILLONI, Reggio Emilia. — Sei un freddurista e non sai come inviare le tue prodezze? Semplicissimo: disegna, scrivi sotto la battuta con relativo nome cognome e indirizzo e poi spedisci al « Triangolo dei Lettori - Casella Postale 222 - Roma-Prati ». E, se proprio saran freddure di quelle da gelare il mese d'agosto, le vedrai pubblicate e ti piomberà a casa un ricco premio a sorpresa!

ALDO COSTA, Trento. — Ti conosco, mascherina! Grazie delle tue notizie ed auguri per gli studi classici: per i poeti, vedi, più su, quanto dicevo all'amico Visentini: si sta preparando un tremendo Bando per un Concorso fra tutti i vitt-poeti. Vedrai: una cosa grandiosa con premi grandiosi per grandiosi poeti! Saluti agli amici e... auguri per la bicicletta di Bartali! Arrivederci!

PAOLO ZANETTO, Povegliano. — Eccomi tutto per te anche se un po' in ritardo! Per il cronografo di cui mi parli devi rivolgerti alla Ditta Garavaglia, via Pietro Micca 15, Torino, cui puoi direttamente scrivere dicendo che sei un lettore del Vitt. Saluti intanto anche ai tuoi bravi compagni che leggono ed apprezzano il « Vittorioso » dimostrando così di essere ragazzi furbi, intelligenti ed astuti!

11 RIASSUNTO.

Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e con questi s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Egli è tratto in salvo dall'equipaggio d'una nave russa su cui, mentre tenta di sottrarre dei documenti, è scoperto e legato ad un palo, ma un marinaio lo aiuta a svinarsela su un canotto e raggiunge così un'isoletta della Finlandia. Scoppiato il conflitto tra questa e la Russia, Simone coglie il destro per imbarcarsi clandestinamente per Helsinki, dove gli viene concessa una medaglia al valore per il documento che egli audacemente sottrasse al capitano della nave russa e poi consegnò al Governo Finnico. Col suo amico Erik cattura una banda di comunisti.

Simone, con calma, e facendo segno d'intelligenza a Erik, estrasse di tasca il documento con la motivazione della medaglia d'argento al valor militare.

L'ufficiale guardò ammirato il fanciullo eroe, quasi non credendo a quello che leggeva.

— E il mio amico ha, in corso le pratiche per ottenerla anche lui! — aggiunse Simone, per farsi più forte, e questa volta con un certo orgoglio per il bene che voleva a Erik.

L'ufficiale si mise, a sua volta, sull'attenti.

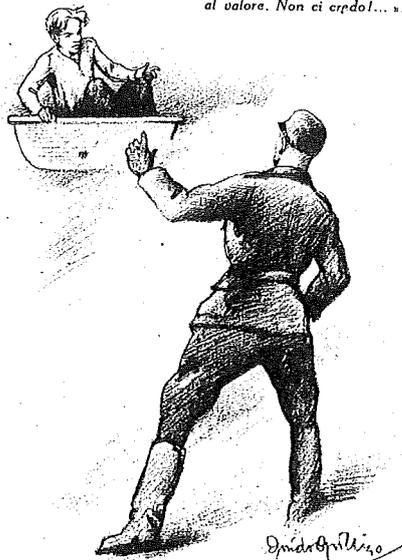
— Quand'è così, da questo momento fate parte del mio reggimento. Sono fiero di avervi con me!

E prese i due ragazzi e li abbracciò.

I due amici — ma che ragazzi buffi! — ora erano commossi e avevano fatto i lucciconi. Volevan già bene al loro comandante — il colonnello. Söder — e sarebbero stati pronti, a un suo cenno, a qualunque ardimento.

A Viipuri ebbero subito accoglienze di guerra. Il nemico bat-

« Dicono che sei decorato al valore. Non ci credo!... »



obbedì con l'entusiasmo d'un condannato al supplizio. Il soldato lo bruschiò di santa ragione, aprì una porta e fece l'atto di lanciare il ragazzo dentro quella seconda stanza densa di vapore. Simone gli sguscì di mano e cercò di scappare. Ma la porta era chiusa ermeticamente: impossibile andarsene! Quel bel tipo di soldato non si commosse nemmeno. Tornò a ordinargli tranquillamente di passare nella seconda stanza.

— Ma siete matto! — sbraita-

va il povero ragazzo. — Non sono venuto per essere spellato vivo!... No, no!

Il soldato pareva che si divertisse, e senza badargli gli si accostò per acciuffarlo. Simone, vedendosi stretto in un angolo della stanza fu più svelto di lui: con un tuffo gli passò fra le gambe un po' arcuate, adocchiò una vaschetta a livello costante fissata al muro, in alto, ci si arrampicò e ci si accoccolò come uno scoiattolo.

Il soldato, senza perdere la pazienza, visto che non poteva raggiungerlo, disse, guardando con malizia il ragazzo spaurito:

— Dicono che sei decorato al valore... Non ci credo!

Simone, punto sul vivo, diventò subito docile, e si decise a scendere, pensando però che qualche volta è più facile compiere atti di eroismo che fare un bagno, e che una medaglia non si può mai traghire, in nessun momento e per nessun motivo. Le distinzioni del valore e del cristiano, impegnano a essere sempre coraggiosi nelle piccole come nelle grandi cose.

Simone uscì dalla stanza mezzo soffocato e rosso come un garbano. Il suo « torturatore » lo tuffò nella vasca dell'acqua ghiaccia. Simone sentì il cuore venire a galla e battere contro la parete del cranio: il respiro s'era fermato a mezzo. Ma il soldato lo tirò subito

fuori, l'avvolse in un asciugamano e lo strofinò con tutta forza.

Poi lo guardò sorridente, come per dire:

— Il signorino è servito! E' contento?

Simone sentiva il sangue in ebollizione e gli pareva che le forze gli si fossero centuplicate. Per far capire a quel soldatone che gli era riconoscente e che voleva scusarsi d'averlo fatto inquietare, gli saltò addosso e gli dette un bacio su una guancia.

L'altro fece un sorriso tenero tenero, e se n'andò, dopo avergli posata una mano sui capelli scarruffati.

\*\*\*

Erik era già pronto ad aspettare l'amico.

Simone arrivò tutto festoso: — Viva il bagno finnico!... Ne sono entusiasta... dopo finito!

Erik sorrise. Poi tese il dito e gli indicò la camerata:

— Vai a prepararti. Si parte!

IN LINEA

Il colonnello Söder adunò i suoi soldati nel cortile. A cavallo, parlò con fierezza nobile e paterna:

— Andiamo sull'istmo. Il nemico vuol passare a ogni costo. Andiamo a combattere uno contro cento. Eppure non passeranno finché uno di noi sarà vivo. Sono fiero d'essere con voi, per la vittoria o per la morte. Ciascuno di voi rinvoverà gli atti d'eroismo che hanno imposto la nostra patria all'ammirazione del mondo civile. Viva la Finlandia!

I soldati risposero con un grido poderoso di dedizione.

E salirono in ordine sugli automezzi pronti, sui traini a cavallo, su ogni sorta di trasporto.

(continua)

DISEGNI DI GUIDO GRILLI

L'ABBONAMENTO 1941  
A «IL VITTORIOSO»  
COSTA SOLO L. 18  
e dà diritto di partecipare all'estrazione della BICICLETTA LEGNANO donata da GINO BARTALI e che verrà consegnata personalmente dal Campione d'Italia

Inviare l'importo a mezzo vaglia, assegno, in francobolli o col Conto Corrente postale n. 1-22730 - Roma - Via Stazione San Pietro, 3

Romanzo di Athos Carrara



12

RIASSUNTO

Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e con questi s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Egli è tratto in salvo dall'equipaggio d'una nave russa su cui, mentre tenta di sottrarre dei documenti, è scoperto e legato ad un palo, ma un marinaio lo aiuta a svignarsela su un canotto e raggiunge così un'isoletta della Finlandia. Scoppiato il conflitto tra questa e la Russia, Simone coglie il destro per imbarcarsi clandestinamente per Helsinki, dove gli viene concessa una medaglia al valore per il documento che egli audacemente sottrasse al capitano della nave russa e poi consegnò al Governo Finnico. Col suo amico Erik cattura una banda di comunisti.

Erano tutti nella divisa bianca per i combattimenti sulla neve. Con l'equipaggiamento avevano gli sci.

I due ragazzi s'accodarono su una carretta da battaglia, fra pacchi di coperte e cassette di viveri. Erik aveva avuto un fucile, Simone no.

Il freddo s'era fatto intensissimo. Erano partiti al tramonto e camminarono tutta la notte.

Al mattino Erik, tutto sonnacchioso, s'accorse che Simone era sparito. Allarmato, guardò intorno: un pacco di coperte era più gonfio degli altri. Lo alzò, e sotto c'era Simone, tutto raggomitolato, che dormiva placidamente.

Erik voleva lasciarlo dormire, ma improvvisamente fu dato l'allarme:

una squadriglia di bombardieri volava incontro a loro, scortata dai caccia.

Tutti i mezzi di difesa furono messi in azione. Anche Erik abbracciò il suo fucile.

Qualche bomba scoppiò vicino. Il fragore era assordante.

I caccia vennero a bassa quota e cominciarono a mitragliare. Il reggimento aveva abbandonato i carriaggi e s'era cercato dei ripari.

I due ragazzi non furono in tempo a saltar giù. Una raffica di mitraglia investì la carretta. Erik dette un grido e lasciò cadere il fucile. Simone era pallidissimo. Ma Erik sorrideva.

— Non è nulla — disse. — Una pallottola nel braccio. Simone aiutò l'amico a scendere e l'accompagnò all'autocarro della

mento dei piccoli calibri e delle mitragliatrici della prima linea.

\*\*\*

In linea i due ragazzi furono visti: Erik poteva sopportare le fatiche della guerra. Fu assegnato a una squadra di «volontari della morte». Era una di quelle pattuglie di sciatori velocissimi e pieni d'ardimento che s'infiltravano nelle retrovie del nemico e intralciavano le sue comunicazioni, ritornando con notizie preziose.

Simone se lo tenne con sé il colonnello Söder e lo adoperava come veloce e intelligente portaordini. Qualche volta lo rimandava indietro, fino a Viipuri, coi collegamenti coi Comandi superiori.

Quando i due ragazzi si trovavano insieme, in trincea o sotto le tende confortevoli dell'esercito finnico, Erik raccontava le sue gesta, sempre eroiche, spesso temerarie, e Simone faceva il broncio perché era ritenuto troppo piccolo e non gli permettevano di emulare l'amico.

Un giorno Erik, per confortarlo, gli disse: — Perché ti tratti? Non sono

campo. Il colonnello lo visitò personalmente, lo incoraggiò, e gli concesse subito la compagnia di Simone.

Pareva che la gamba dovesse esser tagliata: una scheggia di granata a mano aveva leso l'osso, poco sotto il ginocchio, e minacciava l'infezione.

Simone s'attaccò al medico: — Capitano, salvatelo!

Il medico, che aveva fatta la prima operazione sommaria, e doveva vedere altri feriti, l'affidò al ragazzo:

— Occorre sorvegliarlo minuto per minuto. Se la febbre non aumenta si può sperare di salvare la gamba, altrimenti bisogna tagliare subito.

Erik era molto pallido, ma sempre sorridente e pronto al sacrificio della sua gamba.

Simone invece non lo voleva, e stava col fiato sospeso a guardare il termometro, mentre con una mano stringeva nella sua tasca il libriccino di preghiere, sembrandogli così di stringere la mano bianca della Madonna per meglio ottenere l'aiuto.

L'aiuto veniva: Simone lo sentiva

«... S'addormentò di stanchezza, appoggiato al capezzale dell'amico».



Crucifix, mentre i colpi diradavano. Tre apparecchi erano stati abbattuti. Gli altri si disponevano al ritorno.

Il carro infermeria era attorniato dai militi che portavano i feriti. L'attacco aveva procurato al reggimento i suoi primi morti.

La ferita di Erik non era grave, e sarebbe guarita in pochi giorni. Il ragazzo rifiutò di ritornare a Viipuri coi feriti più gravi.

Il reggimento si rimise in marcia. I due ragazzi ritornarono sulla loro carretta.

Si sentiva ormai il tambureggia-

io che faccio queste cose: sei tu! Simone non capiva. Erik lo abbracciò:

— Tu mi hai dato due volte alla patria: salvandomi dallo stagno e guardandomi dal comunismo!

Simone lo strinse forte: — Sei troppo buono!

\*\*\*

Un brutto giorno Erik fu riportato a spalla dai compagni. Era ferito a una gamba, questa volta piuttosto seriamente.

Fu ricoverato nell'ospedaletto da

chiarante. Infatti il termometro non saliva.

In quella dolorosa alternativa di timori e di speranze passarono due giorni e due notti. Simone non aveva chiuso occhio.

Poi il termometro cominciò a discendere.

E Simone, col sorriso del ringraziamento sulle labbra appena schiuse, s'addormentò di stanchezza appoggiato al capezzale dell'amico.

Erik sollevò la mano diventata più asciutta e la nascose con tenerezza fra i capelli del suo amaro infermiere.

\*\*\*

Erik guarì. Ma zoppicava, e non poteva sperare, almeno subito, di riprendere le sue scorribande temerarie con gli sci.

Il comandante lo fece chiamare.

— Speriamo che mi faccia rimanere in linea — disse Erik a Simone.

Ma quando tornò aveva un'aria triste triste.

— Cosa ti ha detto? — chiese Simone.

— Mi ha detto che mi manda indietro!

VALORE DELL'ITALIANO

Il comandante aveva ordinato a Erik di rientrare al Comando dell'armata per essere utilizzato nella zona di Viipuri. Col primo mezzo il ragazzo avrebbe dovuto partire per la martoriata città careliana.

Era arrivato il momento del distacco. Momento sempre temuto e tuttavia sempre sperato lontano.

— Ti scriverò subito dalla nuova residenza — disse Erik.

Simone inghiottì quel nodo grosso grosso che aveva alla gola — un soldato non può piangere, nemmeno se ha soltanto dodici anni! — e si sforzò di sorridere: — Ciao, Erik. Sempre uniti, nel

INCOMINCIA L'ANNO QUINTO

Il « Vittorioso » entra — con il 1941 — nel suo quinto anno di vita.

Quanto cammino, quanti avvenimenti, quanti lettori, in questi quattro anni trascorsi!

E' rimasta, però, sempre viva ed accesa la fiamma che ha animato il « Vitt »: quella dell'ideale, della conquista della vittoria e ben può dire d'aver tenuto fede al suo nome, il nostro « Vittorioso »!

L'anno quinto sarà ancora più radioso e trionfale: contiamo sulla fedeltà e sull'entusiasmo dei nostri amici. Essi saranno certi di avere nel loro giornale un compagno lieto e affezionato ed una guida sicura per giungere alle vette più alte!

Vittoriosi lettori: Buon Anno!

ALDO

pensiero e nella preghiera.

Erik l'abbracciò con commozione, e montò su un autocarro che si mosse in un turbinio di neve.

\*\*\*

Pochi giorni dopo scrisse all'amico che era stato destinato alla difesa antiaerea della città di Viipuri e che perciò permaneva la possibilità di vedersi ogni tanto, se Simone avesse continuato nelle commissioni periodiche in quella città.

(continua)

DESGNI DI GUIDO GRILLI

IL DISTINTIVO



LUMINOSO

E' l'ultima grande novità del Vitt 1941.

Si tratta di un elegante distintivo in metallo in cui — sopra una corona d'alloro, simbolo di vittoria — è scritta la magica parola VITT, con vernice speciale fosforescente che di notte spicca luminosamente all'occhietto di chi lo porta.

Utilissimo nelle ore di oscuramento, elegante, di grande effetto: è una fantastica trovata del VITT, destinata al più largo successo.

Il distintivo luminoso costa solo Lire 1,50 franco di porto.

Inviare subito le richieste con il preciso indirizzo all'Amministrazione VITT - via Stazione San Pietro 3 - Roma - allegando l'importo in francobolli, ovvero usando il Conto corrente postale n. 1-22730.

Le spedizioni saranno effettuate solo dietro importo anticipato.

OGNI LETTORE deve avere il suo DISTINTIVO VITT LUMINOSO!

Corridendo alla Patria e a Dio



una felicità eterna, immutabile e infinita. Perciò rifiuta di bere ogni acqua della terra perché avrai ancora sete. Bevi l'acqua del Cielo e sarai dissetato per sempre. Desidera e ama la beltà assoluta, la verità assoluta, la bontà assoluta, non ti contentare del poco perché di fronte all'infinito il poco è come niente. Non ti fermare a mezza strada, a tutte le bettole, quando sai che alla fine della strada troverai il convito della grazia suprema. In una parola ama Iddio. Questo è il primo comandamento da cui tutti dipendono come fu detto al dottore della legge».

« Ama gli uomini teneramente, amali con umiltà, con fiducia, senza diffidenza, amali come te stesso, scusali con ostinazione,



In altra pagina del presente numero del « Vittorioso » trovi ricordata la figura di Padre Alfano, il pio e dotto Sacerdote deceduto poche settimane fa, Direttore dell'Osservatorio Ximemiano di Firenze e Direttore di anime.

Guida, fra gli altri, del giovane letterato Giosuè Borsi, ufficiale di fanteria morto durante la grande guerra.

Ti riportò ora alcuni pensieri tratti dal magifico «Testamento spirituale» del Borsi, caduto eroicamente avendo avvolto al polso destro un Rosario e portando sul petto due piccole edizioni di due grandi libri: il Vangelo e la Divina Commedia.

« Riconosci che il tuo spirito è tale che nulla può saziarlo se non

sforzati di comprenderli e di trovare per loro le giustificazioni più ingegnose. Perdona sempre non una volta sola né sette, ma settanta volte sette, perché non si deve porre limite a ciò che si fa per amor di Dio. Perdona perché in quello potrai essere simile a Dio che è misericordioso, che è la misericordia stessa. Perdona, perché è l'unico modo per essere perdonati. Preferisci l'obbedire al comandare. Non giudicare mai ».

« Prima di condannare la fede impara a conoscerla. Cerca e troverai; domanda e otterrai, bussa e ti sarà aperto. Vedrai che non c'è contro la fede cattolica un solo argomento valido, una sola obiezione plausibile e in realtà tutti quelli che si muovono derivano dal non conoscerla, tutti, niuno escluso ».

Giosuè Borsi morì ventisettenne il 10 novembre 1915, a mezza costa del Monte Cuoco, mentre precedendo i suoi soldati li spronava all'assalto.

Dopo la sua morte, un soldato scrivendo alla Mamma del Borsi le diceva: « Egli spirò sorridendo alla Patria e a Dio. E' morto da vero eroe ».

BIRILLO



UJO GIANNETTI, Pisa. — Gli abbonati caro Ujo — sono solo quelli che, versando anticipatamente la loro quota, ricevono il « Vitt » a casa: questi, se per il 31 gennaio hanno rinnovato il loro abbonamento, hanno il diritto di partecipare all'estrazione della famosa bicicletta. Gli altri sono sempre cari e affezionati lettori del « sempre più bello », ma non abbonati. Cose meravigliose a te ed amici.

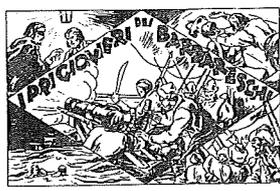
PLINIO SERTORELLI, Saltrio (Varesse). — Grazie per il titolo di « re dei giornali » dato da te al « Vitt », e di cui, naturalmente, andiamo fieri. Vogliamo conquistare tutti i ragazzi per renderli davvero vittoriosi! Passo la tua idea al famoso « Quello che regge la colonna », ma — te lo dico in un orecchio — mi pare un po' difficile l'attuazione della piccola pubblicità come tu la vorresti, dato il limitato spazio libero sul giornale. Comunque, vedrà lui!...

MAURIZIO CAMPOROTA, Napoli. — Grazie anche a voi delle buone parole per il nostro « Vitt ». L'argomento « aviazione » è stato già largamente trattato ed il nostro Caesar in più riprese ha mostrato tipi e mezzi di impiego dell'arma aerea. Quanto prima pubblicheremo in un'intera pagina un aereo-modello da costruire, in modello speciale per i nostri lettori tifosi del volo. Altre proposte saranno accettate sempre con entusiasmo.

FRANCESCO ALBORGHETTI, Brescia. — Evviva i vittoriosi lavoratori! Ecco un bravo meccanico della « Bredda », attivissimo propagandista ed entusiasta lettore del « sempre più bello » nonché poeta e freddurista! Che volete di più? Questi sono ragazzi in gamba! Per le poesie abbiate pazienza anche tu: quando sarà lanciato un Concorso per poeti, allora farai balzi di gioia e lancerai urli di felicità.

Albi Albi Albi

**GLI ALBI**  
DEL « VITTORIOSO » SONO I PIU' BELLI DEL MONDO!!!  
OGNI SETTIMANA ESCE UN ALBO!



L'ALBO pubblicato in questi giorni è  
**7 prigionieri dei barbareschi**  
Testo di F. Baglioni  
Illustrazioni di A. Cozzi

16 pagine - copertina a colori  
Centesimi 60  
In vendita in TUTTE le EDICOLE

Albi Albi Albi

### Romanzo di Athos Carrara



13

#### RIASSUNTO

Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Egli è tratto in salvo dall'equipaggio d'una nave russa su cui, mentre tenta di sottrarre dei documenti, è scoperto e legato ad un palo, ma un marinaio lo aiuta a svignarsela su un canotto e raggiunge così un'isoletta della Finlandia. Scoppiato il conflitto tra questa e la Russia, Simone coglie il destro per imbarcarsi clandestinamente per Helsinki, dove gli viene concessa una medaglia al valore per il documento che egli audacemente sottrasse al capitano della nave russa e poi consegnò al Governo Finnico. Col suo amico Erik cattura una banda di comunisti, e per premio hanno l'onore di vestire la gloriosa divisa dell'esercito Finlandese: Simone fa il « portsardini » ed Erik è addetto alla difesa antiaerea di Vjipuri.

L'occasione non tardò molto. Simone era pieno di gioia. Partì con un automezzo vuoto che andava a caricare munizioni: aveva un rapporto da consegnare al comandante della piazzaforte.

Per la strada furono sorpresi da una bufera di neve con vento forte che rendeva la marcia rischiosa. La visibilità era pressochè impedita, e l'autista procedeva alla cieca, fidandosi del senso d'orientamento speciale dei finnici e della pratica.

La tormenta fine sferzava l'uomo e il ragazzo, e toglieva il respiro. Ogni tanto il guidatore guardava il ragazzo, e Simone rispondeva con un sorriso, per tranquillizzarlo.

Improvvisamente l'autocarro dette un traballone pauroso e si fermò di botto col muso ficcato per terra. Simone fu proiettato a dieci passi di distanza, nella neve. Si rialzò un po' malconcio, ma non ferito.

L'autista non poteva abbandonare la macchina, e incaricò Simone di proseguire da solo la marcia sugli sci, per avvertire il Comando di mandare qualcuno a rimorchiarlo.

Simone, in quel turbine di neve, partì solo, con la forza del suo cuore e del dovere da compiere.

Camminò tutto il giorno, senza ristorarsi e senza un attimo di riposo, sempre sferzato dalla neve ghiacciata che gli batteva sul viso e gli dava brividi in tutte le ossa. Alla sera era estenuato, e ormai quasi disperava d'arrivare. Ma l'ordine del colonnello Söder doveva eseguirlo, e il compagno, rimasto solo nella pianura gelida e sconfinata, aspettava il soccorso. Simone trovò ancora energia per continuare.

Per fortuna prima che finisse quell'avanzo fosco di luce, arrivò ai sobborghi della città, dove incontrò i primi segni di vita. Passò un carro trainato da un cavallo. Simone chiese al conducente di salire. Quel piccolo riposo bastò per-

chè all'arrivo a Vjipuri potesse ancora recarsi al Comando per la consegna del rapporto e per chiedere soccorsi per l'autista rimasto solo col suo automezzo capitolombolato.

\*\*\*

Il mattino dopo, prima di ripartire, Simone voleva rintracciare Erik per salutarlo.

Gli fu indicato un quartiere della città. Mentre vi si dirigeva fu dato il segnale d'allarme. Simone non

potette proseguire, ma fece in tempo, mentre si ricoverava in un portone, a vedere un giovane in uniforme che si piazzava, poco avanti, sulle gambe divaricate, e impugnavo un pesante fucile mitragliatore, sereno e sicuro come un arcangelo invulnerabile messo a difesa del diritto di vita d'un popolo eroico. Era Erik.

Simone si tratteneva a stento, e da uno spiraglio della porta lo guardava con ammirazione.

Arrivò lo stuolo fitto dei bombardieri russi e cominciò la pioggia-micidiale e infernale delle bombe, fra gli scoppi a gragnuola della difesa antiaerea.

Presto si videro alzarsi e roteare

« ... parti solo, in quel turbine di neve... »



nel cielo quattro caccia finnici, quattro minuscoli apparecchi contro trenta o quaranta avversari, fra bombardieri e cacciatori.

Tre, quattro, cinque apparecchi nemici s'impennarono e precipitarono in fiamme.

I quattro caccia finnici erano implacabili. Assaltavano e risalivano, con picchiate, cerchi e cabrate rabbiose, con una prontezza e una temerarietà da lasciare senza fiato.

Scendevano a turno al suolo a rifornirsi di carburante e ritornavano senza tregua e senza stanchezza. Uno solo dei caccia aveva già abbattuto sei avversari.

Il fragore era sconcertante. Vjipuri ardeva con fiamme alte nei luoghi colpiti.

Erik era ancora al suo posto, puntatore e sparatore impeccabile.

A un tratto il caccia nazionale più vittorioso si piegò accasciato su un'ala e precipitò, andando a incastarsi fra due case in una via stretta, lì vicino.

Simone non potette più trattenerne. Passò accanto a Erik senza farsi scorgere per non interromperlo nel suo dovere, e corse verso l'apparecchio abbattuto.

linga, sospeso a mezz'aria, e ripiegato su se stesso: perdeva sangue dalla testa.

Eran corsi anche alcuni pompieri: con una scala snodabile erano riusciti a salire all'altezza del colpito e a portarlo a terra.

Lo adagiarono su una lettiga già pronta. Simone si offrì d'accompagnarlo, con due pompieri, al posto di medicazione.

I medici accorsi si preoccuparono subito della gravità del ferito per l'enorme perdita di sangue.

Per tentare di salvarlo occorreva una trasfusione immediata.

Gli fecero subito la prova del gruppo sanguigno, per potergli frastondere sangue della stessa composizione fisiologica, o di composizione tollerabile (gruppo neutro): il sangue del ferito risultò del gruppo B, che è quello meno frequente a riscontrarsi.

Tutti i presenti s'offrirono per l'esame, ma nessuno risultò appartenente a uno dei due gruppi richiesti.

Il chirurgo corrugò la fronte, impaziente ed afflitto.

— Esaminate il mio sangue — disse timidamente Simone.

Il medico lo guardò: — Ti ringrazio, bambino, ma sei troppo piccolo.

Simone non si lasciò vincere ed insistette più risolutamente:

## due grandi doveri

Un tuo compagno ebbe un'idea gentile: scrisse ad un soldato — uno fra i tanti eroici figli d'Italia che col loro sacrificio servono la Patria — per fargli giungere un pensiero pieno di affetto che gli dicesse come il cuore dei ragazzi caldo d'ammirazione e d'entusiasmo sia vicino ai prodi soldati e per dirgli insieme che tutti i giorni trasforma il suo ricordo affettuoso in preghiera a Dio per lui.

La lettera, messaggio di fede, di amor patrio e di amor fraterno, commosse il valoroso combattente che così rispose al ragazzo carissimo anche se lontano e sconosciuto:

« Carissimo, « Io non so come ringraziarti della tua premura verso di me, che nemmeno ti conosco, per le preghiere che ogni giorno rivolgi al Signore, perchè mi salvi e mi conceda tutte le grazie spirituali e temporali, e che io possa un giorno ritornare sano e salvo ai miei cari.

« Sai? il mio secondo angelo custode, mi hai detto, io penserò che c'è un ragazzo che per me prega tanto il Signore, ed il mio spirito s'innalzerà a Dio per ringraziarlo di tanta grazia.

« Carissimo: in questo momento io sono a servire la Patria in armi, e sono sicuro che tu sarai orgoglioso di pregare per un soldato, che con tutto lo slancio offre la sua giovinezza per la Patria.

« Il mio, di combattere e il tuo di pregare, sono due grandi doveri, che hanno unico scopo: ottenere da Dio la tanta desiderata pace vittoriosa.

« Ora ti lascio, racchiudendo per te nel mio cuore tanta riconoscenza.

« Ricevi i più cari e affettuosi saluti nel Signore ».

Non aggiungo commenti. Solo ti ripeto una frase: « Il mio di combattere e il tuo di pregare, sono due grandi doveri ». Sì tu, dunque, fedele al tuo, come i soldati lo sono al loro nel comune intento di ottenere da Dio benedizioni e vittoria per la Patria amatissima.

BIRILLO

VITT • VITT • VITT • VITT • VITI

Simone fu adagiato su un lettuccio, accanto a quello del ferito. Con la sveltezza silenziosa e severa di tutte le operazioni chirurgiche, infilarono tanto a Simone che al pilota un ago in una vena del braccio. Presero una grossa siringa graduata, l'applicarono all'ago infilato nel braccio di Simone, ed estrassero circa 250 grammi di sangue. Immisero la siringa piena e calda nell'ago pronto nel braccio del ferito.

(continua)

DISGNI DI GUIDO GRILLI

**Boro-Talco**

**Ricordate**  
che vi è un solo **Boro-Talco** ed è prodotto **ROBERTS**

An. It. L. Manetti - H. Roberts - Firenze

Romanzo di Athos Carrara



14

RIASSUNTO

Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e con questi s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Il ragazzo è tratto in salvo su d'una nave russa, da cui trafuga dei documenti che consegna, in seguito, al Governo Finnico, il quale, riconoscendo, lo fregia di una medaglia al valor militare. E' pure autorizzato a vestire la gloriosa divisa dell'esercito Finlandese e prende parte alla guerra come « portatori ». Durante una incursione aerea, offre generosamente il suo sangue per conservare in vita un aviatore. Intanto il suo amico Erik contrasta vivacemente, con una mitragliatrice, l'azione nemica.

In quel momento si udì uno schianto fragoroso, e un turbine d'aria frantumò i serrami della stanza, scoppiò il tetto e stramazza a terra tutti i presenti.

Una bomba ad alto esplosivo era scoppiata vicinissima, e lo spostamento d'aria, col risucchio, aveva provocata quella catastrofe.

Soltanto Simone e il ferito, adagiati a un livello più basso, erano rimasti illesi.

Un'ondata di freddo intensissimo era subentrata all'atmosfera calda dell'ambiente chiuso e riscaldato.

Simone, ancora stordito, s'alzò leggermente sui gomiti e intuì tutta la drammaticità della scena. La siringa, ancora piena di sangue, giaceva inerte sul letto, infilata nel braccio del moribondo: bisognava effettuare la trasfusione prima che il sangue si coagulasse, senza aspettare che il personale medico, avesse avuto il tempo di riaversi e di mettersi all'opera.

Il ragazzo, con un atto di volontà molto superiore alle sue forze, saltò giù dal lettuccio, sciolse il braccio del ferito dal laccio di gomma, come aveva visto fare a lui, prese in mano la siringa già meno calda, e lentamente e con sicurezza iniettò il suo sangue nelle vene dell'eroico difensore di Vii-puri. Tolse l'ago e vide che il sangue non usciva dal foro. Si tranquillizzò, perchè non avrebbe avuto la forza di fasciarlo.

Infatti il freddo e l'emozione l'avevano prostrato. Riuscì appena a coprire il ferito con tutte le coperte che trovò. E mentre gli altri stavano risollestandosi, rientrò nel letto e sentì un torpore piacevole in tutte le membra: chiuse gli occhi come in un dolcissimo sonno... e non avvertì più nulla.

RITORNO IN CARELIA

Simone non si riebbe tanto presto, benchè subito avessero provveduto a soccorrerlo e a ricoverarlo in altro locale, in una corsia lunga e riscaldata, dov'erano alli-

neati lettini bianchi di feriti e di malati.

Stette tre giorni in pericolo di vita, con sintomi accentuati d'assideramento. I medici, pieni d'ammirazione, non lo lasciavano mai: non volevano persuadersi che quel fanciullo eroico dovesse morire.

E infatti il Signore permise che riuscissero a salvarlo.

Il terzo giorno cominciò a dar segni di miglioramento: l'occhio si fece più vivo, le labbra articolarono le prime parole, la memoria ricordò quello che era accaduto; il sangue tornò a circolare con regolarità.

I medici lo complimentarono. Alcuni ufficiali che erano stati tutti i giorni a visitarlo e a chiedere informazioni a nome del comandante della piazzaforte di Vii-puri e a nome del colonnello Söder, gli espressero il proprio compiacimento e quello dei superiori.

Simone domandò subito dell'ufficiale pilota soccorso col suo sangue. Lo tranquillizzarono: gli dissero che stava migliorando.

Dopo qualche giorno, Simone poté alzarsi. Aveva fatto sapere a Erik della sua avventura e lo aspettava. Poi, quando fosse stato meglio, sarebbero andati insieme a far visita all'ufficiale aviatore.

Ma improvvisamente venne l'ordine di sgombrare. Il nemico aveva attaccato sull'istmo della Carelia con una violenza inaudita e altri feriti più gravi dovevano essere ricoverati.

Simone e i suoi compagni di corsia, tutti convalescenti, furono presi con autoambulanze e portati a una diecina di chilometri all'interno, in una foresta, entro le comode e sicure tende della Croce Rossa finlandese.

Simone ormai stava bene e sentiva un gran desiderio di tornare in linea. Fra i camerati degnati aveva riconosciuto due soldati del suo reggimento.

Domandarono insieme di tornare a combattere. Il medico rispose severamente che prima era neces-

sario irrobustirsi in un periodo di convalescenza.

Il nemico non dà tregua — replicò con ansia uno dei due soldati.

— I nostri compagni muoiono, e noi non possiamo essere assenti — disse l'altro, un bel soldato del Nord, abituato a far centinaia di chilometri sulla neve con la slitta carica di legname, alla guida della sua renna.

Il capitano medico fu irremovibile:

— Tornerete alle vostre case.

\*\*\*

I tre fecero un complotto e si misero d'accordo. I due soldati a-

vere ancora qualche giorno, per poi esser mandati per un periodo di riposo a Helsinki e forse rim-patriato. Ma Simone ormai, benchè il pensiero della mamma si tramutasse spesso in un nodo di pianto, s'era offerto alla causa finnica e voleva mantenere l'impegno fino in fondo. Con l'aiuto di un vivandiere, che gli aveva procurato il materiale, aveva preparato il piano di fuga.

All'imbrunire, spinto il momento buono, uscì dalla sua tenda, prese una pista battuta per non lasciare tracce sulla neve, e si diresse con un po' di batticuore verso il luogo del convegno.

I due compagni eran pronti. In

«... il colonnello Söder, solo, era circondato...»



vevan già ricevuto il foglio della licenza e potevan muoversi più liberamente. Simone disse:

— Aspettatemmi all'orlo della foresta, alla capanna. Lì tutto è pronto per voi e per me. Appena annottato vi raggiungerò.

Il ragazzo avrebbe dovuto rima-

silenzio tutti si calzarono gli sci, si caricarono delle coperte e dei viveri, e partirono velocissimi sulla neve gelata.

Passarono prossimi ai sobborghi di Vii-puri. Simone ebbe un po' di esitazione: sentiva un forte bisogno d'abbracciare Erik e di salu-

tare il suo capitano pilota. Ma l'entrata in Vii-puri poteva essere pericolosa per loro: qualcuno avrebbe potuto fermarli e impedire l'esecuzione del piano. Convenne lasciare la città alle spalle e proseguire.

A notte inoltrata, e freddissima, bussarono a un cascinale. Fu loro aperto: si spiegarono in poche parole e poterono ottenere un angolo riparato per riposare.

S'avvoltoiarono nelle coperte, su una bracciata di paglia, per terra. Erano stanchi, dopo le emozioni e le improvvise fatiche, senza allenamento; presto s'addormentarono tutti e tre d'un sonno profondo.

Furono svegliati prima dell'alba, come avevano lasciato detto. Si rifocillarono, ringraziarono con un evviva, e via.

Camminarono tutto il giorno, con soste brevi. Eran felici dell'avventura. Già pensavano come passare la seconda notte, quando, da molti sintomi, s'accorsero ormai, improvvisamente, d'esser prossimi alla linea del fuoco. Si guardarono, subito addolorati, e s'intesero senza parlare: i valorosi finnici avevano dovuto arretrare di qualche diecina di chilometri di fronte alla schiacciante superiorità del nemico, sempre rinnovato con Divisioni fresche, contro i medesimi difensori, privi d'ogni possibilità di sostituzione, logorati da settimane e settimane di lotta incessante, martoriati dal sonno e dalla stanchezza, e non di rado mancanti d'ogni sostentamento.

Tuttavia, se i finnici avevano dovuto cedere quel pozzo di terreno, erano ancora ben saldi e ben decisi a resistere fino all'ultimo uomo.

I tre fanti furon fermati dal comandante d'una batteria di grossi calibri montati su postazioni in cemento:

— Dove andate, voi?

— Andiamo in cerca del nostro reggimento — disse uno dei due soldati.

L'ufficiale guardò le loro mostre:

— Non so dove sia. Intanto stanotte fermatevi qui.

\*\*\*

Fu una notte d'inferno. Le batterie vomitavano tonnellate di ferro e di fuoco sulle formazioni nemiche per sventare un nuovo attacco e preparare il contrattacco alle fanterie, se l'attacco si fosse ugualmente verificato. I due fanti e il ragazzo non furono inferiori ai bravi artiglieri nel servire i pezzi e nelle opere di coordinamento.

I grossi calibri nemici rispondevano, e le granate scoppiavano più indietro, senza recar danni.

Alle prime luci dell'alba cominciò il crepitio dell'artiglieria leggera, degli anticarro, delle mitragliatrici, dei fucili: ci si preparava a contenere l'attacco russo sferato con l'aiuto dei carri armati.

I due fanti non poterono trattenerli e si lanciarono in avanti. Simone andò con loro.

La mischia era furibonda. I due soldati avevano trovato con facilità un fucile e un tascapane di bombe: s'eran gettati nella lotta con grande accanimento. Simone era senza stanchezza a soccorrere feriti e a confortare moribondi.

A un tratto il ragazzo impallidì: il colonnello Söder, solo, era circondato da un centinaio di soldati bolscevichi, e stava per esser so-praffatto.

(continua)

Disegni di GUIDO GRILLI



Niamo all'inizio dell'anno. Già ti dissi — mentre si chiudeva il 1940 — di mettere ogni buon volere per far tesoro del nuovo anno che Iddio ci concede di poter iniziare.

Oggi ti voglio dare un programma di vita per il 1941.

Cattolico ed italiano, devi essere degno figlio della Chiesa e della Patria: ragazzo, dunque, di carattere adamantino, sincero nella professione della tua fede, pieno di ardore nell'amare e difendere la Patria.

Beco come devi essere: non sono di Birillo le parole che leggerai, sono parole del Vicario di Gesù, quindi di Gesù stesso:

«La gioventù, inclinata sempre a darsi vanto di nulla temere,

spesso però paventa di apparire non abbastanza moderna, di non sembrare all'altezza del suo tempo.

Ma il vero cristiano si trova sempre all'altezza di ogni tempo; e la gioventù non cresce forse ardentissima, non solo per la Patria, che ama con ardore e con valore sostiene e difende, ma anche per la fede nella milizia della vita cristiana?

«Abbiate anzitutto quella fede, per la quale "col cuore si crede a giustizia, e con la bocca si fa confessione a salute"; "quella fede illuminata" che nel cuore ha la fiamma e nella ragione la luce.»

«Abbiate una fede larga e cordiale, amica di ogni luce della natura, che, ben lungi dall'essere ostile ai progressi delle scienze e delle arti, si slancia verso i vasti campi aperti all'intelligenza, per collaborare con essa alla ricerca del Vero, del Buono, del Bello, pure premunendola contro le pericolose deviazioni.

«Abbiate una fede leale e ferma, ignara dei pregiudizi, spreghiatrice delle superstizioni, superatrice del rispetto umano. Abbiate una fede gioiosa e fraterna, e con la vostra fede, che più va crescendo, abbondanti in ciascuno di voi la carità.

«Sia la vostra una fede, che non si chiude nella sua torre di avorio, ma che con amabile "cameratismo" si studi intorno a sé di conciliarsi i cuori e le anime per guadagnarle a Gesù Cristo. Abbiate infine una fede coraggiosa e militante, come di chi confida in Cristo vincitore del mondo. Di tali giovani, di tali atleti, ha bisogno l'ora presente.»

\*\*\*

Fede, carità: eccoti il binario che ti deve guidare nel cammino in questo nuovo anno; binario per i forti, per gli atleti della Chiesa e della Patria.

BIRILLO

l'abbonamento annuale al Vitt 1941 costa lire diciotto e dà diritto di partecipare all'estrazione della BICICLETTA LEGNANO donata da Gino Bartali

Romanzo di Athos Carrara



15

RIASSUNTO

Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e con questi s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Il ragazzo è tratto in salvo su d'una nave russa, da cui trafuga dei documenti che consegna, in seguito, al Governo Finlandico, il quale, riconoscente, lo fregia di una medaglia al valor militare. È pure autorizzato a vestire la gloriosa divisa dell'esercito Finlandese e prende parte alla guerra come « portaordini ». Durante una incursione aerea, offre generosamente il suo sangue per conservare in vita un aviatore. Inviato in una località, poco distante da Viipuri, per rimettersi in forze, vi trova due camerati del suo reggimento. I tre convalescenti dovrebbero ancora restare per parecchio tempo lontani dalla linea del fuoco, ma essi decidono di partire malgrado il parere contrario dei dottori. Così, con mezzi di fortuna, raggiungono il fronte nella Carelia, ove la battaglia divampa con violenza inaudita. Simone scorge il suo Colonnello accerchiato dai nemici.

LE VIE DELLA PROVVIDENZA

Simone non perdette il suo sangue freddo. Rintracciò i due commilitoni del suo reggimento e in mezzo all'uragano di fuoco li condusse in posizione così sperata dove ancora il colonnello Söder resisteva alla morte e alla cattura.

I due, alla vista del loro comandante in posizione così disperata, urlarono come forsennati e si gettarono nel mezzo a colpi di bomba. Fu tanto lo scompiglio causato, che in pochi minuti si trovarono, con Simone, davanti al colonnello, in posizione d'attenti.

Verso sera la battaglia era terminata. Il nemico era stato nettamente respinto. Il reggimento si ricompose: molti valorosi mancavano all'appello. Il colonnello Söder, smagratto dalla fatica e sempre nobile, adunò i superstiti, li encomiò del valore, e ordinò un seluto commosso ai Caduti.

Poi si volse a Simone e ai due

compagni, e raccontò come l'avevano salvato dalla prigionia e forse dalla morte in un momento tragico di disorientamento dei suoi soldati, divisi dal proprio comandante da una irruzione di autoblindate.

Simone fu particolarmente elogiato anche per il gesto di Viipuri, che tutti ormai avevano conosciuto. E fu festeggiato dai soldati, che lo rivedevano con grande gioia e trovavano nel suo ritorno in quel particolare momento un motivo a raddoppiare di fiducia e di coraggio.

\*\*\*

Simone, il giorno dopo, pregò il colonnello Söder di comunicare il suo arrivo al comandante dell'ospedale mobile n. 61, per tranquillizzarlo.

— E per impedire — disse ridendo — d'esser denunciato per diserzione!

Simone riprese la sua opera di portaordini, modesta eppur tanto importante per la vita del reparto.

Pensava spesso al suo capitano pilota. Ci pensava in un modo che lui stesso non sapeva spiegarsi: con un gran desiderio di rivederlo.

Aveva pregato il colonnello Söder di chiederne notizie. E le notizie erano arrivate: l'ufficiale era ormai convalescente, ricoverato con altri feriti in una casetta in muratura, nei dintorni di Viipuri, ben nascosta agli attacchi aerei nemici da ciuffi di piante.

Poi arrivò una notizia che Simone stesso non si sarebbe aspettata e che lo riempì di gioia: il ferito chiedeva di vedere il suo piccolo salvatore.

Il colonnello Söder fu contento di quel motivo felice per allontanare il ragazzo dal fronte di combattimento: si preparavano giorni sanguinosissimi.

L'abbracciò con tenerezza. Quel colonnello così prode aveva il cuore grande del buon papà, e a Simone s'era affezionato in modo particolare. Ora presagiva, forse, che non l'avrebbe più riveduto. Infatti, in un biglietto chiuso consegnato al ragazzo, pregava il comandante superiore di Viipuri di non farlo ritornare sulla linea del fuoco.

I soldati gli dissero il solito arriverci festoso: non sapevano, come non lo sapeva Simone, che non sarebbe ritornato.

\*\*\*

Simone raggiunse facilmente Viipuri con una colonna che andava per i rifornimenti. Questa volta, dopo essere stato al Comando a consegnare il biglietto, cercò subito di Erik, e riuscì presto a rintracciarlo, in una caserma di arti-

glieri e mitraglieri contraerei.

La gioia che provarono i due ragazzi è indescrivibile. Erik gli si precipitò incontro, l'abbracciò da soffocarlo, lo portò quasi di peso sulla sua branda; gli si sedette accanto, e non finiva di chiedere notizie. Gli disse le sue, che erano di vittorie precise contro i grossi bombardieri nemici. Ma considerava che in confronto agli atti eroici del giovane amico i suoi non valevano niente. E lo ammirava.

— Sei un grande uomo! — gli disse.

Simone saltò giù dalla branda, ridendo, per fargli vedere, stando in piedi, che era piccolo:

— Ti sembra?

Erik lo guardò:

— Sei grande di cuore!

— Uhm, perchè vedi il mio e non il tuo!

Quell'amicizia era veramente bella, non fondata sull'interesse o sull'ambizione, ma schietta e fatta di reciproca stima. Eppoi eran due ragazzi forti e puri, e nessuno dei due aveva da temer nulla per la propria anima dal contatto con l'altro.

Simone era impaziente di salutare il suo capitano pilota, e si congedò da Erik promettendogli di tornare a fargli visita.

\*\*\*

Il ferito, ancora adagiato sul letto, guardò entrare quel cosino biondo, tuttora bambino, e si sentì intenerire di riconoscenza al pensiero che gli doveva la vita.

Simone, di fronte a quel suo eroe, rimaneva impacciato. Il capitano gli fece cenno d'accostarsi. Gli mise una mano sui capelli:

— Valoroso fanciullo, mi hai salvato!

Simone abbassò gli occhi. Nella sua semplicità non misurava mai la grandezza dei suoi atti, e le lodi lo mettevano piuttosto in imbarazzo. Rispose con la solita frase, umile e convinta:

— Ho fatto il mio dovere.

Il capitano lo carezzò e lo guardò a lungo: si accorse che aveva gli stessi suoi occhi celesti.

Gli chiese:

— Come ti chiami?

— Simone!

— Simone è un nome italiano!

— Sono italiano!

Il ferito ebbe un attimo d'esitazione. La mano gli tremava leggermente. Socchiudeva gli occhi come per fermare un'idea che gli fosse sembrata impossibile e che stentasse a chiarire per paura di vedersela dileguare. Poi finalmente fissò il ragazzo e gli chiese sottovoce:

— Il tuo cognome?

— Bernardi.

Il ferito divenne di fuoco, poi pallido come il lenzuolo. Teneva strette le mani del ragazzo, e le sue ora gli tremavano fortemente. Diceva fra le labbra:

— Non è possibile!... Non è possibile!...

Simone teneva il respiro. Capiva d'esser di fronte a un grande dramma che la sua speranza aveva improvvisamente risvegliato.

L'ufficiale parve calmarsi leggermente. Disse, sempre in finnico:

— Tua madre, come si chiama?

— Anna.

— E tu padre?

— Rodolfo.

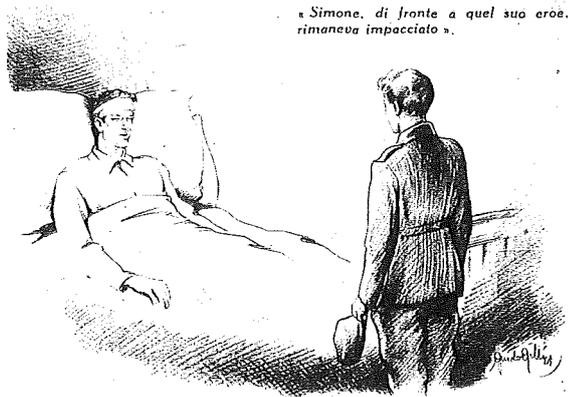
L'ufficiale strinse convulsivamente le mani del ragazzo. Poi le lasciò. Era pallidissimo.

— Tu padre ti ha abbandonato, vero?

Simone si turbò. Quella domanda improvvisa lo avviluppava nel dramma di quell'uomo. Cominciava a tremare. Non rispose nulla. Il ferito proseguì, questa volta parlando in italiano:

— Se incontrassi tuo padre, cosa gli diresti?

« Simone, di fronte a quel suo eroe, rimaneva impacciato ».



Simone alzò improvvisamente gli occhi scintillanti di speranza:

— Lo abbraccerei!...

L'ufficiale lo guardò senza saper cosa dire, gonfio di commozione.

Simone rimase perplesso. Poi, di slancio, gli buttò le braccia al collo, stringendolo da toglierli il respiro. L'ufficiale, lo bacchiava e lo carezzava come fuori di sè. Tutti e due piangevano e ridevano, e si guardavano e si dicevano quella piena di gioia, col sole fra le lacrime, senza esser sazi d'abbracciarsi e di sfogarsi l'amore di tanti anni, e di dirsi la speranza che li aveva sostenuti, pur senza esser capaci di pronunciare una parola.

MOMENTI DI GIOIA

Simone se ne stava col capo poggiato sul petto del babbo, tutto felice. Ora si parlavano e si dicevano le cose serbate in quegli anni di lontananza e d'attesa.

Il babbo era scappato di casa dieci anni prima, lasciando la mamma sola con quel bambino di due anni.

Era stato un babbo bravo. Era ingegnere meccanico, lavoratore appassionato e intelligente, detentore di brevetti. Ma aveva uno spirito irrequieto e un carattere un po' bizzarro, e qualche volta maltrattava la mamma.

(continua)



Non hai mai osservato un artista mentre sta pitturando? La sua tela sembra una tavolozza; pennellate di colore qua e là, vicine, sovrapposte. Vieni fatto di chiedergli: — Ma perchè fai così? Come potrà uscire un capolavoro? Anche se tu osservassi delle tessiture intente alla confezione di certi tappeti di gran valore, resteresti molto meravigliato. Le vedresti lavorare sul retro del tappeto e il tuo orchio profano in tali cose vedrebbe solo un gruviglio di fili senza poterti convincere che da tale apparente arruffamento possa risultare un prezioso ed artistico lavoro. Ma ben sa il pittore il perchè di tutti quei colori che sembrano buttati là a caso e che invece riveleranno un artistico quadro. Così sa la tessitrice il perchè di ogni filo tessuto e come deve condurli onde ne risulti il prezioso tappeto desiderato. Ad opera compiuta, anche noi resteremo ammirati e meravigliati, lodando la perizia degli artefici.

\* \*

Il più grande Artefice, Iddio, regge e guida il creato e le creature di cui Egli è il Sommo Fattore. Ha cura e provvidenza di ogni cosa e tutto conduce al proprio fine con bontà, sapienza e giustizia infinita.

Ma cosa accade? Che a volte noi — piccole creature dall'intelligenza tanto limitata di fronte a quella divina — non comprendiamo il « perchè » di una disposizione o permissione della Provvidenza.

Vuoi un esempio? Studii, mettendocela proprio tutta. Sei interrogato e non hai l'esito atteso.

Fai del bene ad un compagno. Quello, domani, neppure ti saluta.

E così via, in cose piccole e grandi.

Ti vien allora la voglia di chiedere:

— Perchè il Signore permette così? Eppure avevo studiato, avevo pregato, avevo fatto un'opera buona!

È a volte — sbagliando in pieno — lasci la preghiera, resti quasi imbronciato col Signore.

È giusto ragionare e comportarsi così?

Oh, no! Il Divino Artista ci è Padre amorevolissimo e meglio di noi sa cos'è il nostro bene, e amandoci più di quanto noi amiamo noi stessi, tutto dispone, ordina, coordina per il nostro meglio. Anche quando « apparentemente », secondo il nostro povero giudizio, le cose vanno male, dobbiamo fidare in Lui e credere con fede assoluta che se noi facciamo di tutto per osservare fedelmente la Legge del Signore, e per adempire bene il nostro dovere, tutto finirà per il meglio... Anche l'interrogazione andata male è per il nostro meglio, anche la freddezza dell'amico ha il suo perchè provvidenziale.

Ricordalo: a noi toccò credere nella Sua infinita Provvidenza: fare tutto il nostro dovere e insieme abbandonarci fiduciosissimi in Lui.

Ad opera finita: a distanza di giorni, di anni, nell'eternità se non sempre quaggiù, quando cioè potremo ammirare e capire il capolavoro del Divino Artista nel reggere e condurre ogni cosa, quale atto eterno di lode si eleverà dalle nostre anime!

Ma fin d'ora nelle gioie e nelle pene sappi credere alla infinita Provvidenza di Dio che non manca mai, che in tutto ruota il nostro meglio e che sa trarre il bene anche dal male per la maggior felicità di chi confida in Lui!

BIRILLO

**Boro-Talco**

**Ricordate**  
che vi è  
**un solo**  
**Boro-Talco**  
ed è prodotto  
**ROBERTS**

An. It. L. Manetti - H. Roberts - Firenze

Romanzo di Athos Carrara



16

RIASSUNTO

Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e con questi s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Il ragazzo è tratto in salvo su d'una nave russa, da cui trafuga dei documenti che consegna, in seguito, al Governo Finlandico, il quale, riconoscente, lo fregia di una medaglia al valor militare. Durante una incursione aerea, offre generosamente il suo sangue per conservare in vita un aviatore. Inviato in una località, poco distante da Vjppuri, per rimettersi in forze, vi trova due camerati del suo reggimento. I tre convalescenti dovrebbero ancora restare per parecchio tempo lontani dalla linea del fuoco, ma essi decidono di partire malgrado il parere contrario dei dottori. Così, con mezzi di fortuna, raggiungono il fronte nella Carelia, ove la battaglia divampa con violenza inaudita. Simone scorge il suo Colonnello accerchiato dai nemici e con accortezza, in un con l'audacia, lo libera. Dopo qualche tempo va a far visita all'aviatore da lui salvato e riconosce in questi il proprio padre.

Partì improvvisamente, smanioso di viaggi. E lasciò la famiglia senza risorse. Scrisse qualche volta dalla Germania, poi dalla Russia e dalla Svezia. Poi più nulla. La mamma pianse tanto, e piangeva sempre, e Simone se ne accorgeva dagli occhi rossi. Ella dovette lavorare, benchè così delicata, per mantenere sè e il suo bambino. E per avere la forza di aspettare il babbo.

Capelli neri

con la  
**LOZIONE  
Petroleum  
ROBERTS**

ANONIMA ITALIANA  
**L. MANETTI, H. ROBERTS & C.**  
FIRENZE

— Tornerà, vedrai — diceva a Simone — e sarà tanto contento di trovare il suo figliuolo così cresciuto!

Allora la mamma sorrideva e gli occhi le brillavano di speranza. Ma il babbo non era mai tornato. E la mamma continuava a dire che era buono e che bisognava volergli tanto bene.

Ora la Madonna aveva ascoltato la sua preghiera e quella della mamma e gli aveva ridato il suo babbo. E gli aveva fatto vedere che era davvero un babbo buono e bravo.

Simone continuava a carezzarlo senza finire, come per rifarsi di tante carezze mancate e di tante parole affettuose non dette e non ascoltate.

\*\*\*

Il babbo poteva lasciare il letto e rimanere adagiato su una poltrona. Simone era seduto sul bracciolo:

— Che bella sorpresa abbiamo preparato alla mamma! Chissà come rimarrà quando leggerà quel telegramma semplice: « Simone e babbo abbracciano la mamma ». E più nulla... Impazzirà di gioia, povera mamma! E cercherà con ansia altre notizie. Poco dopo arriverà il secondo telegramma, lungo lungo, coi particolari! La mamma non starà più in sè, e chiamerà Armando, e chiamerà « Zag »!

— Anche « Zag »? — sorride il babbo.

— « Zag » è un personaggio importante, sai! Non ne hai mai visti tu, nei tuoi viaggi, cani bravi come quello! Poi bisogna telegrafare anche al Dott. Valli, a Vordkvast, a tutti! Tutti hanno aiutato, senza saperlo, i disegni del Signore che voleva guidarmi fin qui, dov'eri tu. Tutto era stabilito per intercessione della Madonna, ne sono sicuro, fin da quando Armando mi procurò il posto di fiorato.

Il babbo sembrava ora non dividere quella sicurezza di Simone. Gli venne detto.

— Anche la mina che mandò a fondo il vapore olandese era prestabilita?

Simone rimase mortificato. Gli pareva impossibile che un babbo così intelligente e così bravo pensasse quelle sciocchezze:

— No, babbo! La mina non era prestabilita. Il Signore avrebbe avuto mille vie per condurmi qui, anche senza la mina. Ma si è servito anche di quel mezzo di distruzione, voluto dagli uomini, per fare la sua opera di bene. Il Signore non impedisce il male, perchè la volontà degli uomini è libera, ma sa trarre sempre il bene anche dal male.

Il capitano Bernardi guardava con crescente ammirazione quel suo meraviglioso ragazzo. Simone riprese a seguire i suoi pensieri:

— Povero Vordkvast! Dove sarà Vordkvast? E il Dott. Valli? Cosa farà la mamma in questo momento? Ancora non avrà ricevuto i telegrammi e sarà triste triste!

Era triste anche il babbo, ora. Simone ne indovinò l'apprensione. Sorrisse:

— Vedrai che gioia avrà la mamma al nostro ritorno! Non ti rimprovererà, sai! E' così buona!... Ed è tanto delicata!... Proprio una mamma che sta bene accanto a un babbo eroe!...

Il babbo abbracciò ancora forte il suo figliolo.

L'ufficiale faceva i primi passi

sorretto dal figliolo. Erik era stato più volte a trovarli e partecipava a quella gioia. Povero Erik! Non aveva mai conosciuto i suoi genitori, inghiottiti con la slitta da un crepaccio durante una traversata del mare ghiacciato: la sua mamma era stata appena in tempo a lanciarlo fuori, sul ghiaccio, avvolto nelle fasce e nelle pelli di renna. Poi era stato raccolto e salvato dalla buona e povera gente delle Isole Aaland. Ora, nella spontaneità del suo cuore, godeva la gioia dell'amico, una gioia che a lui non sarebbe mai toccata, e che pure godeva come se fosse stata la sua.

E non avevano ancora saputo dirgli del loro desiderio d'imbarcarsi, appena possibile, per l'Italia, per andare ad abbracciare la mamma.

\*\*\*

Intanto la pressione nemica sulla Finlandia era aumentata e si prevedevano giorni decisivi per quella resistenza disperata.

LA RISPOSTA DELLA MADONNA

Simone in quei giorni di permanenza in Vjppuri, già mezza distrutta dall'artiglieria e dagli aeroplani



« Posò gli occhi sull'ultima pagina e lesse... »

ni, era riuscito a rintracciare alla periferia una piccola chiesa ancora intatta, servita da due religiosi francescani, coraggiosamente rimasti al loro posto.

Ascoltava la Santa Messa, quando poteva, e faceva spesso la Comunione. Uno di quei due Padri era diventato suo confessore. Simone sapeva quanto sia preziosa per il bene della nostra anima la guida spirituale del medesimo confessore, che ci conosce, ci capisce e sa che cosa ci occorre per avanzare nella via della perfezione. Anche lontano dalla Patria, per quanto gli era stato possibile, aveva vo-

luto ricorrere a un confessore fisso. Questo buon Padre aveva capito il valore dell'anima di Simone e lo guidava con accorgimento e con amore. Gli aveva consigliato di farsi un diario spirituale nel quale doveva segnare i suoi difetti, i suoi dubbi, le sue aspirazioni.

Simone aveva ubbidito volentieri. La sera, dopo dato un bacio al babbo, si ritirava nella sua camera, adiacente a quella del babbo, si sedeva al tavolino e riempiva il suo diario.

Aveva un'idea fissa che lo faceva star male: il babbo era devoto o non era devoto? La mamma gli aveva detto qualche volta che allora non era contrario alla fede, ma nemmeno molto devoto. Ora, in quei giorni il babbo non aveva mai parlato di Dio, benchè Simone gliene avesse date continue occasioni. Assentiva a quello che faceva il figliolo, ma di sè non diceva nulla.

Il confessore aveva consigliato a Simone di non fargli una domanda diretta, ma di pregare molto la Madonna e di lasciare che facesse Lei. Non dubitasse: la Madonna avrebbe ottenuto anche quella grazia, la più bella, dopo che aveva ottenute le altre.

Ma i giorni passavano e non c'era nessun segno che la Madon-

ECCO GLI ULTIMI  
**3**  
**ALBI AVE**

usciti nel mese di Gennaio

**L'onda misteriosa**

di Caesar

**I prigionieri dei barbareschi**

di Cozzi

**S. O. S. nell'Artide**

di De Amicis

Ogni albo AVE costa 60 cent.  
ha 16 pagine e copertina a colori  
In vendita in tutte le edicole

« tere in croce per salvare tutti? »  
« Lo so che Gesù non lo può salvare se lui non vuol essere salvato, ma tu puoi tutto: puoi ispirare questo desiderio di tornare alla fede! Lo so, lo so che io non ne sono degno, ma eccolo, Madonnina Santa, se vuoi, prendi me, fammi morire, e salva il mio babbo! Non mi rispondi? »  
« Perché aspetti ancora? O mia buona Mamma Celeste, aiutami! »

Aveva posato la penna e aveva giunto le mani in preghiera; poi il capo gli s'era reclinato, come gli succedeva la sera a casa dopo terminati i compiti di scuola, e si era addormentato così, seduto al tavolo, di fronte al suo diario aperto.

Il babbo, dall'altra camera, vide che il figliolo protraeva l'accensione della luce in modo insolito. Temette qualche male, scese dal letto in veste da notte e s'accostò alla porta della camera di Simone.

Non percepì nessun rumore; allora aprì lentamente e vide il suo bambino addormentato al tavolo, con la testa sulle mani incrociate.

S'accostò per svegliarlo: scorse il quaderno aperto del diario. Incuriosito, lo prese in mano.

Posò gli occhi sull'ultima pagina e lesse quell'accorata invocazione alla Madonna.

Rimase sorpreso. Stette a lungo con quel quaderno in mano, indeciso, combattuto da sentimenti di riconoscenza e di ribellione. Rimise il quaderno sul tavolo e s'allontanò in punta di piedi perchè le cose rimanessero come prima.

Ritornò a letto. Ma non poteva dormire. Le tempie gli martellavano, la testa gli s'infocava. Da tanti anni aveva dimenticato Dio, e ora Dio, commosso dalla preghiera di quel bambino e dall'intercessione della Vergine, bussava al suo cuore e lo invitava a riceverlo.

(continua)

Disegni di GUIDO GRILLI

**piccole grandi cose**

Prendere cibo e riposo, divertirsi a tempo debito, lavorare, studiare, trattare coi propri familiari, coi superiori, coi compagni, cogli amici, non sono queste, insieme a tante altre simili, le mille, piccole cose che riempiono le nostre giornate?

Tante volte, appunto perchè ritornano tutti i giorni, ci sembrano pesanti, le troviamo noiose, ce ne lamentiamo e le facciamo male.

Ma non è giusto fare così. Dobbiamo invece amarle e vi-

verle bene ad una ad una.

Gesù, il Figlio di Dio fatto Uomo per essere il nostro Redentore, volle vivere Egli pure tutte queste piccole cose della vita quotidiana, per insegnarci a compierle bene e per ottenerci la grazia di santificarle.

Infatti queste azioni e tutte le altre di cui sono tessute le nostre giornate sono come tanti gradini per salire il monte della perfezione cristiana, alla quale tutti dobbiamo tendere poichè è volontà di Dio che siamo santi.

E per ciò non è necessario ritirarsi nel deserto, nè compiere opere straordinarie: basta vivere nell'amicizia del Signore, nella Sua grazia, e fare azione per azione per amore Suo, meglio che possiamo, ricopiando in noi gli esempi di Gesù.

E' difficile farsi santi? Colla grazia di Dio, no. E questa non manca mai: basta solo che da parte nostra vi corrispondiamo con tanta buona volontà per raggiungere la vetta luminosa della perfezione cristiana alla quale Iddio ci chiama. BIRILLO

Romanzo di Athos Carrara



17

RIASSUNTO

Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e con questi s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Il ragazzo è tratto in salvo su d'una nave russa, da cui trafuga dei documenti che consegna, in seguito, al Governo Finnico, il quale, riconoscendo, lo fregia di una medaglia al valor militare. Durante una incursione aerea, offre generosamente il suo sangue per conservare in vita un aviatore. Inviato in una località, poco distante da Vjppuri, per rimettersi in forze, vi trova due camerati del suo reggimento. I tre convalescenti dovrebbero ancora restare per parecchio tempo lontani dalla linea del fuoco, ma essi decidono di partire malgrado il parere contrario dei dottori. Così, con mezzi di fortuna, raggiungono il fronte nella Carelia, ove la battaglia divampa con violenza inaudita. Simone scorge il suo Colonnello accerchiato dai nemici e, con accortezza, in un con l'audacia, lo libera. Dopo qualche tempo va a far visita all'aviatore da lui salvato e riconosce in questi il proprio padre.

Il capitano Bernardi voleva resistere, voleva persuadersi di non aver fede, ma non ci riusciva più: La sua resistenza si faceva sempre più debole, e il martellamento alla testa diminuiva d'intensità. Tentava di cercare alla sua coscienza ragioni valide per sostenere che Dio non esisteva, ma quel Dio che voleva scacciare glielo smantellava dolcemente tutte. Allora improvvisamente sentì orrore dei suoi peccati, e cercava d'allontanare quella voce di Dio dicendosi indegno di perdono. Ma la voce si faceva sempre più dolce come una carezza e gli suggeriva la visione di Gesù Crocifisso che grondava sangue dalle ferite e lavava tutti i peccati del mondo. E vedeva Gesù che andava incontro ai più grandi peccatori pentiti, apriva loro le braccia, se li stringeva al petto e piangeva con loro lacrime di gioia.

Quell'anima, pressata così dolcemente dalla misericordia del Signore, non poteva resistere. Il demonio, che s'inquietava a vedersi sfuggire la vittoria e gli insinuava pensieri di disperazione, di ribellione, d'incredulità, specialmente verso la Confessione, fu vinto.

Il capitano Bernardi non aveva più appigli di resistenza: ancora coricato e confuso incrociò le mani sul petto, socchiuse gli occhi e disse di sì.

Gli occhi gli si empirono di lacrime. Aveva il cuore inondato di gioia, come non aveva mai avuto. Ora la notte sarebbe stata lunga, e se avesse potuto, quell'uomo che era vissuto tanti anni lontano da Dio, sarebbe andato subito, di

notte, a riconciliarsi nella Confessione e a ricevere le Carni immacolate di Gesù Eucaristico.

Si asciugò le lacrime, scese dal letto con l'anima nella gioia, aprì piano la porta della camera dove Simone dormiva ancora sulla seggiola, prese il quaderno del diario, e con mano un po' tremante, vi scrisse:

« La Madonna m'incarica di risponderti che domattina il tuo babbo verrà con te a fare la Santa Comunione ».

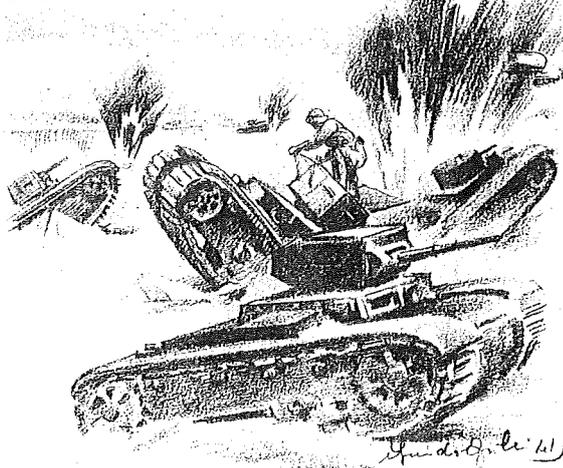
Guardò il suo bambino con una grande tenerezza, gli sfiorò i capelli con un bacio, s'allontanò, chiuse la porta, si coricò e spense la luce, immergendosi in sentimenti d'una dolcezza infinita.

\*\*\*

Simone si svegliò a notte inoltrata, tutto indolenzito. Si stropicciò gli occhi, sorpreso di trovarsi in quella posizione.

Ricordò. Prese il quaderno del

« ... rimanevano inerti dopo l'urto con le mine... ».



diario per chiuderlo: s'accorse dell'aggiunta con calligrafia diversa. La lesse. Il cuore gli fece un tuffo e lo lasciò col fiato sospeso. Possibile? Era un sogno? Simone si passò ancora le mani sugli occhi per convincersi ch'era sveglio. Guardando meglio il quaderno riconobbe la calligrafia del babbo.

Allora gli fu facile ricostruire l'accaduto, e avrebbe voluto gridare e spalancare la porta della camera del babbo. Invece si gettò in ginocchio sul tappeto, davanti alla sua piccola immagine dell'Immacolata, e pianse, pianse a lungo di consolazione e di riconoscenza.

S'alzò, e fu ancora tentato di correre dal babbo. Come poteva tener quella gioia tutta per sé? S'accostò alla porta: la luce era spenta. Sentì che era bene vincersi per non disturbarlo in quei momenti delicati. Tornò indietro, si spogliò, entrò nel letto, e s'addormentò sorridente in braccio alla Mamma celeste.

AVVENTURA SUL LADOGA

La cerimonia, nella chiesetta dei Francescani, fu semplicissima. Il confessore aveva davvero, come Gesù, mescolate le sue lacrime di gioia con quelle del penitente. E all'Elevazione, nella Santa Messa, le sue mani tramavano di commoio-

ne. Alla Comunione, nel dare Gesù Eucaristico al babbo e al figliolo, era quasi trasfigurato dalla gioia.

I due buoni francescani vollero offrire ai due fedeli, divenuti ospiti, la loro semplice colazione.

Il babbo e il figliolo, nella strada del ritorno, erano allegri come due ragazzi spensierati e felici.

Simone disse al babbo:

— Glielo scriverai alla mamma?

Il babbo rispose:

— Subito!

\*\*\*

Il capitano Bernardi aveva deciso di rimanere fedele all'impegno assunto con la Finlandia e di combattere fino all'ultimo giorno. Quell'impegno gli valeva anche come riscatto della sua vita avventurosa, durante la quale aveva mancato ai suoi obblighi verso la famiglia.

Simone rimase con lui. Tornarono al campo di residenza. Simone vide con commozione che si trattava proprio di quel campo d'aviazione del quale aveva strappato i documenti alle spie nemiche. Pensò con un brivido che se il Signore non gli avesse ispirata l'idea, e non lo avesse aiutato a rapire quel foglio, il campo sarebbe stato scoperto e bombardato, e forse il suo babbo sarebbe perito.

Il capitano Bernardi si assunse

un compito rischiosissimo. Con un apparecchio minuscolo, munito di pattini, avrebbe dovuto scendere sulla superficie ghiacciata del lago Ladoga, dietro le linee del nemico, e rullando sul ghiaccio in senso longitudinale allo schieramento finnico, avrebbe dovuto stendere una o più file di piccole mine fasciate di bianco, per ostacolare il passaggio dei carri armati.

Il capitano Bernardi partì con la solita certezza, in una giornata di nebbia. Doveva passare inosservato e perciò occorreva valersi dell'aiuto della nebbia o di leggere bufere di neve.

Simone, a malincuore, rimase a terra.

L'italiano volò nella nebbia, molto alto, sicuro coi suoi strumenti di guida e con la sua abilità. Abbassò e scivolò sul ghiaccio nel punto giusto.

La posa delle mine e la guida simultanea dell'apparecchio in rullaggio presentavano qualche difficoltà, anche perchè bisognava far presto.

Al ritorno, nel rapporto, ne fece cenno al comandante del campo.

Bisogna essere in due. Ma l'apparecchio era piccolo. L'occasione era favorevole: nè il comandante del campo, nè il babbo potrebbero negare a Simone la gioia di dividere il rischio e il merito di

LA GOCCIA DI RUGIADA

Uno scrittore ha narrato così la storia di una goccia di rugiada:

« La goccia di rugiada posata sulla foglia, riflette i colori del cielo. Se la foglia è scossa, la goccia trema e par che lotti per non cadere. Se cade diventa fango. Potrà ancora tornare la perla dai vaghi colori e rispecchiare l'azzurro dei cieli? »

« Sì, a condizione che un raggio di sole la tolga dal fango, la muti in vapore acqueo, la risollevi in alto ».

Ripenso, leggendo questa descrizione, ad un'altra storia, alla storia d'un'anima.

La goccia di rugiada riflette i colori del cielo.

L'anima in grazia, per un dono ineffabile della divina Misericordia, riflette un raggio della bellezza dello stesso Creatore e della rugiada e dei cieli e dell'anima: Iddio! Anzi — per la grazia ricevuta nel Battesimo — è

partecipe della vita di Dio. Bellezza e grandezza impareggiabili!

Anche l'anima può essere assalita dalle tentazioni che la scuotono, come il vento agita la goccia di rugiada.

Ma le basta lottare con umiltà, perseverante fiducia in Dio e — ben più fortunata della goccia — resisterà contro l'infuriare dei venti più gagliardi.

E se per disgrazia cadesse? Commettesse una colpa grave? Purtroppo diverrebbe fango, anzi morirebbe alla vita divina.

E non ci sarà più speranza di risurrezione e di vita?

Oh, sì! A condizione che un raggio di sole la tolga dal fango.

Quale sarà questo raggio? L'assoluzione sacramentale che, scendendo su di lei sinceramente pentita la risolleverà in alto, la rivestirà nuovamente dello splendore della grazia, la renderà di nuovo magnificamente bella, della bellezza dei figli di Dio.

BIRILLO

quelle avventurose spedizioni nel territorio nemico.

E Simone parlò col babbo. Partì una volta e partì molte altre volte, sempre più entusiasta di quei voli arduosi.

Mentre il babbo faceva rullare l'apparecchio sul ghiaccio, con l'occhio attento all'orizzonte insidiato, Simone seminava quelle file d'arresto in difesa contro le mastodontiche forze mobili dell'esercito russo.

E l'esito era brillante. Molti di quei carri blindati rimanevano inerti, dopo l'urto con le mine, gravemente feriti nei loro mostruosi congegni d'acciaio.

Il nemico aveva scoperto la provenienza di quelle mine e intensificava la sorveglianza. L'impresa si faceva sempre più rischiosa. Il capitano Bernardi temeva per il suo bambino e voleva lasciarlo al campo. Ma Simone, con quel ciuffo di capelli biondi che non volevano rimanere nemmeno dentro il casco, aveva un sorriso così sicuro, che il babbo aveva dovuto piegarsi alla sua preghiera di continuare a portarlo con sé.

\*\*\*

I russi tendevano agguati di pattuglie disseminate nel freddo di quella pianura gelata, vasta come il mare, spesso fasciata dalla nebbia, senza ripari di caverne o di piante.

Anche quella volta l'apparecchio minuscolo di Bernardi scese quasi

silenzioso sul ghiaccio, e rullava in sordina, nell'ovatta della nebbia. Dietro a sé lasciava quella semina di invisibili mine.

Una raffica di mitragliatrice lo prese di fianco; le pallottole si conficcavano basse nella carlinga e nel castello del motore. Il motore ebbe qualche sussulto e s'arrestò. Il capitano Bernardi, di scatto, girò la mitragliatrice e cominciò a sgranarla con precisione, mentre ordinava al ragazzo di caricarsi delle bombe a mano e degli sci, e di schiacciarsi disteso dietro l'apparecchio. Poi, sempre sparando, con calma, smontò la mitragliatrice e scese a ripararsi dietro la carlinga in alluminio, accanto a Simone. Si calzarono gli sci. Indietreggiarono di qualche passo. L'ufficiale lanciò una bomba sull'apparecchio, accanto al serbatoio della benzina: dallo scoppio si alzarono fiamme grosse fra colonne dense di fumo.

Simone guardò il babbo: lo vide soffrire.

Le fiamme illuminarono meglio le figure bianche di nemici in tuta da neve che si avanzavano.

I due si difesero col lancio delle bombe. Ma l'azione aveva richiamato altre pattuglie rosse. L'italiano era riuscito a piazzare la mitragliatrice sul ghiaccio e a contenere l'accerchiamento.

Ma l'anello si stringeva, la situazione era ormai insostenibile.

(continua)

DESEGNI DI GUIDO GRILLI

Il distintivo VITT LUMINOSO costa L. 1,50

Richiederlo subito all'Amministrazione Vitt - Via Staz. S. Pietro 3, Roma - allegando l'importo anche in francobolli.

**Boro-Talco**

Ricordate che vi è un solo Boro-Talco ed è prodotto ROBERTS

An. It. L. Manetti - H. Roberts - Firenze

Romanzo di Athos Carrara



18

RIASSUNTO

Simone, conseguito la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e con questi s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Il ragazzo è tratto in salvo su d'una nave russa, da cui trafuga dei documenti che consegna, in seguito, al Governo Finnico, il quale, riconoscendo, lo fregia di una medaglia al valor militare. Durante una incursione aerea, offre generosamente il suo sangue per conservare in vita un aviatore. Trascorso qualche giorno va a fargli visita e riconosce in lui il proprio babbo. Rimarginate le ferite, al pilota italiano vien commesso l'incarico di deporre mine sul lago Ladoga. A questo pericoloso lavoro prende parte pure Simone. Ma ecco che un giorno sono scoperti e mitragliati; il motore s'arresta. Il capitano ed il figlio abbandonano l'apparecchio e, munitisi della mitragliatrice e delle bombe a mano, l'incendiano.

In un ultimo disperato tentativo i due si scaricarono di tutte le bombe; si ritrassero, e l'ultima accessero sotto la mitragliatrice.

Fecero appena in tempo, curvi sugli sci, a lanciarsi a corsa vertiginosa. La nebbia li tolse presto alla vista del nemico.

Si fermarono. L'orizzonte spet-

trale, a calotta sferica, coi riverberi appena visibili dei raggi del sole impigliati nella nebbia ghiacciata, dava brividi di sgomento.

Ma Simone era ancora acceso di entusiasmo e guardava con ammirazione quel suo bravo papà.

Con lui si sentiva sicuro, e non pensava nemmeno che si trovavano ancora, senza risorse, ben addentro nel territorio nemico.

UNA NOTTE TRAGICA

La nebbia impediva l'orientamento. Ma il pilota italiano, addestrato e consumato nel volo cieco, non si perse d'animo: serrò le palpebre per forare con l'acutezza dello sguardo il cortinaggio della nebbia, e alzò la testa a indovinare l'inclinazione del sole. Disse con sicurezza al figliolo:

— Qua è l'Ovest. Dobbiamo andare verso Ovest. Aguzza lo sguardo e tendi le orecchie!

E via veloci sugli sci in quella desolata uniformità, appesantita dal gelo e dalla tensione dei nervi, pronti a sventare possibili sorprese.

Camminarono ore e ore, muti, senza sosta e senza nessun incontro. Sentivano alle tempie il cerchio chiuso in quel silenzio opprimente, e arrivarono a desiderare l'incontro con una pattuglia nemica, pur d'interrompere quella monotonia che dava le vertigini. Eppure soltanto il babbo aveva il moschetto a tracolla, e poche cartucce. Simone non aveva nulla.

La nebbia s'era diradata. I due sperduti respirarono. Il sole aveva fatto il suo giro lentissimo e rimaneva sospeso sull'orizzonte, in quel lento tramonto del Nord.

Simone dette un piccolo grido: davanti si profilavano le ombre appuntite e accoglienti degli abeti. Ormai avevano raggiunta la terraferma.

Sostarono. La giornata era stata piena d'emozioni e di fatica: ora erano stanchi. Non avevano toccato cibo. Tolsero dal fiasco qualche panettino rettangolare e compresso di cibo preparato per la conservazione, e una boccetta di cognac. Si rificillarono, appoggiati a un abete.

Si rimisero in cammino, con lena rallentata. Il freddo mordente trovava la preda più facile nelle membra logorate dalla stanchezza. La foresta d'abeti era interminabile. Nessun rumore, nessun segno di presenza o di passaggio d'uomini. L'ombra si faceva più spessa. Il termometro doveva segnare venti o trenta gradi sotto zero.

Simone cominciava a sentire una vaga inquietudine; le gambe non lo reggevano più. Il babbo raccolse tutte le sue forze: prese il figliolo per un braccio e cominciò a trascinarlo. Sapeva bene che se si fosse fermati, il sonno li avrebbe vinti, e la mattina sarebbero stati fragili come cristalli, morti assiderati.

Simone guardava il babbo che sorrideva, e leggeva in quel sorriso l'ultimo sforzo generoso per fargli credere in una capacità di

«... Poi capirono: la scena era macabra...»



resistenza alla fatica che non esisteva più.

\*\*\*

Nessuna via di salvezza. La notte li aveva sorpresi nella foresta.

Il babbo scorse un piccolo incavo di roccia, in una ondulazione del terreno, scoperto di neve. Vi si trascinò, avendo nella mano la mano livida di Simone.

S'accoccolò in quella cavernata: non c'era nemmeno possibilità d'accendere un po' di fuoco, oltre che non esser conveniente per non preparare un bersaglio visibilissimo a eventuali nemici di passaggio.

Lasciò che il figliolo gli appoggiasse la testa sul petto e lo coprì col suo pastrano di pelliccia senza toglierselo di dosso. Simone già dormiva. Il capitano Bernardi, chino su di lui, lo riscaldava col proprio respiro. La vita di tutti e due dipendeva dall'esito della sua tragica lotta col sonno: se avesse potuto resistere fino al mattino sarebbero stati salvi.

I minuti rimanevano sospesi alla sua ansia e passavano dolorosi come lacerazioni della pelle in una tortura.

Una notte tragica, disumana, contro quel nemico invisibile e spietato. L'uomo sentiva che le braccia non erano più capaci di stringere forte il suo bambino, e rimaneva sconvolto, quasi senza ragione. Si chinava con l'orecchio,



di Lugaro

Albo VIII - 32 pagine a colori L. 1,50



di Craveri

Albo AVE - 16 pagine copertina a colori L. 0,60

In vendita in tutte le Edicole

diretto dei finnici, dalla fame e dal freddo.

Bisognava agire con accortezza e con coraggio. Rimasero perplessi se affrontare la pattuglia di sorpresa o tentare di passare inosservati. Ascoltando con attenzione, sentirono che l'autocarro aveva il motore acceso, a regime minimo, probabilmente lasciato così fin dalla sera precedente per impedire al freddo di bloccare il motore.

Il capitano Bernardi ebbe una idea ardimentosa: catturare il veicolo e tentare di raggiungere con quello le linee finlandesi.

Giunsero a pochi passi, strisciando sulla neve: a terra quattro uomini bivaccavano intorno a fizioni di fuoco. L'ufficiale dette un ultimo sguardo d'intesa al figliolo e scattò in piedi:

— Arrendetevi! — disse in russo. Dei quattro nemici nessuno si mosse.

I due rimasero sorpresi. Poi capirono: la scena era macabra... Quei quattro poveracci s'eran lasciati sorprendere dal sonno ed erano morti assiderati, un po' ripiegati sul petto, nella stessa serena posizione di riposo.

Il capitano Bernardi tolse a uno dei quattro il pastrano e il berretto dell'esercito russo, e se ne vestì. Aiutato dal figliolo ruzzolò dall'autocarro quel tragico emblema della tirannia bolscevica. Sul veicolo erano anche alcune casse di vettovaglie: ne vuotarono una, e Simone c'entrò comodamente, ben nascosto alla sorveglianza del nemico.

Il babbo si mise al volante, e mosse con sicurezza. Era la fase più pericolosa dell'avventura, allietata da quel sapore di beffa che stava prendendo e alla quale i due italiani avevano trovato gusto.

L'ERRORE DELLA PATTUGLIA

Incontrarono colonne russe. Incontrarono anche parchi di carri armati, nascosti fra gli abeti, e il capitano Bernardi ne teneva nota nella memoria per riferirlo nella relazione che avrebbe fatto alla fine di quella impreveduta ed eccezionale ricognizione.

Nessuno li molestava. Qualche soldato isolato salutava cameratamente, e l'autista finto russo rispondeva.

(continua)

DESEGNI DI GUIDO GRILLI

LA GUIDA CARREL

Sul finire del 1940, nella notte di Natale, in una povera casetta della Val Tormena, moriva Leonardo Carrel.

Lo chiamavano « il guardiano del Cervino » perchè ne fu la guida più fedele ed esperta, dopo il padre Luigi Carrel che per il primo aveva scalato il Cervino dal versante italiano, e che morì al ritorno di una tragica scalata, estenuato di forze, dopo aver condotto in salvo una comitiva.

Leonardo Carrel compì l'ascensione ben 59 volte: e quanto amò il suo Cervino!

Così arduo, così lanciato verso il cielo, così bello anche nei suoi punti orridi, deve — come ogni cosa creata — essere di scala per elevarsi a Dio.

La guida Carrel non poteva soffrire le comitive domenicali che salivano sulle pendici del suo Cervino nel giorno del Signore dimenticando, forse, il primo dovere domenicale: quello di ascoltare la S. Messa. Se trovava sull'erba i residui di una scampagnata si rabbiava in viso:

— Tutto gente che non capisce — diceva. — Gente di città che

crede la montagna una pattumiera.

Spesso raccoglieva le scatole, i barattoli vuoti, e li gettava nel torrente: tanto per lui la montagna significa purezza, sacrificio!

Pronto a compiere la scalata attraverso ogni tempo ed ogni difficoltà dell'ascensione.

Ripensando ai Carrel — guide gloriose del Cervino — chiedo a te:



— Non vorresti esser guida tu pure?...

— Del Cervino? Del Monviso?

— No! Di una montagna ben più ardua ed eccelsa: del monte della bontà, della perfezione cristiana.

Leonardo Carrel non poteva darsi pace vedendo dei gitanti senza guida.

Tu non hai mai sentito una profonda pena per tanti tuoi compagni che sbagliano strada, che sono avviati su di un cammino pericoloso, forse proprio perchè sono senza la guida di un buon compagno?

E non vorresti esser tu, per loro, la guida?

All'opera, dunque!

Ama tu con passione le ardue e sante ascende della virtù.

Ama i fratelli sino a saperti sacrificare per condurti in salvo.

Sii devotissimo di Maria Immacolata, perchè è Lei la Maestra e la Guida delle guide che vogliono scalare la mèta più radiosana e portarvi innumerevoli altre anime.

BIRILLO

Abbonamento A.V.E. per ragarri: 1 libro ogni 2 mesi, 1 albo inedito ogni mese, cioè 6 libri, 12 all in 1 anno, per sole L. 30 SARANNO INVIATI GLI ARRETRATI - SCRIVERE ALL'A.V.E. - VIA STAZIONE S. PIETRO, 3 - ROMA - C.C.P. 1-22730

Romanzo di Athos Carrara



19

RIASSUNTO

Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Il ragazzo è tratto in salvo su d una nave russa, da cui trafuga dei documenti che consegna, in seguito, al Governo Finnico, il quale, riconoscente, lo fregia di una medaglia al valor militare. Durante una incursione aerea, offre generosamente il suo sangue per conservare in vita un aviatore. Trascorso qualche giorno va a fargli visita e riconosce in lui il proprio babbo. Rimarginate le ferite, al pilota italiano vien commesso l'incarico di deportare mine sul lago Lädoga. A questo pericoloso lavoro prende parte pure Simone. Ma ecco che un giorno sono scoperti e mitragliati; il motore s'arresta. Il capitano ed il figlio abbandonano l'apparecchio e, muniti della mitragliatrice e delle bombe a mano l'incendiano. Dopo lungo peregrinare trovano un autotarro privo dell'equipaggio: è la salvezza! Il capitano Bernardi, dopo essersi travestito col pastrosso ed il berretto d'un dei soldati russi morti assiderati, prende posto al volante, mentre il figlio, per evitare ogni sospetto, si nasconde in un cassone vuoto che si trova sul veicolo. In questo modo passano indisturbati fra numerose colonne di soldati russi e, per colmo d'ironia, qualche militare russo saluta cameratescamente il nostro autista.

Gli abeti diradavano. L'autotarro percorreva la zona degli innumerevoli laghi dell'istmo, tutti coperti d'uno strato molto spesso di ghiaccio e perciò sicuri pel passaggio.

L'autista si voltava ogni tanto verso il piano dell'autotarro: — Come va? — Benissimo! — rispondeva ridendo la voce di Simone dal mucchio delle casse.

Dalle brevi alture fra l'intersezione dei laghi, il capitano Bernardi vedeva i movimenti delle truppe farsi più intensi. Si udivano scoppi: la linea del fuoco non doveva essere lontana. S'avvicinava perciò il momento più rischioso. Da un lato, dietro un ciuffo d'arbusti, tre soldati russi sostenevano un ufficiale finnico. Il capitano Bernardi rallentò la marcia: riconobbe il pilota Jamsò, suo camerata. Sicuramente doveva essere stato costretto ad atterrare in territorio russo ed era stato fatto prigioniero. Forse era ferito. Bernardi pensò subito al modo di liberarlo.

Girò il volante, uscì dalla pista, e con qualche trabalzone, si portò di fianco ai soldati. Disse in russo: — Ehi, compagni, dove lo portate? — Al Comando di divisione! — Caricatelo su, ce lo porto io! I soldati ubbidirono volentieri. Uno di loro, un caporale, salì per accompagnarlo. Jamsò riconobbe Bernardi e rimase a bocca aperta: l'amico gli fece cenno di tacere. Ripresero la pista. Il caporale russo si accorse che

non avevano la direzione giusta e cominciò a protestare: — Così andiamo incontro al nemico... Dobbiamo tornare indietro!

Bernardi, in un punto isolato fermò la macchina. Imbracciò il moschetto e disse a Jamsò: — Disarmalo e legalo!

Il caporale divenne pallido e lasciò fare. Jamsò, pure avendo contrazioni dolorose per una ferita ad un braccio, eseguì ugualmente stringendo i denti. Il prigioniero fu fatto distendere sul piano dell'autotarro, accanto alle casse che nascondevano Simone.

Anche l'amico Jamsò dovette sdraiarsi sul piano del veicolo per non dare sospetti con la sua divisa d'aviatore finnico. Il capitano Bernardi, rimasto solo nella cabina di guida, forzò il motore. Ora la salvezza era affi-

ciata improvvisata fermò la macchina. La spiegazione fu facile e rapida. Simone era balzato fuori della sua prigione. Sull'istmo ormai tutti lo conoscevano e fu riconosciuto subito da quei bravi volontari della morte, i quali si misero tutti con entusiasmo di scorta all'autotarro, che rientrò nelle linee amiche con l'onore del trionfo.

L'avventura sul Lädoga era finita. Lo spirito e il coraggio dei due italiani avevano trasformato una perdita in una piccola ma fulgida gemma di vittoria.

Anche Jamsò, che aveva al suo attivo tante azioni brillanti, fu festeggiato. Il prigioniero russo, un ucraino, dichiarò di voler rimanere in Finlandia anche a guerra finita per sfuggire alle grinfie degli oppressori comunisti.

Stato improvvisato fermò la macchina. La spiegazione fu facile e rapida. Simone era balzato fuori della sua prigione. Sull'istmo ormai tutti lo conoscevano e fu riconosciuto subito da quei bravi volontari della morte, i quali si misero tutti con entusiasmo di scorta all'autotarro, che rientrò nelle linee amiche con l'onore del trionfo.

L'avventura sul Lädoga era finita. Lo spirito e il coraggio dei due italiani avevano trasformato una perdita in una piccola ma fulgida gemma di vittoria.

Anche Jamsò, che aveva al suo attivo tante azioni brillanti, fu festeggiato. Il prigioniero russo, un ucraino, dichiarò di voler rimanere in Finlandia anche a guerra finita per sfuggire alle grinfie degli oppressori comunisti.

Il prigioniero russo, un ucraino, dichiarò di voler rimanere in Finlandia anche a guerra finita per sfuggire alle grinfie degli oppressori comunisti.

SORTE DI VIIPURI

I russi s'erano stancati di tutti quegli smacchi subiti contro il minuscolo e meraviglioso esercito finnico. Avevano ammassato in Carelia divisioni su divisioni, appoggiate dai mezzi più moderni e più potenti di distruzione. I finnici, sempre risorgenti dalle

poso, quasi senza mangiare, contro un nemico sempre rinnovato: cadevano stremati.

La Finlandia chiese l'armistizio. Lo chiese con l'onore di quei mesi d'epica lotta, senza sconfitte, contro un nemico cento volte superiore.

La guerra era finita. Le condizioni furono dure per l'eroico popolo finlandese: la Russia diveniva padrona, fra l'altro, di tutto l'istmo della Carelia, compresa la città di Viipuri.

La popolazione poteva scegliere di rimanere sotto la Russia o di sgombrare per entrare nei nuovi confini, più ristretti, della Patria.

Nessuno volle rimanere: gente della campagna, attaccata alla sua terra, e artigiani dei borghi e delle città, col cuore spezzato, preferirono lasciar tutto e rifugiarsi profughi in Patria, piuttosto che rimanere sotto la dominazione bolscevica: i russi avanzando non avrebbero trovato che case diroccate o case vuote.

L'esodo di quelle popolazioni, fra bufere di neve, fu quanto di più drammatico abbia prodotto la guerra di tutti i tempi.

Il Governo finlandese, con cuore riconoscente, decretò la ricostruzione nell'interno del paese, a spese dello Stato, delle città e dei paesi ceduti al nemico.

\*\*\*

Il capitano Bernardi aveva dovuto accompagnare il suo ultimo apparecchio, già glorioso, nell'interno della Finlandia.

Simone invece s'era offerto di seguire quelle colonne di profughi che si sarebbero dirette a Helsinki.

Padre e figlio si sarebbero ritrovati nella capitale per imbarcarsi per l'Italia.

Di Erik nessuna notizia. La ferrovia Viipuri-Helsinki, benchè riattivata, doveva servire per trasporto delle truppe, dei feriti e del materiale. I civili dovevano transitare per le strade, coi mezzi comuni.

Simone, sui suoi sci, fiancheggiava una di quelle colonne di fuggiaschi, una povera colonna di vecchi, di donne, di bimbi, carichi di masserizie e di quanto avevano potuto portar via, montati su veicoli trascinati da cavalli, da mucche, da renne, e molti a piedi, con fagotti sulle spalle, appoggiati a bastoni appuntiti per sorreggersi sulla neve ghiacciata.

(continua)

Disegni di GUIDO GRILLI



«... L'esodo di quella popolazione fu quanto di più drammatico...»

data alla velocità e alla buona sorte.

Per fortuna le linee dei due eserciti avversari non erano continue, nemmeno quelle russe, e l'autotarro potette infiltrarsi nella terra di nessuno, interposta fra i due fronti di battaglia, col doppio pericolo però dell'incrocio del fuoco.

La battaglia languiva: soltanto rari colpi delle due artiglierie scoppiavano qua e là.

Una pattuglia volante di sciatori finnici perlustrava la zona. Videro l'autotarro e puntarono le mitragliatrici leggere, mentre intimavano il fermo e si accingevano alla cattura dei presunti nemici. L'auti-

rovine, resistevano con un accanimento leggendario. La città di Viipuri, la più colpita, era ridotta un ammasso di macerie. Eppure era ancora rigurgitante di soldati, e vi s'accanivano gli ultimi abitanti.

Il capitano Bernardi aveva ripreso il suo posto di cacciatore dell'aria. Simone aveva dovuto contentarsi d'essere addetto ai servizi ausiliari del campo.

Ma quella situazione non poteva durare a lungo. Lo spirito ha possibilità illimitate, ma è legato alla fragilità della carne. Quei soldati combattevano da settimane intere, di giorno e di notte, senza ri-

Lo trovando e riprovando...

Lessi poco fa un aneddoto che ora ti racconto.

Anni fa un giovane — privo di mezzi — aspirava ad un posto di stenografo al Parlamento.

Si presentò, ed alla prima prova gli capita un deputato che parla con tale foga oratoria e con tanta vivacità che il giovane stenografo deve rinunciare a seguirlo.

Torna a casa ed inizia per settimane e settimane l'esercizio di scrivere sotto la dettatura di un suo familiare che ogni sera deve leggere più rapidamente.

Si esercita, riesce, si presenta nuovamente e diventa il miglior stenografo del Parlamento.

Un episodio ben semplice in sé. Mille altri se ne possono raccontare di risultati raggiunti attraverso la fermezza e la buona volontà.

Te ne ho ricordato uno fra i moltissimi perchè... Quante volte, se non ti riesce subito o con facilità di eseguire un lavoro, di apprendere una nozione nuova, di studiare una materia, hai la fermezza di applicarti fin che raggiungi la mèta?

Ti è vero che molte volte o chiudi indispettito il libro, o concludi scoraggiato: «E' inutile, non ci riesco!»

La frase però non è giusta. Nel maggior numero dei casi andrebbe corretta così: «E' difficile, costa fatica ed io non ho la vo-

glia nè la pazienza di applicarmi fin che basta...»

Ricordati che le vette non sono fatte per i pigri, che ogni conquista costa fatica.

Abituati perciò a non temere le difficoltà, a non fuggire il sacrificio.

Quando il dovere richiede una cosa, la si fa: con fermezza, con buona volontà, provando e riprovando fin che basta.

Alla volontà ferma, risoluta, si unisce la preghiera, perchè in tutta abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio.

Allenati ora che sei ragazzo: lavora il tuo carattere per renderlo fermo e virile: bando agli scoraggiamenti, alla pigrizia: sii un forte, un vittorioso!

B I R I L I O

Lo sapevate che...

♦ Ecco qui una donna della tribù degli « Yoruba » (Sud Africa) la quale nonostante il fardello umano legato alla sua schiena e il non tanto lieve cestone che porta sulla testa, non sembra



essere eccessivamente impacciata. Questione d'abitudine, si potrà dire, ma qui più che d'abitudine si tratta di avere un collo robusto e una spina dorsale non tanto rammollita.

♦ Chi è costui? Qualcuno potrebbe dire: « Carneade ». In questo caso sbaglierebbe. Non è Carneade, ma un vec-



chio santone Indù che sta recandosi a Benares, la Città Santa, bagnata dal Gange, fiume sacro non meno della città e in cui il santone s'immergerà con un cerimoniale complicatissimo per purgarsi dei propri peccati.

♦ Chi è costui?... Un « dervis » danzante, ossia uno dei tanti fanatici musul-



sulmani che girano di villaggio in villaggio raccogliendo elemosine e altre offerte e che hanno la specialità di girare vorticosamente su se stessi come tante trottole. Curioso mestiere, no?

♦ In parecchi villaggi della Cina si trovano ancora i resti dei vecchi idoli, ma nessuno si cura più di loro, e ser-



vono solo ai ragazzi che si danno convegno presso i simulacri per i loro giuochi. Così passa la gloria dei falsi dèi!



**PEPPINO GINELLI, Cirmo** — Rispondo prima di tutto a te ed a tutti quei bravi amici che protestano... per il silenzio di Radiovitt. Avete ragione, migliaia di ragioni, milioni di ragioni. Vi promuovo ragionieri, senza esami. Ed io ho invece colpa, molta colpa. Ho fatto così pubblica ammenda, mi ritengo perdonato e di bel nuovo eccomi dinanzi al mio microfono. Anzi — ricordando Vittorio Alfieri che si fece legare al tavolo per studiare il greco — anch'io mi sono — più modernamente — fissato con colla arabica e sintetica al mio posto radiofonico. Non temete, o genti, Radiovitt vive e parla! Quasi come... Tabù, il cane meccanico. (Qui c'entra Craveri, ma zitto, chi lo sa!).

**MIO MAO di Como.** — Non ti posso rivelare chi sia il Mio Mao di Roma che preparò quei giochi famosi, perché temo ch'egli mi graffi il naso e, capirai, essendo a Roma, la cosa è abbastanza facile. Di te invece ho... meno timore dato i seicentotrenta chilometri che ci separano. Mi dici che sei un « fedelissimo » d'antica data e questo nome mi dà lo spunto per annunciarti una grande novità per i lettori del « sempre più bello ». Presto gli amici — quelli proprio veri — del Vitt avranno un riconoscimento ufficiale e saranno i... Ma questo non te lo dico. Lo sa solo mio zio Giulio, ma... guai se lo dico! Forse fra 8 giorni, chissà!...

**GIOVANNI RICUCCI, Roma.** — Caro Giovanni: meglio tardi che mai! Avrai ricevuto la *Vetrina*, il catalogo più interessante del mondo, perché porta tutti i libri dell'A.V.E. che — morte a chi non lo sa! — sono i migliori dell'universo. Ed ora ti confido un... segreto, il modo con cui noi sappiamo a una persona che sta — putacaso — a 1000 chilometri di distanza, è furba o no, anche senza mai averla conosciuta. Sta attento: il metodo è infallibile. Si manda un catalogo « *La Vetrina* » gratis. Se quello entro 8 giorni chiede 5 libri è un genio; se ne chiede un paio od anche uno solo dimostra sempre una certa furbizia... Se non risponde per nulla però, caro Giovanni, dev'essere un gran minchione!

**ERMES ZAFFI, Ravenna.** — I cine-romanzi che chiedi li vedrai presto in Albo, come le più belle storie del Vitt, vengono poi raccolte e pubblicate. Basta avere un poco di pazienza. Comunque, ogni settimana — non tremare! — un Albo nuovo esce ad allietare gli affezionati lettori e renderli felici.

**CAMILLO DI CAMILLO, Loreto Aprutino.** — Ecco un caro « filatelico », che presto sarà accontentato con una meravigliosa rubrica filatelica la quale, in forma originalissima, fra non molto verrà ad arricchire le pagine del Vitt. Non solo: ma annuncio anche un Concorso fra i filatelici alla scoperta... di un francobollo. Ma ne ripareremo. Stai allegro, Camilluccio, e vedrai cose grandi!

**GIUSEPPE ROVISIONATO, Udine.** — Quello che reggeva la famosa colonna delle Idee mi ha passato il tuo scritto in cui chiedevi il modo di costruire un fischietto con la canna di bambù. Per Abici è... cosa troppo difficile e te lo dirò io, in gran segreto. Per far fischiare il bambù sono solo necessarie tre cose: 1) un pezzetto di bambù; 2) un taglietto nella canna dello stesso; 3) una buona dose di fiato per soffiargli dentro. Prendi queste tre cose e... buon concerto!

**ERMANNINO ROSTA, Ravenna.** — Diffondi diciotto copie del Vitt! Sei un fenomeno e ti apprezco! Sarai uno di quei famosi super-amici che si chiameranno... (ma per ora non te lo posso dire: c'è di mezzo zio Giulio che non vuole!). Continua sempre e passerai alla storia con il nome di Ermannino il Magno, unico in tanti secoli.

**BALDASSARRE CERESA, Cremona.** — Evviva il prode Artigliere, amico del Vitt, che ci scrive. Caro soldato, che tu possa essere sempre come il titolo del nostro giornale! E' l'augurio mio e di tutti i lettori che seguono con affetto ed orgoglio le gesta tue e di tutti i soldati d'Italia.

Romanzo di Athos Carrara



20

RIASSUNTO

Simone, conseguita la licenza elementare, è assunto da un botanico, il dottor Eugenio Valli, e con questi s'imbarca per l'Olanda onde studiare certa flora locale. Il viaggio è bruscamente interrotto da una mina che fa affondare il piroscafo. Il ragazzo è tratto in salvo su d'una nave russa, da cui trafuga dei documenti che consegna, in seguito, al Governo Finnico, il quale, riconoscente, lo fregia di una medaglia al valor militare. Durante una incursione aerea, offre generosamente il suo sangue per conservare in vita un aviatore. Trascorso qualche giorno va a fargli visita e riconosce in lui il proprio babbo. Rimarginate le ferite, al pilota italiano vien commesso l'incarico di deporre mine sul lago Lådogo. A questo pericoloso lavoro prende parte pure Simone. Ma ecco che un giorno sono scoperti e mitragliati; il motore s'arresta. Il capitano ed il figlio abbandonano l'apparecchio e, muniti della mitragliatrice e delle bombe a mano l'incendiano. Dopo lungo peregrinare trovano un autocarro privo dell'equipaggio: è la salvezza! — Oza la Finlandia, esausta e difettando di uomini, è costretta alla resa e, purtroppo, a dure condizioni.

Simone si prodigava nell'aiuto, pronto con una parola di conforto, una sorsata di cognac, una mano a sostenere il carico pesante di qualche vecchio.

Era addolorato di tanta sciagura dei suoi amici, ed anche per non aver potuto rivedere Erik.

Durante il primo giorno di marcia le cose andarono alla meno peggio. La sera la carovana si fermò e s'accampò in un bosco. Il termometro segnava parecchi gradi sotto zero. Furono accesi grandi fuochi. A turno gli uomini vegliarono alla sicurezza di tutti.

La mattina si verificarono i primi inconvenienti: qualcuno aveva la febbre, qualche altro non poteva reggersi sulle gambe.

Il tempo era grigio e non prometteva nulla di confortevole. La carovana si rimise in marcia, più muta, più triste.

Anche Simone era già un po' stanco, ma non ci badava.

S'alzò un vento forte, ghiacciato: mozzava il respiro. Sollevava mulinelli di neve. I bambini piangevano. Le donne s'affannavano per riscaldarli e per calmarli.

Un vecchio arrancava. Simone gli passò vicino.

— Non ce la faccio più! — disse il vecchio.

Simone gli offerse la spalla minuta, ma solida:

— Appoggiatevi! Sono un ragazzo forte. E rianimatevi! Arriveremo presto.

Il vecchio ringraziò e scosse la testa:

— Io non arriverò, lo sento. Lasciatemi qui. Così morirò ancora vicino alla mia terra.

Aveva la febbre e tremava. Simone cercò sui veicoli e supplicò con le lacrime per il suo vecchio. Nessuno potette cedergli un posto. Chi non camminava a piedi era già malato o impotente a reggersi. E i carriaggi eran completi.

Simone sentiva serrarsi il cuore.

sempre più stretto. Cominciavano a seminare le prime vittime e a colorire di martirio quell'osodo dell'amore verso la propria gente.

Il vecchio, sdraiato sulla neve e sorretto alla testa dalle mani incrociate di Simone, che gli s'era inginocchiato accanto e lo guardava con tenerezza negli occhi, ansimava sempre più forte e gocciolava di sudore.

— Fra un'ora sarò morto — dis-



... e il vecchio era spirato...

se con un filo di voce. Non mi lasciare così; fai una buca nella neve; cerca due rami e pianta una croce.

Simone mise la sua bisaccia sotto la testa del morente. Aprì il suo libro di preghiere e lo porse al vecchio alla pagina dov'era stampata l'effigie del Crocifisso; il vecchio se la portò alle labbra e la baciò a lungo, con gli occhi socchiusi, in grande raccoglimento.

Poi riuscì a mettere una mano nella veste. Ne tirò fuori una busta di cuoio unita dagli anni e screpolata nelle piegature.

— Prendila! — disse a Simone. — Aprila quando sarai a casa.

— Ma io abito molto lontano,

in Italia — osservò il ragazzo.

Il vecchio chiuse gli occhi, prosimo alla fine. Il petto ansava fortemente. Li riaprì un momento. La sua voce non si sentiva più. Simone si accostò con l'orecchio alle sue labbra.

— Appunto perchè sei italiano... il Signore... ti ispiri... e ti aiuti!... E il vecchio parve assopirsi. Simone gli suggerì all'orecchio:

— Gesù!

Le labbra del vecchio tremolarono: — Gesù!...

— Giuseppe!

— Giuseppe!...

— Maria!

— Maria!...

— Vi dono il cuore...

— Vi dono... il... cuore...

— E l'anima mia!

— ... E... l'ani...ma...

E il vecchio era spirato. Simone a mani giunte ne raccomandava ancora l'anima. La tormenta fischia e la ricopriva tutti e due della sua ghiaccia coltre bianca.

Simone si scosse. Non avendo arresi per scavare la neve e non sentendosene la forza, aiutò l'opera della tormenta ricoprendo il corpo ancora caldo del vecchio con manciate di neve. Modellava con amore quel cumulo bianco che la tormenta ingrossava sempre più.



12 Albi - 6 Libri  
in un anno  
per sole

lire 30  
Scrivere subito all'A.V.E.  
Via Stazione S. Pietro 3 - Roma

Simone rivede con commozioni i luoghi conosciuti. Alla Legazione d'Italia trovò altri connazionali. Il babbo non era ancora arrivato. Il R. Ministro, che s'era informato delle sue gesta, gli rinnovò le sue felicitazioni e gli disse che aspettava di conoscere anche il suo papà, non meno valoroso.

Il capitano Bernardi arrivò due giorni dopo. Anche lui fu molto festeggiato. Ebbero subito i visti necessari per rimpatriare. Si tolsero le gloriose divise e si misero in abito civile. Il babbo disse che sarebbero partiti per Stoccolma, dove aveva da sistemare alcuni suoi affari rimasti sospesi. Di Erik nessuna notizia.

Il vapore li portò direttamente a Stoccolma, la bella capitale della Svezia. Simone era contento di quel diversivo, nonostante il desiderio vivissimo di vedere la mamma. Col babbo stava volentieri, e a viaggiare con lui gli pareva d'essere più importante: quell'uomo, benché avesse i segni marcati di quei mesi di guerra e specialmente di quella notte spaventosa, era sempre nobile e deciso, e Simone quando voltava il suo naso in su a guardarlo, specialmente quando comandava o discuteva di cose severe, rimaneva ammirato e soddisfatto. Pensava, con un tantino di orgoglio, che nemmeno il dottor Valli valeva il suo babbo, e si che il dottor Valli era già un uomo d'eccezione!

L'aria era ancora fredda. Le strade erano coperte di neve. La giornata serena: il sole mandava riflessi appena tiepidi e abbaglianti.

Il capitano Bernardi camminava con sicurezza: doveva essere molto pratico della città.

Accompagnò il figliolo ai giardini pubblici. I viali erano ripuliti dalla neve, e le panchine libere ed asciutte. Gliene indicò una: è disse:

— Aspettami qui; fra due ore sarò di ritorno.

(continua)  
DISegni DI GUIDO GRILLI

dolci? cioccolatini?

E' festa in casa di Nino. Ricorre il suo onomastico e la Mamma ha invitato in famiglia i compagni più cari del ragazzo, sicura di fargli così un regalone. Passano il pomeriggio insieme divertendosi un mondo. Viene l'ora della merenda e vi potete immaginare se vi fa onore quella dozzina di ragazzini. Pane e companatico e poi — data la ricorrenza — cioccolatini ed anche una fetta di dolce casalingo preparato dalla Mamma. Ci sono due fratellini fra gli altri invitati: allegri e vivaci come tutti i compagni. Ma quando arriva il momento

della merenda, cosa avviene? Consumano felici il pane ed il formaggio, però la scena cambia quando arrivano i cioccolatini ed il dolce. I ragazzi accettano gentilmente la loro porzione, ma il più grande prende la sua e quella del fratello e posa tutto in disparte, presso il cappotto. Perchè, dunque? Perchè i ragazzi hanno due fratelli maggiori al fronte e la Mamma ha insegnato loro che mentre quei figlioli e tanti altri offrono sacrifici grandissimi ed anche la vita stessa per la Patria, i ragazzi — a casa — devono rinunciare ad ogni

golosità. I dolci vengono portati in dono a bimbi ammalati. Che ne dici? Che farai altrettanto anche tu, non ne voglio dubitare. Questa Quaresima di guerra ti deve trovare pronto più che mai alla mortificazione. Sappi compiere ogni giorno tante piccole rinunce: offrile a Gesù, in unione ai Suoi dolori onde chiedere aiuto, coraggio, vittoria per i nostri prodi combattenti, ogni benedizione per la Patria: più sarai generoso più contribuirai alla sua vera grandezza.

BIRILLO

Romanzo di Athos Carrara



21

Rimase poco tempo a sedere.

Si alzò, si mise a girellare: qualche fiocco di neve cadeva dalle piante alte. Nei viali passava gente, o frettolosa, o sfaccendata che s'indugiava fra le aiuole, ora diventate disegni morbidi di neve.

Simone si stancò. Si rimise a sedere. Mentre faceva due strisce per terra con la punta delle scarpe a forza di dondolare le gambe, si sentì nella tasca interna della giacchetta il gonfio della busta di cuoio che gli aveva dato il vecchio finnico prima di morire.

La prese in mano. La rigirò da tutte le parti. La curiosità era tanta!

— Ma chissà perchè — pensò — quel vecchio non ha voluto che l'apra subito? Che male c'è se l'apro ora?

E la voglia cresceva. Ma la coscienza, questa benedetta voce che fa un monte di bene quando si ascolta, lo rimproverava. Allora fece uno sforzo e si rimise la busta in tasca.

— Caro Simone — si ammonì — anche con la medaglia d'argento sei sempre un ragazzo, ed è bene che non presumi troppo di te. Non sei ancora abbastanza forte per vincere le tentazioni. Sicchè ti conviene tenerle lontane. Appena tornerà il babbo consegnerai la busta a lui.

\*\*\*

Simone smise di dondolare le gambe. Un ragazzo tutto sbrindellato gli richiamò l'attenzione. Quel ragazzo giocherellava coi sassi, alla svogliata. S'avvicinò a una signora grassa, sonnacciosa, seduta su una panchina. Le si mise a sedere accanto. La signora non se n'accorse: forse dormiva davvero al tepore leggero del sole.

Simone ebbe sospetto e seguì le mosse del ragazzo, senza farsene accorgere.

Il ragazzo fece una piroetta sulla panchina di pietra, sorreggendosi sulle mani: pareva che avesse voglia di far capriole, e invece lo fece per assicurarsi da tutte le parti che nessuno lo vedeva. Simone rimaneva quasi nascosto.

Rassicurato, il ragazzo lasciò allungare una mano, che scivolò nella fascia della signora e ne tornò fuori con un portamonete.

Simone di scatto si precipitò sul ladro, che però se l'era già data a gambe. Simone, più veloce, stava per raggiungerlo. Il ragazzo, viscoso a mal partito, anche perchè aveva scorto fra le piante l'uniforme d'un poliziotto, gettò il borsellino per terra e continuò a correre, scomparendo a una svolta.

Simone raccontò il portamonete. Tornò indietro, verso la signora. La derubata stava svegliandosi: il ragazzo italiano, sorridente, le tese la refurtiva.

Quella, fra i fumi del sonno, vide il suo borsellino nelle mani di Simone e cominciò a strillare come un'ossessa.

Simone, sorpreso, cercò di farle

capire come stavano le cose, ma ormai quella poveraccia s'era scatenata e non intendeva ragioni: continuava ad urlare e a gesticolare più di prima!

L'agente s'avvicinò: prese Simone per un braccio e lo trascinò via. Simone cercò di ribellarsi, ma fu inutile: c'era anche quella benedetta questione della lingua! Ma perchè gli uomini non devono intendersi mai? Tutta colpa della vecchia superbia che causò costeta punizione! Ora ecco che li si parlava svedese, e Simone il suo italiano, il suo russo, il suo finnico se li poteva lasciare chiusi a chiave!

L'agente l'accompagnò al posto di polizia, non troppo lontano.

Simone era costernato: doveva andare a finire in prigione per aver fatto un'opera buona? E il babbo cosa avrebbe detto quando non l'avesse trovato all'appuntamento? Ma in coscienza era tranquillo, e si confortò pensando che quello che contava era d'aver fatto il bene: poi la matassa in qualche modo si sarebbe sbrigliata. E si rassegnò a salire le scale di quel palazzo serio serio, che pareva fatto apposta per mettere i brividi.

Guardava il viso burbero di quel poliziotto che allargava la bocca sotto i baffi, certamente gustando sul palato la soddisfazione di mettere in gattabuia quel brutto ceffo di ladruncolo.

In una stanza larga c'era un tavolo rialzato, una specie di cattedra, e una fila di seggiole lungo le pareti. Simone fu accompagnato davanti a quel tavolo, dal quale scappò fuori una testa bitorzoluta con due occhietti piccini e pelosi, qualcosa di mezzo fra il mastino e il can barbone.

L'agente disse una filastrocca di cose. Quell'orco di magistrato dette un pugno sul tavolo e disse altre cose molto serie.

Simone non capì niente e non disse niente.

Il poliziotto che l'aveva accompagnato lo prese per un braccio e lo sospinse in una seconda stanza grande come la prima e più vuota della prima: c'era soltanto una casapanca attorno alla parete, al posto delle seggiole.

— Eccomi in prigione, o quasi! — pensò subito Simone, seduto sulla panca, col capo fra le mani.

— E ora? Eppure in qualche modo bisogna spiegarli! Un'ora è già passata: fra un'ora il babbo andrà a cercarmi ai giardini!...

E s'alzò con l'intenzione di bussare alla porta per chiedere di parlare. Ma si fermò a mezzo: era troppo sfiduciato sulla questione delle lingue! Si ricordò del battello russo e di quel bel-tipo di pastore sull'isolotto della... fame. Pensò:

— Mi occorreranno non dei minuti, ma tre giorni per fermi capire!

E tornò indietro. S'accostò alla finestra. Era a un primo piano, e dava in un cortile interno, alberato. Sul muro scorreva il canale d'una doccia. Simone ebbe la con-

... lasciò la zappa e gesticolando e chiamando, via come il vento!...



ferma che quella non poteva essere una prigione, ma soltanto una specie di sala d'attesa, finchè non fosse arrivato chi doveva giudicarlo.

— E se scappassi? La cosa non gli sembrava impossibile, e gli pareva la più sbrigativa, anche se non proprio la più sicura.

Nel cortile non c'era nessuno. La finestra s'aprì (ma che batticuore!) senza far rumore. Il canale

della doccia pareva fatto apposta: per uno che al fronte della Carelia era salito tante volte sugli alberi a scrutare il nemico, l'operazione non era nemmeno rischiosa. Eppoi c'era la bella idea di farla in barba a quei brutti musil!

Simone si lasciò scivolare e fece un salto sulla ghiaia. E via di corsa!... Ma... « fappete! », un uomo traversava il cortile e veniva verso di lui.

Il ragazzo rimase incerto. Accanto c'era una bella pianta coi rami bassi e larghi come braccia enormi. Era la salvezza! Simone ci si arrampicò e si nascose, accoccolato fra i rami.

Quell'uomo, nemmeno l'avesse saputo, si fermò proprio lì sotto, levò di tasca alcune carte e si mise a leggerle. E Simone fermo fermo, ad augurargli almeno il prurito sotto i piedi. Invece il prurito, forse per farlo pentire dell'augurio troppo generoso, prese proprio a lui, irresistibile, nella mucosa del naso. Simone, impaurito, faceva contorsioni e smorfie più buffe di quelle che aveva fatto tante volte prima di prendere l'olio di ricino, ma non poteva resistere:

— Etcchi!...

L'uomo alzò la testa verso l'albero. Era finita! Simone, che era già rassegnato a tornarsene in prigione, ebbe improvvisamente una di quelle idee che valgono una scoperta: si mise a chioccolare come i merli: « chiò, chiò, chiò-chiò, chiò ».

L'altro si persuase che si trattava d'un merlo e si rimise a leggere. Simone s'asciugò il sudore. Poi, finalmente, l'uomo, fatto ben bene il comodo suo, ripiegò le carte e si decise ad andarsene. E Simone poté scendere.

Fin lì era andata bene.

Ora c'era da fare il più difficile: uscire dal cortile prima che fosse dato l'allarme. Si trattava d'attraversare l'atrio del palazzo: un portiere gallone era sulla porta appoggiato allo stipite.

Simone si mise la punta dell'indice fra la labbra. E si guardò intorno. Accanto a un'aiuola vi era una zappa da giardiniera.

Non poteva chiedere di meglio. La prese, se la caricò sulle spalle, e sfiorò la bottoniera del portiere, il quale non si sognò nemmeno che quel tranquillo operaio potesse essere un celebre malandrino fuggito dal posto di polizia.

Simone, per la strada, si sentiva padrone di tutta la Svezia. Ripercorrea allegro la strada fatta col polso stretto da quel cerbero di agente.

(continua)

Disegni di GUIDO GRILLI

LA CONSEGNA

Eccoti un altro fra i moltissimi esempi di fede e di eroismo che rifolgono a gloria dei nostri prodi soldati combattenti per la Patria amatissima.

Sul fronte greco, poche settimane fa.

Lo scoppio di una granata ferisce gravemente alle spalle ed agli arti il Maggiore Alberto Mario Gatti che viene caricato su d'un automezzo per esser trasportato al più vicino Ospedaletto da campo.

Il ferito è conscio della gravità del male: si sente morire.

Si lamenta? Si accascia? Oh, no!

Prega sereno per sè, per la famiglia, per la Patria.

« Durante il trasporto dal campo di battaglia all'Ospedaletto, il Maggiore Gatti — scrive un Capitano — ripeteva ai compagni feriti ed ai soldati di scorta: " Ragazzi, preghiamo. Chi non sa pregare rivolga il suo pensiero a Dio: pregate per la Patria, per il Re, per i miei cari ". E ad alta voce recitò il " Patèr noster ". E soggiungeva ancora: " Dite ai miei che ho combattuto e che ho fatto il mio dovere fino all'estremo sacrificio per la Patria vittoriosa ». Prossimo all'Ospedaletto (spirò poco prima di giungervi), lasciò come consegna ai compagni: " Ora pregate voi, io non posso più! " ».

Mentre rievochiamo, commossi, l'eroe, raccogliamone il suo insegnamento:

— compiere il dovere fino all'estremo sacrificio.

— per averne la forza, pregare.

BIRILLO

Tutto quanto è pubblicato ne « IL VITTORIOSO », disegni e testi, è esclusiva creazione di artisti italiani. Ne è assolutamente vietata la riproduzione anche parziale.

TUTTI PRESTIGIATORI

Illusionismo! ..... Ipnatismo!

L'ipnotismo e l'illusionismo sono fenomeni realmente esistenti e qualche persona ha veramente la facoltà di poter ipnotizzare un suo simile.

Però dobbiamo dire che persone dotate della facoltà di poter ipnotizzare e di fare del vero e proprio illusionismo sono rarissime. Innumerevoli prestigiatori che si spacciano per illusionisti e che riescono anche ad incantare il pubblico, non fanno altro che adoperare ingegnosi trucchi, aiutati da abili compari. Ebbene, anche gli amici vittoriosi, scegliendosi qualche compare intelligente — e per essere intelligente dovrà naturalmente essere un lettore del « Vittorioso »! — potranno anche loro fare stabilire il pubblico e lasciarlo incantato quanto avrebbe potuto fare qualche furbo prestigiatore di professione.

Davanti al vostro pubblico estasiato ed impaziente di vedere cose sensazionali, voi incomincerete a dire:

« Signori! I giochi che avete visto finora sono niente in confronto a quello che dovrete vedere ora. Sicuro! Cose

veramente stabilizzanti e tali che non vedrete mai più nella vostra vita. La mia facoltà di poter leggere il pensiero è così vasta e profonda che mi dà modo perfino di poter trasmettere il mio pensiero negli altri, anche se fra noi, per esempio, ci fosse un muro. Non credete? Qualche sorriso un po' ironico spunta sui vostri labbri! Male, signori, perchè fra poco dovrete ricredervi!

« Chi di voi si sente di prestarsi gentilmente alle mie prove? ». (Il compare si alza prontamente e fingendo di essere uno dei più accesi increduli, si metterà a vostra disposizione).

« Voi? Benissimo! Capisco dal vostro sorriso che non credete un filo di quanto ho detto. Meglio così! L'esperienza sarà più persuasiva! Attenzione! Voi andrete nella stanza qui accanto o dietro all'uscio (oppure qui benderete gli occhi, a seconda del luogo e delle sue possibilità) e di là dovrete dirmi tutto quello che vi chiedo senza sbagliarvi. Fissate con attenzione i miei occhi! Bene! Forte! (Intanto voi fate degli ieratici segni cabalistici per ipnotizzare il vostro compare). Ecco! Voi ora siete sotto l'influsso della mia po-

tenente volontà, il vostro pensiero è in me, ed il mio in voi! Andate nella stanza vicina. (E il vostro compare andrà assumendo un'aria trasognata, propria di chi è sotto l'influenza dell'ipnotizzatore).

« — Vi siete messo dove vi ho detto? (Sì). Bene! Attenzione che pronuncio l'invocazione magica! Toccando la persona o la cosa dovete indovinare... RAPETIN LACARMALO MOLEALMAI ZEFITIN ZEMI ZEMI MALMI... Dimmi che cosa tocco? Una persona o una cosa? (E quello: « Una persona! »). Bene! Di genere maschile o femminile? (Risponde: « Maschile »). Benissimo! E come si chiama? (« Carlo »). Ma bene!... e via di seguito, potrete fargli indovinare tutto quello che volete voi, lasciando gli spettatori al colmo dell'entusiasmo.

Attenzione come si deve fare.

Spiegazione. — Il segreto sta tutto nella invocazione. Perciò è bene che adoperiate sempre quella, cambiando solo le parole essenziali della seconda frase, frase che nell'insieme passerà inosservata. La prima frase e quella che vengono dopo la seconda non vo-

gliono dire niente. La seconda invece vuol dire tutto. Infatti qui si tratta di indovinare il nome CARLO. La prima sillaba, LA non vuol dire niente. La seconda dovrà sempre dire il primo pezzetto del nome o della cosa, e di fatti diceva CAR. La terza sillaba non dice niente, mentre la quarta LO completa il nome della persona. Le altre che seguono sono per ingannare. Naturalmente voi potrete mettervi d'accordo come più vi piace e se il nome fosse più lungo, per esempio, essere intesi che le parole che interessano sono la seconda, la quarta, la sesta, l'ottava, a seconda della lunghezza del nome o della cosa. Naturalmente, per ingannare meglio, prima domandate se quello che toccate è una cosa od una persona, se è femminile o maschile e poi il nome. Si tratta di abituarsi un momento e di intendersi bene e dopo un po' di esercizi, riuscirete a meraviglia. Naturalmente in ogni cosa che si vuol imparare bisogna fare esercizi ed avere pazienza e costanza.

Per oggi, lo spazio, tremendo tiranno anche per il Mago Sabino, non mi consente di dirvi altro, ma presto andremo avanti nei segreti della trasmissione del pensiero.

Aspettatevi con ansia, amici vittoriosi, che non sarete delusi!

il MAGO SABINO.

Romanzo di Athos Carrara



22

Ma gli venne un dubbio: e se avesse incontrato la solita guardia prima d'aver raggiunto il babbo? Questo pensiero gli consumò uno spicchio della sua alligria: il padrone della Svezia perdeva terreno! Pensava soprattutto al suo ciuffo di capelli biondi, sempre libero e riconoscibile da lontano. Ora c'era poi l'aggravante della fuga e del furto quasi vero della zappa: tanto quanto bastava per farsi chiudere in una prigione con le inferriate grosse come le braccia del capitano del battello russo.

Peccato non potersi sbarazzare intanto della zappa e lasciarla su quel marciapiede affollato!

Passò uno spazzacamino col cappello a cencio. Che fortuna! Simone gli si parò davanti: a forza di cenni gli fece capire di voler comprare il suo cappello, e per persuaderlo meglio gli mostrò una manciata di monete svedesi che gli aveva dato il babbo.

L'altro non si fece pregare: ricevette il denaro nella mano fugginosa e consegnò il cappello unto e sforacchiato.

Simone se lo mise, si ricaricò la zappa sulle spalle, e sfidò in cuor suo tutti gli agenti della capitale!

\*\*\*

Aveva appena imboccato il viale centrale dei giardini, e s'indugiava per riconoscere il posto lasciato, dove ora sarebbe tornato il babbo a prenderlo. Cercava anche di sfuggire l'agente baffuto, nonostante la vantata sicurezza del travestimento.

Si sentì prendere per una spalla. Un brivido gli corse giù fino alla punta dei piedi.

— Ci siamo! — pensò.

Invece chi l'aveva fermato era un uomo curvo, vecchiotto, che aveva smesso di lavorare a una siepe lì vicino.

Fece cenno a Simone di seguirlo al posto di lavoro. Sicuramente, con quella zappa sulle spalle e quel cappellaccio, lo aveva scambiato per qualche ragazzo mandato improvvisamente in suo aiuto dalla benevola municipalità.

Simone cercò di fargli capire che si sbagliava: macché! Quell'altro era tanto allegro che nemmeno gli badava.

Simone avrebbe voluto piantare la zappa e darsela a gambe, ma quel vecchiotto aveva l'aria di mettersi a strillare e richiamare l'attenzione degli agenti.

Non gli rimase che mettersi a zappare! Le due ore di tempo erano vicino a scadere. Simone pensava al modo di svignarsela e senza accorgersene smetteva di lavorare.

Il giardiniere faceva un suono stridulo con la gola, e la zappa del ragazzo si rimetteva in movimento.

Lì accanto sonnecchiava un cagnolino nero, peloso, con gli orecchi grandi ciondoloni sul terreno. Simone lo prese di mira. All'im-

provviso gli pestò forte la coda.

Quel poveraccio fece un guaito, si scosse, e fuggì via.

Simone fece finta di volerlo riprendere, lasciò la zappa, e gesticolando e chiamando, via come il vento dietro al cane!

E si trovò davanti al suo babbo! Gettò via il cappellaccio, e tutto rosso e ridente:

— Eccomi, papà. Perfetto orario!

— Dove sei stato?

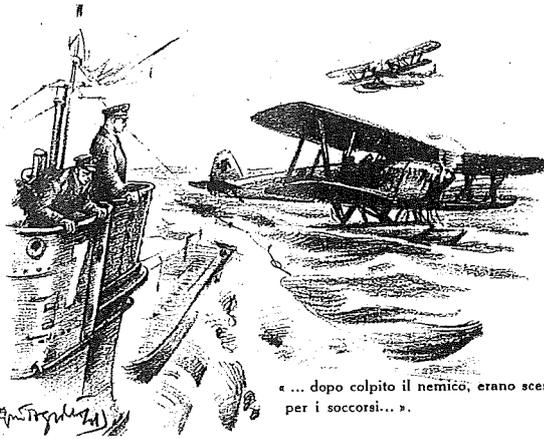
— In prigione!

— In prigione?...

Il babbo credeva che Stoccolma l'avesse messo di buon umore. Invece il buon umore gli cominciava soltanto allora: al fianco del babbo si sentiva invulnerabile!

E raccontò ridendo l'avventura. Poi ricordò di consegnare subito al babbo la busta di cuoio. Gli disse:

— Il tuo Simone è un gran curiosaccio, e non mi fido di lui!...



«... dopo colpito il nemico, erano scesi per i soccorsi...»

L'AGGRESSIONE PUNITA

A Stoccolma s'imbarcarono su un vapore svedese diretto alla capitale della Danimarca. Da Copenaghen avrebbero proseguito in ferrovia attraverso la Germania.

Tutti e due felici d'esser finalmente sulla via del ritorno: l'avevano telegrafato alla mamma, quasi precisando il treno d'arrivo. Chissà, povera mamma, con quale an-

rante sei lunghe ore rovistarono ogni cosa. Stavano per ritirarsi, persuasi finalmente che tutto era in ordine e che il vapore non portava merce di contrabbando. Invece non se ne andarono: un ufficiale ordinò di far venire tutti i viaggiatori sul ponte.

Alcuni, sorpresi, protestarono, e prima di tutti l'ing. Bernardi, facendo osservare che si trattava di neutrali su una nave neutrale, e che perciò nessuno aveva il diritto

di imporre loro alcuna costrizione. L'ufficiale inglese non se la dette per inteso e ordinò ai marinai di perquisire tutti.

— Purché non abbiamo noie! — disse il comandante.

— Ma il Baltico è sicuro — osservò l'ing. Bernardi.

— No, non è sicuro. Ci sono ancora mine russe vaganti, e c'è qualche sommergibile inglese che s'è infiltrato in questo mare, e col pretesto d'esercitare il controllo per il blocco economico contro la Germania, crea noie e pericoli d'ogni sorta.

Le apprensioni del comandante erano giustificate. Appena al largo della costa svedese, la vedetta scorse l'occhio ripiegato d'un sommergibile. Poco dopo, a qualche centinaio di metri dalla nave, emerse la groppa lucida del sottomarino. Dalla torretta uscirono alcuni uomini e dettero il segnale d'arresto. Il vapore svedese dovette ubbidire, e rimase a disposizione di quell'usurpatore dei diritti alla libera navigazione dei popoli che non erano in guerra con nessuno.

Due ufficiali inglesi, con alcuni marinai, salirono a bordo. Chiesero le carte di navigazione. Le consultarono a lungo.

Vollero veder la merce, e du-

l'ufficiale inglese non se la dette per inteso e ordinò ai marinai di perquisire tutti.

Il capitano Bernardi; in nome del buon costume cavalleresco fra ufficiali di tutte le nazioni, pregò di non aprire la busta di cuoio che gli avevano tolto. Spiegò che si trattava di cosa personale e intima da custodire. L'ufficiale inglese — con grande disappunto di tutti, e forse preso da sospetto — volle aprire la busta.

Ne venne fuori un foglio di carta resistente, vecchia, con un alone giallastro fatto dal tempo intorno alla scrittura.

L'ufficiale inglese corrugò invano le ciglia: era evidente che non capiva il manoscritto.

Ma il non capirlo e il ritenerlo sospetto fu tutt'uno. Interrogò a lungo i due italiani.

Passò il documento al collega. L'altro ufficiale l'osservò con attenzione, e gli disse parole all'orecchio.

L'ufficiale dichiarò in arresto i due italiani. Il comandante del vapore s'oppose energicamente, ma non potette far nulla: babbo e figliolo vennero presi e trasferiti sul sommergibile britannico.

\*\*\*

— E ora? — domandò Simone, preoccupato, rinchiuso col babbo in un compartimento separato di quella scatola d'acciaio.

Il babbo era sereno e deciso:

— Non temere. Credo che ci porteranno in Inghilterra. Le Autorità italiane sapranno farci liberare e restituire quello che ci è stato trafugato. E l'Inghilterra dovrà pagarle tutte. E' troppo tempo ormai che spadroneggia sul mondo, sfruttando il sangue e gli averi degli altri popoli! Sta per giungere l'ora della resa dei conti. Il primo colpo glielo ha dato l'Italia nel 1935, durante l'impresa per la conquista dell'Impero, quando per prima non ebbe paura della traccianza inglese e della coalizione dei cinquantadue stati vassalli. Ora sarà la Germania, l'altra nazione giovane, a darle la lezione che merita. Ma l'Italia non sarà assente nel momento decisivo: ne sono sicuro.

Simone guardava il babbo con grande ammirazione: quale fieraezza nel volto abbronzato! Non potette resistere, l'abbracciò, e gli dette un bel bacio sulla guancia ruvida.

\*\*\*

Il sommergibile ebbe un sussulto come se avesse urtato contro un ostacolo. Un colpo cupo e ovattato era arrivato nella camera stagna. I due prigionieri ebbero su-

**E' uscito**  
**L'ALBO AVE**  
MILY SIERRA MISTERIOSA  
16 PAGINE  
Copertina a colori  
In tutte le edicole a L. 0,60

bito la percezione che il viaggio era drammaticamente interrotto.

Il sommergibile cominciò a scendere, scendere paurosamente. L'ingegner Bernardi guardò il figliuolo negli occhi: Simone era lievemente commosso, ma sereno. Il babbo se lo strinse dolcemente al petto.

Un altro colpo più ottuso e un altro sussulto. Il sommergibile s'arrestò. L'ing. Bernardi capì che era stato avvistato sotto il pelo dell'acqua e attaccato da aerei con bombe a immersione. Dopo il primo scoppio il sommergibile aveva tentato di sfuggire all'attacco immergendosi prontamente in profondità, ma la seconda bomba l'aveva raggiunto e ne aveva arrestata la discesa.

Ora il pericolo era più grave. Se il sommergibile era stato colpito nei mezzi d'emersione, non c'era più via di scampo: c'era la morte per asfissia, o anche per schiacciamento, se il sommergibile si fosse inabissato a una profondità superiore alla capacità di resistenza dello scafo alla pressione dell'acqua.

La posizione dei due italiani, isolati dagli altri e impossibilitati a rendersi conto della vera situazione, era anche più tragica.

Simone leggeva sul viso del babbo la stessa serena fermezza, e prendeva coraggio: gli pareva che quella fine, se avveniva, dovesse esser dolce, oltre che grande. E non si meravigliava di quella calma che gli faceva stringere il libro di preghiere con grande tenerezza.

Il sommergibile parve scuotersi. Cominciò ad andare e a risalire pesantemente. I due prigionieri si lessero negli occhi la nuova speranza, sospesa a quell'ultimo tentativo della macchina colpita a morte. Si capiva bene che la ferita era mortale e che non gli consentiva che pochi minuti di vita: sarebbero stati sufficienti per affiorare alla superficie e salvare gli uomini?

Un'altra scossa e basta. Il sommergibile era fermo. Dove? In profondità? O alla superficie? I due italiani tendevano le orecchie ai minimi rumori. Dopo qualche minuto interminabile, s'aprì la portella: un ufficiale, pallido, fece cenno di uscire.

Salirono per la torretta. Intorno all'unità inglese colpita eran fermi, sicuri sulle onde, tre magnifici idrovoltanti della marina tedesca.

Gli aviatori, dopo colpito il nemico, erano scesi per i soccorsi. Presero a bordo tutto l'equipaggio.

Il comandante del sommergibile spiegò al capo-pattuglia degli aerei la presenza a bordo dei due civili.

L'ufficiale tedesco, appena seppe che si trattava di due camerati italiani fatti prigionieri, li ricevette con grande cordialità e si mise immediatamente a loro disposizione.

(continua)

**ALLE FRONTIERE DELLA**  
**AVIAZIONE**  
**La Patria**

«Intra» ancora una volta è stato chiamato a difendere i confini della Patria in armi.

«Il mio pensiero è sempre rivolto all'Italia, al mio paese, alla mia mamma.»

«In questa vita di guerra, piena di sacrifici, la fede mi anima nel compimento del mio dovere, e mi fa volgere il pensiero a Dio, che allietta la mia giovinezza.»

«A giorni andremo in prima linea. Ci sentiamo fortemente animati a combattere questa guerra, perchè in noi c'è la certezza della vittoria.»

«Si sa di certo che i greci non resisteranno più a lungo, perchè,

per esempio, per far giungere i rifornimenti in prima linea devono compiere tragitti lunghissimi e faticosi: perfino 40 ore di cammino, coadiuvati in questi servizi anche dalle donne.»

«Sono contento di trovarmi sui campi di battaglia, orgoglioso di rappresentare anche in terra d'Albania la nostra famiglia.»

«Pregate per me. Vostro aff.mo alpino Dante Ciana.»

Così, protesi verso la vittoria, sentono e vivono i «vittoriosi», da eroi, i grandi ideali di fede e di patria.

BIRILLO

DISEGNI DI GUIDO GRILLI

# Vitt filatelico

## 7 francobolli panoramici

La raccolta dei francobolli è attraentissima sotto ogni rapporto.

Per convincersene basta sfogliare le pagine di un album anche il più modesto. Vi sono infatti francobolli dai colori smaglianti, ben stampati, di vario formato, di gradevolissima apparenza, dei veri quadretti in miniatura.

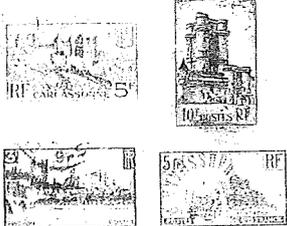
Tra i francobolli più belli si trovano quelli italiani, specialmente delle serie commemorative. Ma essi sono sicuramente ben conosciuti dai miei lettori e pertanto per ora non ne parlerò.

Voglio qui invece richiamare l'attenzione su qualche bella vignetta di carattere panoramico; la scelta è uscita: molti francobolli infatti riproducono paesaggi nazionali tra i più turisticamente o storicamente celebri. Specialisti in proposito sono i francesi.

Ecco qui, ad esempio, il celebre Mulino di Alfonso Daudet, l'autore del famoso libro Tartarino di Tarascona:

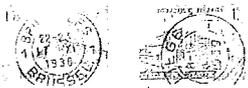


Ed ecco qui altre visioni di città e castelli francesi:



Assai belli sono anche i francobolli panoramici tedeschi, la cui incisione è sempre perfettissima, la stampa molto accurata ed i colori gradevoli.

Anche il Belgio tiene un primato in argomento e mi riprometto di illustrare



in un prossimo articolo i bolli magnifici emessi per raccogliere i fondi per ricostruire l'Abbazia di Orval e quelli stampati a ricordo del Cardinale Mercier: come ben sapete coi francobolli di beneficenza si raccolgono tutti gli anni nei diversi paesi parecchi milioni ed in modo speciale per le Opere antitubercolari.

Non intendo qui oltre dilungarmi e mi accontento di presentare così raccolto a cascata qualche altro bollo panoramico.



Il lettore collezionista avrà subito notato che ho illustrato solo francobolli molto comuni. Ed è questo infatti il pregio della collezione filatelica: che si possono fare raccolte artisticamente molto belle e molto istruttive con francobolli assai comuni e di bassissimo prezzo.

Il mio amico Paolino, ad esempio, ha tutto un giardino zoologico costruito da francobolli riproduttori degli animali: chissà che non ce ne lasci vedere qualche pagina!

IL COLLEZIONISTA

## Romanzo di Athos Carrara



# 23

Mentre i tre velivoli prendevano quota, fu visto il sommergibile alzare la prua appuntita e sparire nei gorgi come un enorme cetaceo colpito da una fiocina ben aggiustata.

### A KIEL

I tre idro ammararono con manovra perfetta nello specchio d'acqua del porto militare di Kiel.

I prigionieri inglesi furono accompagnati per i primi interrogatori al comando militare della piazzaforte marittima.

I due italiani invece furono condotti, a bordo di un auto, al primo albergo di Kiel.

Poco dopo arrivò all'albergo un mandato del Borgomastro ad annunciare che l'ing. Bernardi e suo figlio erano ospiti del Governo del Reich e che avrebbero potuto trattenerli in Germania a loro piacere.

L'ing. Bernardi ringraziò, vivamente commosso. Riferì dell'incidente della busta di cuoio ed espresse il desiderio di tornarne in possesso.

Non erano trascorse due ore: un ufficiale della marina tedesca venne all'albergo e riconsegnò ai legittimi proprietari la busta ingiustamente trattenuta dagli inglesi.

E non si limitò a quel gesto di simpatica cortesia. Invitò i due italiani a una visita agli impianti militari del porto e della città.

L'ing. Bernardi era ammirato della grandiosità dei mezzi, della genialità di costruzione e del perfetto coordinamento delle varie, precise e potenti armi della marina, dell'aviazione e dell'esercito del Reich.

Simone sgranava tanto d'occhi e sentiva sempre maggior simpatia per quel meraviglioso popolo che in pochi anni aveva saputo, con la tenacia e col sacrificio, risollevarsi la Germania dall'umiliazione della pace imposta a Versailles, che l'aveva ridotta disarmata e schiava, alla potente nazione, in perfetta efficienza bellica, pronta a riscattare col sangue dei suoi figli il diritto alla vita del suo grande popolo.

In quel momento rientrava un sommergibile da una crociera nell'Atlantico. Veniva a rifornirsi e a riparare piccole avarie.

Scendevano i marinai abbronzati, robusti, sorridenti: c'era tutta la fiera di quel duro dovere compiuto per due mesi, con la morte in bocca, dentro quella macchina possente e pericolosa, dove ogni movimento dev'essere regolato e dove un solo errore o una leggera offesa da parte del nemico può trasformare il lucido strumento di guerra in una bara d'acciaio per tutti.

Scendevano soddisfatti. E pronti a risalire: la guerra non concedeva soste oziose.

Una sfilata di familiari era sul

molo. Furono abbracci e lacrime: una gran gioia, una grande ansia che si scioglieva, senza esplosioni di grida. Gente del mare, gente ordinata e silenziosa anche nelle feste del cuore. Abitudine all'ordine, spirito vigile.

L'ing. Bernardi guardò con interesse il comandante, un ufficiale alto e dignitoso. Lo seguì mentre andava ad abbracciare la moglie e un nuvolo di figlioli. Sempre più convinto, finalmente si presentò:

— Maers?

L'ufficiale lo guardò, un po' incerto prima di rispondere. Poi s'illumina:

— Bernardi?

I due vecchi camerati di lavoro,

Maers era la nuova Germania, con la sua certezza.

\*\*\*

Simone e il babbo rimasero a Kiel due giorni, per le visite e per gratitudine.

Andarono dal Borgomastro per la visita di congedo. Il Borgomastro regalò ai due ospiti un splendido album in pergamena, riprodotto in documenti della storia e delle attività di Kiel.

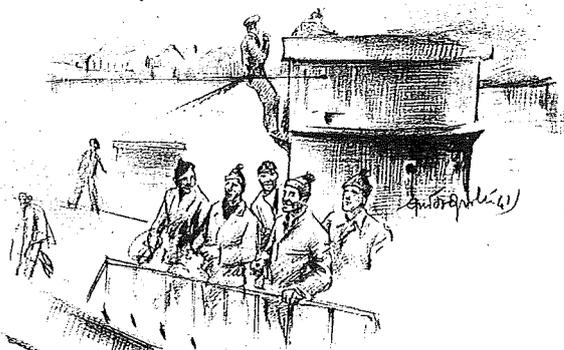
L'ing. Bernardi disse che avrebbe serbato un ricordo perenne della signorile accoglienza ricevuta.

Simone pensò che tutte quelle emozioni le doveva ancora alla presenza del babbo, fedele e intelligente interprete per figlio della lingua e della tecnica della nazione ospite.

\*\*\*

Il treno filava veloce. Nelle città, nelle borgate e nelle campagne si vedevano chiare le qualità costruttive ed organizzative del popolo tedesco.

Il treno filava, ma ora pareva



«...rientrava un sommergibile da una crociera nell'Atlantico...»

riconosciuti, s'abbracciarono con commozione.

Il capitano Maers presentò la famiglia. Disse soltanto, con fiera:

— Hai visto? Cinque figlioli!

E dopo un attimo:

— Fra pochi giorni ripartiamo. Vinceremo!



Vorrei leggere nel tuo pensiero per sapere che cosa vi passa quando senti parlare di santi e di santità.

Un santo!...

Forse lo immagini un essere tanto lontano da te...

Vissuto su terra, sì, ma... Carico di anni, vissuto fra le più ardue penitenze, in un deserto od in un convento, tanti anni fa, in un modo così diverso dal nostro!... Pensi così? Bbene, no!

Ci furono, è vero, i santi eremiti, vissuti nei deserti. Ci furono e ci sono i santi nei conventi, ma attenzione!

Ci sono pure i santi in pieno novecento, e non solo fra le persone adulte, ma pure fra i ragazzi.

Un ragazzo santo?!

Proprio così!

La Chiesa non ha ancora detto l'ultima parola e noi non possiamo anticipare il suo giudizio, ma il fatto è questo: da poche settimane si sono iniziate le ricerche e gli esami sulla vita di un ragazzo della tua età, perché quanti lo conobbero - parenti, professori, compagni - sono tutti d'accordo nel dire che fu eroi-

che andasse troppo piano. Simone, col naso appiccicato al finestrino, ormai non vedeva più nulla. Quanti mesi eran passati? Forse non tanti, ma quante avventure, quante emozioni! Simone era partito bambino, e tornava piccolo uomo, col suo prezioso carico di sacrificio e di valore.

Chissà la mamma, quanti dolori, quante ansie, quanta angoscia, così sola!

E ora tornavano. Tornavano in due: tutti e due. Quale gioia per la mamma! Quale ricompensa alla sua fede, alla sua fedeltà, alla sua speranza!

Le avevano telegrafato l'ora di arrivo. Forse era già alla stazione, tante ore prima. E quell'orologio elettrico, con quelle belle ore chiare, non scattava mai! Arrivavano altri treni e non era mai quello!

(continua)

Disegni di GUIDO GRILLI



ESARE SAINATI. — Evviva la società dei vittoriosi da te formata nonché onorevolmente presieduta! Siete dei ragazzi in gamba! Presto il Vitt lancerà una grande iniziativa per i suoi amici più... fedeli. Ne vedrai di belle! Ancora poche settimane: poi il gran segreto verrà svelato. Saluti a P. Fiore, che è anche mio caro e buon amico.

ALDO FABRIS DE MORI. — No, caro! L'Aerovitt non è in vendita bell'e costruita: ci vuole l'abilità o la pazienza di fabbricarlo. Ed è poi ancora più bella la soddisfazione di vederlo poi volare da sé. Tieni quel numero del Vitt e, poi, nelle vacanze, provati e vedrai che mi darai certo ragione!

GIANLUIGI BALLESTRIERO. — Ecco un altro amico più che fedele... L'apparecchio Vitt per proiettare a colori i cineromani del «sempre più bello» costa trecento lirette (ne vale trecentomila però) e bisogna richiederlo alla nostra Amministrazione. Auguri per i tuoi studi e per le tue costruzioni radiofoniche.

EDOARDO ROSSO. — Vi presento un altro fondatore di compagnie di amici del Vitt. Sono certo che anche voi farete attiva propaganda e presto aderirete certo a quella grande iniziativa che raccoglierà i... più fedeli ed entusiasti vittoriosi. Non vi posso dire di più. Ah, ma a Pasqua... Saluti anche a Lauro e a tutti i componenti della banda!

VITO CRONETTI. — Per l'Aerovitt non vi sono pezzi staccati, bensì questi vanno disegnati e costruiti così come stava descritto dall'ing. Quirino, che, in materia la sa lunga... Non è poi troppo difficile: ci vuole solo un po' di attenzione e di pazienza. Ma essere aeromodellisti è una grande soddisfazione!

Chi saranno  
i FEDELISSIMI  
del  
Vitt?

BIRILLO

Romanzo di Athos Carrara



24

Simone guardava il babbo. Anche il babbo era taciturno, e preoccupato. Simone capiva.

No, babbo, non sono passati tanti anni. Abbiamo fatto un viaggio insieme, come in un sogno, un sogno bello. La mamma ci aspetta. Dobbiamo sorridere. E la mamma sarà tanto contenta!

Il babbo sorrideva e lo accarezzava.  
Alla fermata del Brennero i due italiani ebbero un brivido di gioia. Eran commossi, così commossi che sarebbero scesi a baciare quella prima terra riscaldata da un sole tutto italiano. Tutti parlavano italiano, anche quei facchini che si curavano sotto i bagagli. Un miracolo! Un dolcissimo miracolo!  
Ancora poche ore. Poche, lunghissime, affollatissime, ore del cuore.

L'ARRIVO

Prima la mamma, e dietro Armando con « Zag » in braccio.  
Che festa! Quante emozioni!  
Il babbo e la mamma ebbero un momento d'estasi, un po' confusi: poi si gettarono nelle braccia l'un dell'altra. Nella gioia si conobbero subito quei giovani di quello che nei lunghi ghirigori della fantasia e del timore s'erano immaginati. Tutto poteva cominciare, come tanti anni prima.

E Simone, quanti baci dalla sua mamma! Armando, che bel giovanotto distinto s'era fatto! Anche « Zag » era stato raviato alla meglio, e s'affannava con la coda e con guaiti a dire il suo contento. Mancava il dott. Valli.

« Sta bene — disse Armando. — E' rientrato dall'Olanda, ed è ripartito per una missione nelle terre dell'Impero. Dice che ti aspetta. Ci narrò la notte tragica del naufragio. Ti cercarono tanto, e se ne andarono convinti che ti eri inabissato con la nave, dato che al momento dell'urto ti trovavi in cabina. Simone rifletteva sull'invito per l'Africa. Gli era piaciuto: gli brillavano gli occhi.

Si lasciò prendere a braccetto dall'amico Armando.  
— E tu, Armando, cosa fai? Rispose la mamma:  
— E' diventato molto bravo. Per ora è sempre disegnatore, ma ha preso il brevetto di pilota civile. Aspetta un posto.

Simone gli strinse il braccio robusto:  
— Bravo, Armando! Nessuno è rimasto fermo!  
Armando non rispondeva. Guardava ammirato e con un po' d'orgoglio, il suo giovane e valoroso amico.

Camminavano. Avevano il cuore in festa. A un punto Simone s'accorse che stavano deviando:  
— No, mamma. Stiamo sbagliando strada!  
La mamma sorrise. Li accompa-

gnò in una via nuova, alberata.  
Sostarono a una casa chiara, con le persiane verdi, e una striscia di giardino intorno. La mamma aprì il cancelletto. Poi la porta di casa. E indicò il primo piano.  
Entrarono in un salottino che era un gioiello di grazia.

— Anch'io ho lavorato! — disse la mamma, un po' confusa nel confessare il suo segreto. — Qualche risparmio ce l'avevo. Non potevo ricevere due eroi in quella vecchia casa!...

Tutte le ansie erano state ripagate. La gioia traboccava dalle anime in festa. E furon momenti che soltanto chi è buono conosce.

\*\*\*

Simone ricevette gli onori che si era guadagnato. Al Comando Federale della G.I.L. ebbe un encomio solenne, alla presenza di tutti i Balilla, gli Avanguardisti e i Giovani Fascisti: fu additato come esempio luminoso di cuore e di ardimento dei ragazzi di Mussolini.

Don Alessandro gli fece una festa intima in parrocchia. Il buon parroco lo abbracciò con commozione e lo nominò Aspirante Capo nella locale Associazione di A. C. I compagni gli fecero una gran festa.

Simone, sempre confuso, non faceva che ripetere d'aver fatto il suo dovere, con l'aiuto del Signore.

\*\*\*

Qualche mattina dopo, nella chiesa dell'Immacolata, don Alessandro celebrò la Messa di ringraziamento, e Gesù Eucaristico ricongiunse più stretti i vincoli di quella famiglia e del generoso amico Armando. Nonostante l'intimità della cerimonia furon molti i presenti che resero insieme grazie al Signore di quell'abbondanza di gioia.

\*\*\*

Il babbo aveva rintracciato i capi sparsi dei figli tagliati ai tempi lontani della partenza: frutti della sua intelligenza, amici che gli avevano serbato stima. Ora aveva potuto aggiungere i meriti del valore.

Fu assunto dall'« Ala Littoria », la bella Società che gestisce le linee aeree nazionali e internazio-

nali. Gli fu affidato il ramo delicato dell'organizzazione tecnica.  
L'ing. Bernardi iniziò subito il lavoro con bravura e con alto spirito d'iniziativa. In casa entrò quel tepore dolce del benessere sobrio del lavoro. La mamma rifioriva:

\*\*\*

L'ing. Bernardi non tardò a conoscere le doti singolari d'equilibrio, di risolutezza e di volontà dell'amico del suo bambino.

Si fece accompagnare in voli sperimentali. Fece la proposta alla direzione. Poche settimane dopo, Armando entrò in servizio presso l'« Ala Littoria », come pilota sulla linea Roma-Venezia. Il suo bel sogno del tempo dei gelati e del castagnaccio s'era avverato.

— Sai che t'invidio? — gli diceva Simone sorridendo.

Armando lo alzava di peso sorreggendolo sulle braccia:

— Sono alle dipendenze di tuo padre. Ti sono un po' fratello, ora!

Anche Armando era stato un vittorioso della volontà.

tenuto del dono del vecchio finnico, che era aumentato d'importanza dopo che aveva messo in sospetto gli inglesi.

Simonè aprì il fermaglio, tolse quel foglio poco leggibile e si fece sotto la lampada, accanto al babbo, per leggerlo insieme.

L'attenzione era grandissima. La mamma, che non conosceva quella lingua, seguiva con interesse le impressioni sul viso dei suoi cari. E vi leggeva via via maggior stupore e segni di meraviglia e di disappunto.

A lettura finita, babbo e figlio lo si guardarono muti. Il babbo corruggì appena la fronte. Disse al figlio:

— Rimetti il foglio dentro la sua busta. Prima di decidere dobbiamo riflettere bene.

Simone obbedì. La mamma non osò domandare spiegazioni.

LA LETTERA DI ERIK

Simone pensava molto a Erik. Aspettava sue notizie da un giorno all'altro. Quando il postino portò una lettera un po' sgualcita, con la scrittura conosciuta, Simone la prese illuminato di gioia. Veniva da Tampere.

Lesse con avidità:

« Mio caro Simone,

« Fui tanto addolorato di non aver potuto salutarti. Ti immagino ormai con la tua famiglia, tutto felice. Ma non dimenticherai, ne sono sicuro, il tuo Erik. Come io non dimenticherò il mio Simone e il tuo buon papà, che tanto hanno fatto per me e per la mia patria... Ricordi?... Ci lasciamo a

« Viipuri. Vi rimasi fino all'armistizio. In quei giorni così drammatici dovetti accompagnare autocarri di materiale verso l'interno. E fui addetto al riordinamento di quello che avevamo potuto salvare: forse più di quanto avessimo sperato.

(continua)

Disegni di GUIDO GRILLI



«... poi si gettarono nelle braccia...»

\*\*\*

La grande povera

In casa di Simone, a Betania, si stava svolgendo un banchetto. Era i convitati vi era pure il Maestro Divino, Gesù benedetto.

Presso gli orientali si usava rendere grandi onori agli invitati e fra gli atti di omaggio vi era pure quello di versare profumi sul capo e sui piedi degli ospiti.

Gli unguenti preziosi destinati a ciò, venivano conservati in fiaschette di alabastro, saldate a fuoco e spezzate al momento dell'uso.

Fu Maria Maddalena a rendere in quel giorno tale omaggio a Gesù mentre, pentita delle colpe passate, implorava misericordia dal Redentore, il quale, vedendo la sincerità del suo dolore, le accordò il perdono più pieno.

S. Santità Pio XI — il grande Pontefice di venerata memoria — parlando un giorno della Giornata Universitaria indetta in tutta Italia, ogni anno, nella Domenica di Passione, ricordava appunto queste effusioni di balsamo sul capo e sui piedi di Gesù.

Perchè mai?  
« Nell'unguento versato sui piedi di Gesù — commentava il Pontefice — possiamo vedere simboleggiata la carità fatta ai poveri, in quello cosperso sul capo divino, possiamo rappresentare la carità fatta a beneficio dell'Università Cattolica, la grande scuola che a la missione di coltivare il pensiero cattolico per portare ai

cuori ed alle intelligenze il lume della Verità cristiana ».

Il paragone è bellissimo e non ha bisogno di altri commenti.

All'opera, Vittorioso!  
Non vorrai offrire tu pure un omaggio di unguento preziosissimo per il capo di Gesù?

Prega dunque, e lavora per la Università Cattolica durante tutto l'anno, ma specialmente nella ricorrenza della Giornata Universitaria.

Tu lo sai: l'Università del Sacro Cuore è una grande povera che vive della carità dei cattolici italiani: occorre perciò conoscerla, amarla, farla conoscere ed amare, dare e raccogliere offerte, per aiutarla a compiere la sua missione di fede, di scienza, di patriottismo.

BIRILLO

TUTTI prestigiatori

IPNOTISMO E ILLUSIONISMO

Abbiamo già visto come si può indovinare il nome di una persona o di una cosa ed ora andiamo avanti, per scoprire il segreto che dà modo di indovinare altre cose, lasciando veramente sbigottiti coloro che avranno l'immenso piacere di ammirare le vostre prodezze.

Il vostro compare è sempre nell'altra stanza, oppure davanti a voi con gli occhi bendati. Voi continuate allora ad interrogarlo in modo che egli possa rispondervi giusto e bene.

Supponiamo, ad esempio, che ora abbiate domandato al vostro compare — che è sotto l'influsso del vostro potere ipnotico — che cosa avete in mano, e che per mezzo della invocazione, come già vi ho insegnato, vi abbia risposto che è un borsellino. Ora gli domanderete quanti scompartmenti ha, quanti ventini ci sono dentro, o quante lire, ecc. Ed egli dovrà rispondere esattamente a quanto voi gli domanderete. « Ma come? », direte voi.

Ecco il segreto, che è racchiuso nel modo in cui voi formate la domanda. Voi dovete dire così:

« Desidero sapere quanti scompartmenti HA QUESTO MIO BEL borsellino »

Ed egli risponderà: « Tre ». Perchè vi sarete uguali prima che il nome richiesto è invece che domandate l'oggetto. Infatti fra la parola « scompartmenti » e la parola « borsellino » ci sono tre parole: « ha questo bel ».

Se gli scompartmenti fossero stati quattro avreste potuto dire: « ... scompartmenti HA QUESTO MIO BEL borsellino ». Se fossero stati cinque: « ... scompartmenti HA QUESTO MIO BEL MODERNO borsellino ». E così via.

Come vedete, non è una cosa difficile. Basta anche qui intendersi bene ed un po' di esercizio. E gli spettatori non riusciranno, se voi farete tutto ciò con naturalezza, a raccapezzarsi del come possa riuscire a fare una cosa così straordinaria. Infatti, chiedendo quante monete avete racchiuse nel borsellino e domandando: « Quante monete tengo ora chiuse in questo elegante portamonete? » nessuno potrà vedere una anomalità in questa innocente frase, tanto logica. E l'altro non farà proprio fatica a rispondere: « sette », dal momento che sono sette le parole comprese fra le parole « monete » e « portamonete ». Vi pare?

Andiamo avanti.  
Vi sono poi altre cose che si possono indovinare dalla logica della domanda e dal modo col quale la domanda viene fatta. Qui ci vuole solo un po' di memoria. Eccevi degli esempi pratici che servono più di ogni teoria:

« Che cosa ha perso questa gentile signora? (Dei denari). — Con chi parlo? (Con un uomo). — Con che cosa parlo? (Con una donna). — Con che fumo? (Con un sigaro). — Con che cosa fumo? (Con una pipa). — Con che cosa sto fumando? (Con una sigaretta). — Con che oggetto taglio? (Con un coltello). — Con che cosa taglio? (Con una spada).

Come vedete, anche questo mezzo non è proprio difficile. Però non bisogna esagerare, perchè altrimenti richiede uno sforzo di memoria troppo forte.

Se poi qualche volta il compare non riesce ad afferrare bene, voi potete soccorrerlo pronunciando la famosa invocazione, con pretesto, voi dite, di rianodare la comunicazione dei due pensieri.

C'è poi un altro mezzo per indovinare i numeri, mezzo molto semplice che riesce benissimo specialmente se il prestigiatore chiaccherà molto in modo da richiamare sopra di sé l'attenzione. Si prende un pezzo di filo di refe e lo si dà in mano al compare. Poi il prestigiatore si fa dire da qualcuno, in un orecchio, il numero che deve indovinare il compare ipnotizzato. Avuto il numero, il prestigiatore prende in mano l'altro capo del filo ben teso e dopo aver finto di concentrare nel filo il proprio pensiero fa dire al compare i numeri cominciando dall'1 fino a quando arriva ad un numero prima di quello che si deve indovinare. Allora lascia cadere leggermente il filo, in modo proprio impercettibile, ma sufficiente a far sì che il compare capisca e dica che il numero successivo è quello desiderato dallo spettatore.

MAGO SABINO

Romanzo di Athos Carrara



25

« Poi mi comandaro... »

« Avevo chiesto d'essere smobilitato per tornare al mio lavoro... »

« Ora più che mai — mi disse — la Finlandia ha bisogno di buoni soldati! »

« Ricordi che più d'una volta ti avevo espresso questo mio desiderio di rimanere nell'esercito? »

« Sapessi, Simone, quanto sono contento! Quante cognizioni utili, quante intime gioie! »

Simone lesse la lettera più volte. E la tenne con sé, dopo aver risposto con un lettore lungo in cui descriveva le peripezie del viaggio e la gioia del ritorno.

Rimaneva indeciso. Quei mesi avventurosi gli avevano messo addosso la nostalgia dei viaggi, e pensava molto all'invito del dott. Valli. Vedeva le foreste immense, popolate di belve, e le piantagioni assolate delle terre dell'Impero.

La lettera di Erik era arrivata in tempo a confermare che il babbo

che fruscava sotto le dita dalla secchezza del tempo era stato tolto dalla busta di cuoio e disteso sulla tavola.

Pareva scritto in più epoche. Era piuttosto frammentario. Il babbo riuscì a ricostruire i fatti e a farne chiare deduzioni.

Il vecchio finlandese, Gustav Svenson, era l'ultimo rimasto d'una famiglia emigrata cinquanta anni prima nel Canada, e dal Canada passata quasi subito nel Kenia, al seguito d'una spedizione.

Nel Kenia aveva incontrato lotte e vessazioni, e qualche membro s'era disperso. Poi s'era ricomposta, e i rimasti, insieme ad altri coraggiosi finnici, s'erano spinti nell'interno.

Furon fortunati, com'erano stati audaci, e scoprirono un terreno pietroso che aveva tracce sicure di minerale e che appena saggio rivelò la presenza abbondante del ferro.

I finnici, in mezzo a difficoltà d'ogni sorta, riuscirono a mettere in efficienza una miniera. Era la ricchezza.

Ma avevano fatto i conti senza gli inglesi, che, secondo il loro sistema, fiutarono la preda facile, frutto delle fatiche e dei sacrifici

marcia. Tutti gli italiani erano chiamati intorno agli altoparlanti. Avanguardisti nelle strade suonavano l'adunata.

La famiglia Bernardi era nella folla, nell'ansia serena.

Vennero, scandite con la sua maschia fiera, le parole del Capo:

« Combattenti di terra, del mare, dell'aria! »

« Camicie Nere della Rivoluzione e delle Legioni! »

« Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania! »

« Ascoltate! »

« Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria! L'ora delle decisioni irrevocabili! »

« La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli Ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. »

« La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola e accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: VINCERE! »

« E vinceremo! Per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo! »

« Popolo italiano! corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore! »

La folla non potette esaurire la sua risposta di dedizione negli scrosci degli evviva e si compose in corteo al canto degli inni della Rivoluzione.

L'ing. Bernardi era sfavillante di gioia. Annunziò le sue decisioni alla famiglia:

« Il mio posto non è più qui! — Vengo anch'io! — disse Simone di slancio. »

« No! — rispose calmo il babbo. — Il tuo dovere è di renderti degno della Patria grande per servire quando sarà la tua ora. Ri-



« Il babbo riuscì a ricostruire i fatti... »

aveva ragione. Poi rimaneva da decidere su quell'impegno grave della busta di cuoio.

Intanto i fatti precipitavano. La Germania era già vittoriosa in Olanda e nel Belgio, e invadeva la Francia.

Armando venne in fretta a salutare. Era stato chiamato alle armi. Era allegro: non sapeva contenere la sua gioia. Abbracciò l'amico con grande effusione:

« Prega, Simone, perchè la Madonna protegga tutti gli aviatori d'Italia! »

E aveva la certezza della vittoria.

Anche il babbo aspettava d'essere richiamato da un momento all'altro.

L'ora dell'Italia stava per suonare.

IL DOVERE

La famiglia era riunita. Anche la mamma aveva saputo. Il foglio

degli altri. Con falsi motivi confisicarono la miniera. E i finnici dovettero sbandarsi e piegarsi al lavoro duro sotto i colonizzatori inglesi.

Il vecchio Gustav aveva tenuto nota di tutto ed era tornato solo al suo paese. Aveva fatto protestare dal suo Governo, ma non aveva ottenuto nulla.

Erano vissuto con addosso quella testimonianza del torto ricevuto e con la speranza di una lontana e sicura giustizia.

Aveva raccomandato di non aprire la busta fino a casa per quella saggezza dei vecchi che sanno quanto giovi alle decisioni il clima favorevole dell'ambiente.

Simone era il designato all'impresa del riscatto, e a lui rimaneva devoluta l'eredità della miniera con facoltà di disporre dell'impiego e del guadagno.

L'ing. Bernardi aveva riflettuto e lungo. Disse:

« Simone è troppo piccolo. Avevo pensato di lasciargli l'onore di questo atto di giustizia al momento opportuno, per la resa alla Finlandia di quanto le spetta, giacchè l'italiano non difende il Diritto per calcoli d'interesse. Simone dovrà guadagnarsi la sua ricchezza col suo ingegno e col lavoro. Ma il tempo stringe. Consegneremo il documento alle nostre Autorità Politiche con un rapporto chiarificatore. »

Era il 10 giugno. La radio annunciò per le 18 l'atteso ordine di



« ...lo chiamò, se lo strinse al petto e... »

prenderai lo studio e ti terrai a disposizione per la Mobilitazione Civile. Alla tua miniera — aggiungerò sorridente — penserò io!

Il babbo partì. Simone rimase con la mamma. Faceva una volta al giorno la strada coi libri sotto il braccio: andava a prender lezioni private, dopo quei due anni di sosta, per prepararsi all'esame d'ammissione alle scuole medie.

Il dott. Valli scrisse che era stato mobilitato nelle terre dell'Impero. Simone gli rispose:

« Caro dottore, invidia voi tutti adulti che potete donarvi completamente alla Patria. Domani sarete fieri della vittoria, alla quale avrete contribuito col vostro valore e col vostro sacrificio. Io non sono che un povero ragazzo: mi è stato imposto di rimanere. La mia medaglia d'ar-



Venti secoli fa sul Golgota, dopo un'agonia dolorosissima, spirava Gesù Redentore.

Ogni anno — nel Venerdì Santo — la Chiesa ricorda in modo tutto particolare questo Divino Sacrificio.

Tacciano le campane, l'organo nelle chiese non suona, i fedeli non ricevono in quel giorno la S. Comunione, i sacerdoti vestono i paramenti neri: tutto è a lutto per ricordare la morte di Gesù.

Egli avrebbe potuto salvarsi senza tanti dolori: una semplice parola di Lui — l'Uomo-Dio — sarebbe stata più che sufficiente per redimerci.

Eppure no! Volle salvarci a prezzo di tutto il Suo Sangue, col sacrificio dolorosissimo di tutta la Sua vita, perchè?

Per dirci quanto ci ama, quale orribile cosa sia il peccato da Lui espiato — in vece nostra — a costo di tanti dolori, per farci capire quant'è preziosa la vita della grazia se Egli volle pagarla tanto cara.

Venerdì Santo! Non lasciar passare questa giornata senza inginocchiarti dinanzi ad un Crocifisso, ripensando alle parole di Gesù:

« Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici! »

Chi tanto ama è Lui, Gesù.

La persona così teneramente amata sei tu, sono io, sono tutte le anime, perchè per tutte e per ciascuna Gesù ha compiuto il Sacrificio Redentore.

Lo hai mai ringraziato Gesù? Questo Venerdì Santo sia una giornata di ringraziamento a Gesù per tutti i benefici immensi che ci apportò colla Redenzione.

Pensando, poi, al Suo immenso sacrificio, sappi essere generoso anche tu, nei piccoli sacrifici quotidiani: maggior prontezza nell'obbedienza, maggior attenzione nello studio, rinuncia a una golosità, offrire in elemosina i denari che vorresti usare nel comprare una cosa di cui puoi fare a meno, e così via: le occasioni di sacrificio non mancano certo: sappi cogliere e vivere con amore, coll'aiuto di Dio che non manca mai.

Formane un mazzo profumato e offrilo in unione ai dolori di Gesù, chiedendo che la Pasqua di quest'anno segni per tutti i cuori il ritorno a Dio.

BIRILLO

« gento non mi accresse nemmeno un anno di età! Dicono che il motto d'ogni italiano, per noi ragazzi si ferma a mezzo: noi dobbiamo CREDERE e OBBERE, e basta, per ora, contentandoci d'esser pronti a COMBATTERE domani. L'obbedienza mi costa un po': vorrei essere con voi, nel pericolo e nell'ardimento! Evviva! Ogni combattente ha un ragazzo che lavora e prega per lui. Copritevi di gloria, e contate sulla fiera di vostri « Balilla! ».

C'era « Zag », lì accanto, che alzava il musino. Simone lo prese, gli mise la penna fra gli unghioni, e gli fece fare uno sgorbio. Sotto ci scrisse:

« Questo è il saluto di " Zag ", al quale insegno a portare pacchetti di medicinali: non si sa mai! ».

Infatti ora Simone, con la penna che a sua insaputa faceva virgole sul vetro della finestra, guardava lontano e sognava atti di valore.

La mamma, su una seggiola, lavorava per i figli dei richiamati. Guardava il suo bambino. Capì i suoi pensieri, lo chiamò, se lo strinse al petto: si sentì pronta a qualunque sacrificio.

Come tutte le mamme d'Italia. Le prime, silenziose, eroiche artefici della vittoria.

Viva l'Italia! (FINE)

al prossimo numero IL SEGRETO di ADRIANO LUPATI GRANDE ROMANZO DI A. MARIANI Il fortunato autore de "La città degli Aztechi" e de "La barriera dei sette uomini" Le illustrazioni saranno di Guido Grilli la prima puntata

# Il Vittorioso

SETTIMANALE

Nuove avventure  
di Romano  
Testo e disegni  
di G. Casar

## VERSO A O I

7<sup>a</sup>  
puntata

Riassunto. - Romano, per mettere al coperto da eventuali sorprese la sua autocolonna, sorvola il territorio infido. Esaurita la benzina, è costretto ad atterrare presso un villaggio indigeno ed è dai nativi fatto prigioniero unitamente ad Isa. Un certo El Bibù, vorrebbe sopprimere i due bianchi.

1) IL TEMPO PASSA ALLA ROCCIA VIOLETTA SENZA OFFRIRE A ROMANO UN MEZZO DI FUGA, IL CAPO HA UN DEBOLE PER LA CACCIA.



2) LA PROPOSTA È ACCOLTA CON ENTUSIASMO DAL CAPO; MA EL BIBÙ IMPEDISCE AD ISA DI PARTECIPARVI.



3) I CACCIATORI HANNO SCOPERTO LA TRACCIA DEI PACHIDERMICI CHE ORA ATTRAVERSANO UN BRACCIO DI FIUME A GUADO.



4) ROMANO S'È SLANCIATO CON UNA GROSSA FUNE IN MANO ED ACCALAPPIA IL GIOVANE ELEFANTE, MENTRE I BATTITORI SGOMINANO CON URLA E FRASTUONI IL RESTO DEL BRANCO.



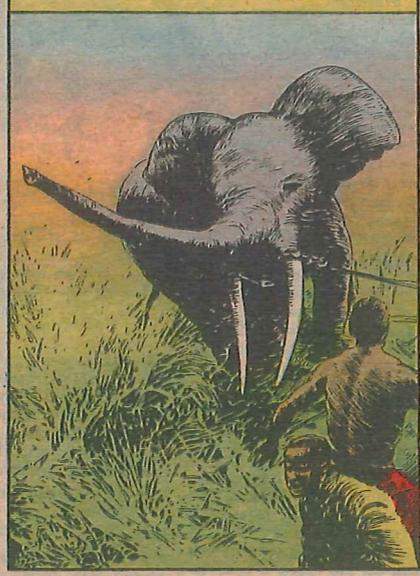
5) LA FUNE È RAPIDAMENTE AVVINTA AD UN ALBERO; ALTRE FUNI INTANTO, SONO LANCIATE ALLE GAMBE DELL'ELEFANTE.



6) GLI INDIGENI ECCITATI DALLE GRIDA SI SLANCIANO INCONTRO ALL'ANIMALE INFEROCITO CHE TENTA DI CARICARLI.



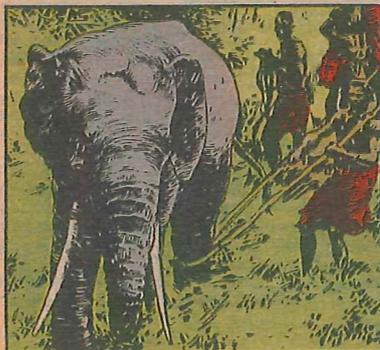
7) OBBEDENDO AGLI ORDINI DI ROMANO, UN LACCIO È PASSATO AD UNA ZANNA. IL BESTIONE BARRISCE FURIOSAMENTE.



8) ANCHE I GARRETTI SONO STATI IMPRIGIONATI NELLE CORDE. L'ANIMALE È ROVESCIATO E RIDOTTO ALL'IMPOTENZA.



9) MAGRA CONSOLAZIONE PER UN PRIGIONIERO, FARNE UNO DI PIÙ.



10) SALDAMENTE LEGATO L'ELEFANTE È CONDOTTO ALLA ROCCIA VIOLETTA. ROMANO NON SI PREOCCUPA DEI MEZZI CHE IMPIEGERANNO PER FARLO SALIRE ALLA SOMMITÀ.

11) ISA HA IMPREGATO IL SUO TEMPO AD ESPLORE LA ROCCIA E A MIRETZZARE L'APPARECCHIO.



(continua)